DELLE MVTATIONI DE' REGNI

Opera

D'OTTAVIO SAMMARCO

Baron della Rocca d'Euandro, e di Camino.

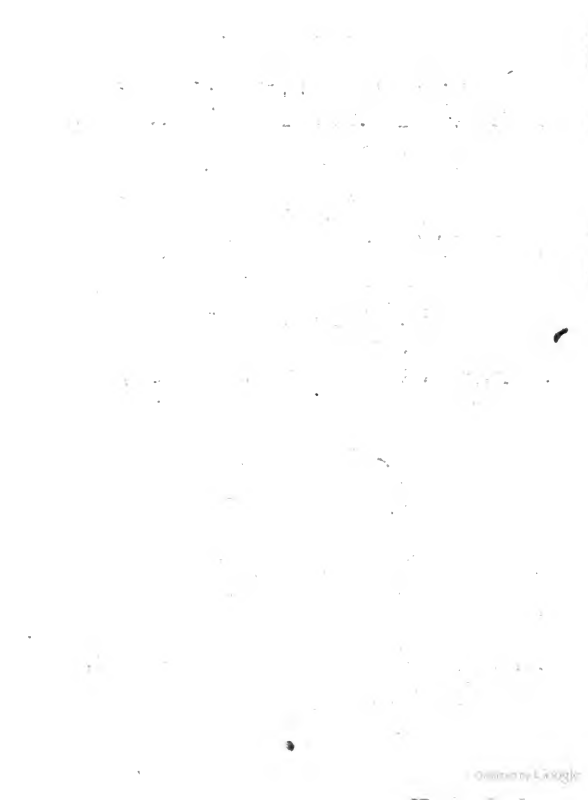
All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ZACCARIA SAGREDO

PROCVRATOR DI S. MARCO,

E Proueditor General delle Armi in Terra ferma.

IN VENETIA, *Per Giacomo Scaglia*, M. DC. XXIX.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISS.^MO ET ECCELLENTISS.^MO

Signor, e Patron Colendissimo.

Nfallibile cosa è, che i Libri Politici sono le vere letture de' Grandi, & io riuerentemente consacro all' E. V. Illustriss. questa opera della mutatione de' Regni del Signor Ottauio Sammarco, per ben proportionare l'altezza del soggetto con l'eminenza del Personaggio. E ella così riguardeuole, non pure per la nobiltà, che le prouiene da' suoi chiarissimi Natali, mà per la egregia virtù, che la rende di continuo dignissima di tutti i gradi della Serenissima sua Patria, che l'essere vno de gli Eccellentissimi Procuratori di Quella, e Proueditor Generale delle Armi in Terra ferma non è l'vltimo, oue deua arriuare, nè meno lo sarà l'Augustissimo Principato; poiche, incaminata alla Gloria hà per meta l'Immortalità. L'opera, che è di vn famoso Politico, e che hora esce dalle mie stampe resta opportunamente collocata al glorioso Nome dell' E.V. quasi stella in purissimo Cielo. Campeggiarà eterna questa nell'Eternità di Quello. Goderà à merauiglia di così felice sorte

il proprio Auttore, & io non andarò senza lode di hauer ben promossa, e formata vna così ragioneuole congiuntura. Compiacciasi riconoscer l'E. V. nella presente dedicatione, che il Capitan Lucillo mio fratello, et io le viuiamo riuerentissimi diuoti, et obligatissimi seruitori, e vorressimo con espressione di più viui effetti significarle i nostri osequiosissimi affetti, e quì se le inchiniamo profondamente, e riuerendo i diuini suoi meriti le auguriamo da Dio longhezza, e prosperità di vita per beneficio vniuersale.

Da Venetia il dì 14. Aprile 1629.

Dell'E. V. Ill.ma

Humiliss.mo e diuotiss.mo seru.re

Giacomo Scaglia.

DELLE MVTATIONI DE' REGNI.

CHE QVALVNQVE STATO è ſoggetto alla mutatione, e delle ſpetie delle mutationi dello ſtato d'vn ſolo.

CAPITOLO I.

Perche tutti gli ſtati ſiano ſoggetti alla mutatione.

TVtti gli ſtati ſono ſoggetti alla mutatione; imperoche hanno eſtrinſechi, & intrinſechi contrari, ardono di continua emolatione, inuidia, ſoſpetto, & ambitione, ſono trauagliati da ſcambieuoli odij, inſidie, tradimenti, guerre, & offeſe; il mancamento, e la diſtruttione altrui ſi procurano, come accreſcimento, e conſeruatione propria: gli ſtrumenti della quiete da cui lo ſtabilimento di eſſi ſi produce, ſono sì delicati, ch'à varij accidenti ſoggiacciono, da diuerſe cagioni dipendono, à pericoloſe occaſioni s'incontrano, & ogni coſa, che naſce, o più preſto, o più tardi giunge alla fine, & è caduca, e mortale. Quante mutationi di Republiche ſono ſuccedute? quante diuiſioni di Regni, e cambiamenti in altra forma, & in Prouincie? quāti Imperij ſo-

no stati distrutti? quante Monarchie cadute, e trasportate da questa à quella natione? là doue era la gloria, e'l trionfo, s'è introdotta la seruitù, e l'oppressione: là doue era l'Imperio, e lo scettro, è sottentrato l'obbrobrio, e la confusione, e di quella gente istessa, che dominaua tante Prouincie, e Regni, ch'era quasi da tutto l'Vniuerso vbbidita, e temuta, s'è riportato pure vittoria, e trionfo, & appena è rimasto il nome solo. E qual Prencipe può liberarsi dalle discordie de' confinanti, dalle gelosie de' vicini, dalle male corrispondenze de' lõtani? o può assicurarsi dalla violenza del maggiore, dal sospetto dell'vguale, dall'odio dell'inferiore? o può difendersi dalle fattioni de' potenti, dalle congiure de' sudditi, dalle solleuationi de' popoli, dalle discordie di que' del suo sangue, dalla infedeltà de' Gouernatori de' Regni, dalla perfidia de' Capitani Generali, dalle riuolte de' soldati, dalla inuasione degli stranieri, e dalla inondatione della barbara gente? Il potente è trasportato dalla prosontione delle proprie forze ad abbracciare sproportionate imprese, è acciecato dalla negligenza à far poco conto d'importanti cose, & è incitato dalla insolenza ad offender altrui, onde si riduce à termine di rouinare: *E si vide i Lacedemoni non contenti di dominare tutta la Grecia, tentando d'impadronirsi*

Perche lo stato potête cada.

Isocrat. nell' Euagora.

anche

anche dell' Asia; restarono vinti da' Persi; Che la negligenza vsata da gl' Imperadori intorno al deponimento dell' arme da difesa, che portauano i Romani, fù vna delle principali cagioni della caduta dell' Imperio. Che i Cartaginesi per hauer infestato i Romani fin dentro le viscere dell' Italia stessa, furono da essi consumati, e distrutti. Il mediocre s' inchina spesso à machinar contra del potente; onde si tira adosso l' ira di quello, difficilmente si ritiene dentro i termini della moderatione; onde si discuopre à tutti i colpi allargandosi, & essendo impotente il tronco à sostener molti rami; alla prima scossa rouina, e non può sfuggire la dannosa neutralità: onde o vincano, o sian vinti i vicini, con suo gran pericolo, e mancamento succede, restando senza gratia, e senza dignità, premio del vincitore. Il debole si fiacca ad ogni picciol vento di perturbatione, diuenta preda del maggiore, e se sotto l' ali di più poderoso si ricouera, muta spesse volte in seruitù l' apparente, e simolata protettione. Se comincia, è facilmente oppresso; percioche le sue forze non sono ancora sode, e costanti, *Come si vide negli Equi, ne' Veienti, e ne' Volsci da' Romani superati, & oppressi*. Se và crescendo; patisce diuerse congiure d' altri potentati mossi dall' inuidia, e dal sospetto: *Chiaro è l' essempio di Roma, la qual per cotal cagione patì la pericolosa guerra*

Vegetio lib. 1.

Perche lo stato mediocre rouini.

Perche lo stato debole diuenga soggetto.

Perche lo stato nel suo principio sia facilmente oppresso.

Dion. Alicar. lib. 9.

Perche lo stato crescente patisca trauagli.

Liuio Deca. 1. lib. 4.

A 2 sociale,

sociale. Se è giunto à molta grandezza; difficilmente si può reggere senza frenare i limiti, e cade tal volta per l'istesso peso della sua grandezza, e co'rami istessi, c'hà preso, mentre pretende giungere fin'alla cima. *Perciò Augusto lasciò frà gli altri consigli à suoi successori, che ristringessero i termini dell' Imperio*. Se declina; tutti corrono à fargli dare traccollo al precipitio, & alla rouina, e con prestezza vi giunge scendendosi con velocissimi passi dal mezzo al profondo.

Curtio lib.7.

Corn. Tac. ann. lib.1.

Perche giunto à molta grãdezza cada.

Perche declinãte facilmente precipiti.

Se gode lunga pace; si rende inhabile alle future guerre, *Come si vide negli Equi aßaliti da' Romani sotto il comando di L. Sempronio Consolo*.

Liuio Deca.1.lib.9.

La lunga pace quali effetti partorisca.

Si spauenta per qualunque mouimento, *Come si vide nel popolo di Roma à tempo della Congiura di Catilina*, e soggiace all'interne riuolutioni per l'otio, e per la pienezza de'vitij, che da quello nascono. Se stà impiegato in guerre; s'espone à varij accidenti, & al grã rischio di quelle. Se è indrizzato totalmente all'acquisto, hauendo necessità di far numerosa, e bellicosa la plebe mancando l'occasione del guerreggiar fuori, patisce dẽtro continue, e perigliose discordie, e seditioni: *E si vide, che Roma per eßer dirizzata solamente all'acquisto, spianata l'emola Cartagine crudeli guerre*

Saluft. cõg Catil.

Lo stato indirizzato solamẽte all'acquisto, à quali pericoli s'esponga.

Inchinato solamente alla pace qual rischio patisca.

ciuili

ciuili sofferse. Se è inchinato solamente alla pace mancandoui la disciplina militare si fà bersaglio dell'altrui ambitione: Se hà sudditi Signori di vassalli, e potenti; stà esposto ad interne riuolutioni, & à patir anche armi straniere per le domestiche discordie: Se è priuo di corali soggetti, è facile ad esser assalito; e superato vna volta da estrinseche forze: non hà più speranza di risorger giammai, essendo i nobili, e' potenti il sostegno, e lo spirito degli stati.

Arist. pol. lib. 5. c. 10.

Se è gouernato da vn solo come riceua mutatione.

Se è gouernato da vn solo, cade per la discordia di que', che son partecipi del Regno; e per lo dispregio; & è cõsumato spesse volte dal proprio tarlo della tirannide, nella quale non potendo fermarsi per eser violenta; forza è, che riceua mutatione, per le cospirationi, e per gli risentimenti de' sudditi, non già de' timidi, e de' deboli; ma di coloro, i quali di generosità, e di grãdezza d'animo, di ricchezze, e di nobiltà soprauanzando gli altri; non possono più sopportare le dishonestà, e le violenze del Tirãno, aiutati anche dalla moltitudine; & è sottoposto alla solleuatione della plebe, ò incitata da' Capi, ò mossa da disperatione.

Ar. pol. li. 5. c. 7.

Se è gouernato da pochi come si muti.

Se è gouernato da pochi gli è mossa seditione, ò da molti insieme, i quali riputandosi simili di virtù a' pochi che reggono, non vogliono sofferire il dominio loro: o da alcuni huomini

insigni non inferiori di virtù dispregiati da coloro, che gouernano, ò da alcun personaggio forte, e magnanimo nõ fatto partecipe de gli honori della Città: ò da' caduti in gran pouertà, vedẽdo gli altri abbondar di ricchezze: ò da alcun grande, e potẽte entrato in pensiero di voler esser maggiore, e dominar da se solo: ò dalla moltitudine istessa presumendosi vguale a' pochi, e non vedẽdosi honorata, come quelli: ò fatta più bellicosa, e più potente: trabocca facilmẽte nella potenza di essi pochi, i quali ingiuriando, e maltrattãdo la plebe la costringono à solleuarsi cõtra di loro, & à spogliarsi del dominio: patisce la discordia di quegli stessi, che dominano, per l'auaritia, e per l'ambitione: soggiace alla tirannide d'alcuno, il quale si faccia Capo della moltitudine ingiuriata, e sdegnata; massimamẽte se sarà del numero de' nobili: E sottoposto alla cospiratione di que' ricchi, i quali non sono impiegati ne' carichi, ò ne restano esclusi, ristringẽdosi il gouerno fra minor numero: stà soggetto alle fattioni di quelli, i quali gareggiano di preualere appresso del popolo: s'espone alle machine di que' nobili, che gouernano, i quali han dissipato le sostanze loro; e può esser rouinato dalla potenza di quelli, i quali son proposti al gouerno di mercenarij soldati, non cõfidandosi i pochi della moltitudine, nè in guerra, nè in pace.

Arist. pol. lib. 5. c. 3.
Arist. pol. lib 5. c. 7.
Polib. istor. lib. 6.
Arist. lib. 5 c. 7.
Arist. lib. 5 c. 6
Arist. nell' istesso c.
Arist. nell' istesso c.
Arist. nell' istesso c.
Arist. nell' istesso c.

Se

Se è gouernato da molti soggiace allo sdegno de' nobili, i quali essendo i più degni non possono sofferire d'esser con gli altri vgualmẽte trattati: è sottoposto alla potenza de' ricchi, i quali tirano à se con la lor potenza il Dominio dello stato: è bersaglio dell'ambitione di colui, il quale tenendo grande autorità nel popolo; è eletto da esso popolo Capitan Generale per la guerra, e cade presto nell'insolenza popolare: onde apre necessariamente la porta alla tirannide d'alcuno suo Cittadino, il quale eletto dal popolo per suo Tutore, e Capo contra i ricchi, auuezzato à commandare, & ad esser vbbidito; à poco à poco di Tutore si fa Tirãno; e riceue mutatione dalla perfidia, e dalla malignità de' Capi del popolo, i quali, ò calunniando, ò minacciando questo, e quell'altro nobile; gli costringono à cospirare insieme per lo timore contra del popolo, ò irritando in commune essi nobili, gl'inducono à tentar nouità contro alla moltitudine.

Arist. pol. lib. 5. c. 3. Arist. nell' istesso c.

Arist. lib. 5 c. 5.

Se è gouerno da molti in quãte maniere si possa cambiare.

Platon. nel dialog. 8. d.lle leggi.

Arist. pol. lib. 5. c. 5.

La mutatione da estrinseca forza più spesso succede, che da intrinseca cagione; imperoche non sempre i sudditi la desiderano, difficilmente la tentano, e rarissime volte sono bastanti à conseguirla; ricercãdosi molte circostãze, per rendergli habili à farla: ma i Prẽcipi mossi cõtinuamente da' pungenti stimoli del sospetto,

Perche gli stati più presto si mutino da estrinseca forza, che da intrinseca.

e dell'ambitione; la seruitù, e la distruttione altrui bramano: auidi cercano occasione d'imprenderle, spesse volte s'offerisce loro, & ottengono il bramato intento.

Il più potente è men sottoposto alla mutatione, che gli altri stati; imperoche niuno suddito ardisce di mouersegli contra: gli stranieri difficilmente lo possono opprimere, e nelle proprie forze s'appoggia.

Il mediocre hà bisogno di confederationi, che sogliono esser breui, & inconstanti, & è facilmente soprafatto dall'insolenza, e dall'ambitione de' sudditi.

Il debole cade ad ogni moto: Ma è pur vero, che'l più potente tal volta più presto de gli altri rouina, per la prosontione delle proprie forze, per la negligenza, e per l'insolenza: E per contrario il mediocre, e'l debole tal volta più resistono: questi ricouerandosi sotto potenza maggiore, moderata, e giusta; e quegli ò per dar contrapeso alle forze de gli altri Prencipi, ò per contenersi dentro i limiti suoi, ò per veggiare attentamente alla conseruatione, sueggliato dal timore.

Perche il più potente talhora rouini più presto de gli altri.

Lo stato d'vn solo è men sottoposto de gli altri alla mutatione; percioche à minori contrari è soggetto: E molto grande la disugua-glianza trà il Prencipe, e'l suddito; non è nimi-

Arist. pol. lib. 5. c. 10.

Perche lo stato d'vn solo sia mẽ sottoposto de gli altri alla mutatione.

co à

co à veruna delle parti ſoggette, & è il più perfetto di tutti: ma è ben vero, che più facilmente de gli altri tal'hora riceue mutamento da estrinſeca cagione, per laſciarſi traſportare più degli altri dalla propria ambitione à far moto, & alteratione.

Ariſt. poli. lib 3. c. 10 & 11.

Le ſpecie de gli ſtati d'vn ſolo.

Più ſpecie de gli ſtati d'vn ſolo ſi poſſono conſiderare, ò ſian conceſſi dal popolo ad alcuno, & a' ſuoi ſucceſsori con autorità ſopra determinate coſe, ò ſopra ogni coſa; ma ſecondo le leggi: ò per iſpatio della vita, ò per tempo determinato, ò durante alcun'impreſa: ò cō autorità perpetua nella guerra: ò con aſsoluta ſopra tutte le coſe. E più ſpetie di mutationi intrinſeche, di cui ſolamente ſi tratta, ſi poſsono anche in eſſi conſiderare; ò proprie, e perfette, e ſono all'hora quando lo ſtato d'vn ſolo mutandoſi in altra forma, paſsa nel gouerno di pochi, ò di molti, ò improprie, & imperfette, e ſono all'hora quando reſtando in piedi lo ſtato, o ſi cambia il fine, mirandoſi ſolo all'vtile di chi gouerna, o d'hereditario diuiene elettiuo, o d'elettiuo hereditario, ò ſi diuide in più ſucceſsori, o ſi muta il Prencipe ſpogliandolo altri dello ſtato.

Le ſpecie delle mutationi de gli ſtati d'vn ſolo.

Di queſta vltima ſpetie, e della prima, perche ſono di maggior conſideratione, principalmente ſi ragiona, e ſi tenta la mutatione

per.

per diuersi fini: si genera da varie cagioni: Termina à diuerse specie di gouerni: Ricerca particolari qualità di persone per esseguirsi: Si cõseguisce per varij modi: S'accompagna con alcuna occasione: Succede più presto ad vno stato, ch'all'altro per diuerse conditioni: Hà bisogno per introdursi di prossime dispositioni, e produce effetti di grandissima consideratione.

PER QVALI FINI SI MVOVONO i sudditi à far mutatione nello stato d'vn solo.

CAPITOLO II.

Arist. pol. lib. 5. c. 10.

I sudditi si muouono, ò contra il Prencipe, ò contra l'istesso dominio.

SI muouono i sudditi nello stato di vn solo: ò contra della persona del Prencipe, ò contra dell'istesso dominio: si muouono à voler offendere la persona del Prencipe, ò per le sue qualità, ò per le sue operationi.

Procop. gue. lib. 3.

Qualità di Prencipe efficaci à pdur mutatione.

Le qualità più efficaci à tal effetto sono l'esser il Prencipe di religion differente, massimamente se i sudditi hauessero abbracciato falsa religione, e cõtraria al nome Regio; impero che in questo caso persuasi d'esser liberi dalla vbbidiẽza, e dalla fedeltà, & allõtanati dal vero conoscimẽto, e dal douuto culto del sommo Dio, è impossibil quasi, che non tentino la muta-

La falsa religione quãti effetti pestiferi partorisce

tatione, anzi alterandosi in qualunque stato le cose della religione; non potrà mai più star quieto, nè sicuro di mutatione; e comminciandoui a pullulare falsa Setta, perderà senza riparo ogni tranquillità, & ordine; percioche la religione è l'vnico fondamento di tutte le Republiche, mantenendo la fede verso i Prencipi: la pietà verso la Patria: l'amore verso il prossimo: e la giustitia verso tutti, e tanto più se la maggior parte de' sudditi hauesse abbracciato l'heresia, e' capi, e' fautori de gli Heretici fossero di forze, e di stima, ò si seruissero dell'heresie per sodisfare all'odio contra del lor natural signore, per mantenersi nell'auttorità, e nel comando, e per ritener l'occupato: ò aspirasero all'vsurpatione del dominio, o alla mutatione della forma del gouerno: o hauessero qualche pretesto sù lo stato: o se il Prencipe fosse diuertito in altre guerre di considerattione, o se gli emoli della sua gloria, i sospettosi della sua potenza, e' confinanti fomentasero gli heretici, e' capi, e' fautori della falsa religione.

L'esser il Prencipe di diuersa natione, impe roche lo straniero è men grato a' popoli, e non così volentieri l'vbbidiscono; *Come si vide ne' figliuoli di Ariobazano, Medo di natione; cacciati da gli Armeni*: e però nel passaggio, che fa vn Regno da vn lignaggio ad vn'altro,

Corn. Tac. annal. li. 2.

Il Prencipe straniere è men grato a' popoli.

si corre

si corre gran rischio, o almeno si sentono gran moti, & alterationi, specialmente se sarà di natione emola, o nimica a' sudditi, o se i nuoui Ministri del Prencipe saranno auari, e superbi, o se vi sarà persona dell'istessa natione, c'habbia sù'l Regno qualche apparente ragione, o se vi saranno Baroni mal sodisfatti del Prencipe, che succede.

Guic. isto. lib. 13.

L'esser il Prēcipe di costumi cōtrari à quelli de' sudditi, imperoche loro grandemente dispiacciono, e sentono ripugnāza in imitargli. *Per total cagione Vonone fù cacciato dal Regno da' Parthi:* e l'esser il Prēcipe vsurpatore dello stato; perche l'ingiusto titolo altera gli animi de' sudditi, e gli aliena dall'vbbidienza. E di vantaggio se il natural Signore morto, ò discacciato, fosse amato dall'Vniuersale, o fosse di grande aspettatione il suo legitimo successore.

Cor. Taci. annal. li. 2.

I costumi del Prencipe contrari a' sudditi grandemente dispiacciono à essi sudditi.

L'ingiusto titolo aliena gli animi de' sudditi dal Prencipe.

L'operationi del Prencipe più atte à produr mutatione sono il gouernare solo al commodo proprio, & alla distruttione de' sudditi, abbandonando il vero fine: l'offendergli nella robba, nella vita, e nell'honore; il disfargli antichi istituti, & ordini; e'l viuere cō notabil viltà, & incontinenza; specialmente se vi sono sudditi di valore. *Manifesto è l'essempio di Nerone, il quale per lo suo gouerno tirannico fù perseguitato dal popolo Romano, e diposto dall' Imperio.* Onde rarissime

Operationi del Prēcipe efficaci à far mutatione.

Suetonio nella vita di Nerone

rissime volte lo stato hereditario patisce mutatione; se il Prencipe di buono non diuenta cattiuo, e serrando gli occhi alla mira del giusto fine, non prorompe in insopportabili eccessi: anzi di sua natura è il gouerno di più dureuole vita di qualunque altro; perche è il migliore: ma se di tirannide s'infetta; è di più corta vita di tutti; perche diuiene il peggiore.

Arist. poli. lib 4. c. 2. Plato. nel dialog. 8. della Rep.

Lo stato d'vn solo è il più perfetto, e di più lunga vita di tutti, e per cōtrario se diuenta tiranno.

In questi già detti casi non abborriscono i sudditi il dominio Regio; ma si bene la persona de' Prencipi di tali qualità, & operationi vogliono distruggere; nè bramano mutar seruitù, ma solamente padrone; e perciò mentre altro non desiderano immediatamente, che la morte del Prencipe; benche si riduca à fine questo loro desiderio, non segue ordinariamente la mutatione dello stato; imperoche o a' suoi figliuoli, o ad altri suoi legitimi successori ricade il dominio; eccetto quando i figliuoli, o gli altri successori fossero anche odiati dall'vniuersale. Et è vero, che la religione, la natione diuersa, i costumi contrari, e'l titolo ingiusto più presto generano ribellioni, che congiure, toccando vgualmente i sudditi tutti: ma le operationi ingiuste, e violente del Prēcipe più facilmente producono congiure, che ribellioni; essendo più pronti à risentirsi dell'offese, & à farne vendetta i nobili, e' ricchi, che sono pochi,

Quali cose producano più tosto ribellioni, che congiure.

Quali cose generano più presto cōgiure, che ribellioni.

chi, e conſeguentemente ſono più potenti le qualità ſudette a toglier lo ſtato a' figliuoli del Prencipe, & a' ſuoi ſucceſſori, & à mutarlo in altra forma, che l'operationi: ma queſte ſono più efficaci di quelle, à dar morte al Prencipe, ſicome più nociue ſono à gli ſtati le ribellioni, e le congiure più pericoloſe a' Prencipi.

Che le ribellioni ſieno più dãno a' popoli, le cõgiure più pericoloſe a' Prẽcipi.

Ma perche non ogni volta, che ſuccede la morte del Prencipe, ſegue, che ſi tolga il dominio a' ſuoi figliuoli, o a' legitimi ſucceſſori, ò che lo ſtato ſi muti in altra forma. Per conoſcer quando ſeguita la morte tali effetti ſuccedano, s'hanno da conſiderare la qualità del Prencipe morto: il fine de gli vcciſori, le perſone, ch'eſeguiſcono: la diſpoſitione de' ſudditi; e le forze di coloro, à quali ſpetterebbe la ſucceſſione; imperoche ſe il Prencipe morto di freſco haueſse occupato la libertà, benche gli vcciſori non haueſſero altra mira, che la morte ſua, nondimeno perche ſono ancora freſche le veſtigie della libertà, gli animi de' ſudditi non ſono ancora accomodati alla ſeruitù; facilmente lo ſtato può mutarſi in altra forma, o pure ſe haueſse ſpogliato altrui dello ſtato; e queſto ſpogliato, o i ſuoi ſucceſsori foſsero amati dal popolo, e foſsero pronti à ripigliare il dominio, e' ſucceſsori dell'occupante foſsero deboli, e negligenti.

Quando doppo la morte del Prencipe ſucceda mut m.nto dello ſtato.

Se

Se l'vltimo fine de gli vccisori è la morte del Prencipe: di rado segue mutatione di stato, o passaggio ad altri, a cui non spetta; perche gli vccisori hauendo ottenuto l'intento loro; sodisfatti non cercan' altro, *Come s'è veduto nelle morti de' Prencipi succedute, o per vendetta, o per zelo di religione, o per gloria, o per timore, o per altra cagion simile;* eccetto quando gouernasse tirannicamente, e' successori fossero odiati dall'Vniuersale, o si ritrouassero lontani, o qualche potente si mouesse dall'occasione, o solleuasse il popolo, o quando vi fossero già introdotte dispositioni contrarie allo stato d'vn solo.

Se l'vltimo fine de gli vccisori è la mutatione, o l'vsurpatione del gouerno; o vn solo, o pochi congiurati l'esseguiscono col consenso del popolo, & ottengono senza dubbio l'intento. *Si tentò con la cacciata di Tarquinio la mutatione del gouerno dal Primo Bruto; e perche v'era il consenso, e l'aiuto del popolo, hebbe effetto.*

Se l'esseguiscono senza consenso del popolo; di niuna maniera può riuscire. *Si tentò dal Secondo Bruto la mutatione del gouerno con la morte di Cesare; ne perciò Roma diuenne libera; perche il popolo sentì con dolore la sua morte.* Ma se trà gli vccisori è alcuno, il quale habbia qualche pretesto o ragione nel

Suetonio nella vita di Cesare.

Re-

Regno facilmente può impadronirsi dello stato, *Come si vide in Tarquinio superbo, il quale ammazzò Seruio Tullio, e s'impossessò di Roma.*

Liuio Deca. 1. lib. 1.

Se pochi vi concorrono, bisogna vedere la dispositione de' sudditi, imperoche se ella è tale, che possano riceuere altra forma, senza fallo succede la mutatione; quando però l'armi, e le forze, con le quali teneua il Prencipe i sudditi à freno, non sono potenti ad aiutare i successori, e quegli, c'hanno tentato la mutatione sono presti à preuenire i disegni di coloro, i quali potrebbono aspirare à cotal potenza, *Come fecero gli uccisori di Girolamo Tiranno di Siragosa, i quali corsero subito alla Città à preuenire i consigli di Adronodoro Zio di esso se forse hauesse aspirato all'istessa tirannide.* Se la dispositione de' sudditi non è atta à riceuere altra forma di gouerno, quantunque succeda la morte del Prencipe, con tutto ciò nè lo stato riceue altra mutatione, nè si toglie a' suoi successori.

Liuio Deca. 3. lib. 4.

Fù ucciso per congiura Caligola, il Senato concorrea à mutar il gouerno; ma perche i sudditi non erano disposti alla libertà, fù chiamato Claudio suo Zio à regger l'Imperio.

Suetonio i Claudio.

Perche dopo la morte di Caligola Roma non diuene libera.

Si muouono i sudditi contra l'istesso Dominio, o, da ambitione, o da disperatione, o da desiderio di goder la libertà. Tētano mutatione

Perche si muouono i sudditi à mutar il dominio.

ne gli ambitiosi per nõ poter più sofferire la vita priuata, e per cupidigia di dominare, e perche desiderano estinguere la persona del Prencipe per assorbire la potestà reale hanno la mira immediatamente all'istesso dominio, e non al Prencipe: onde o giusto, o ingiusto, chi che sia; pur c'habbia sudditi potenti, e di tal vitio infetti; stà esposto à questo pericolo.

Sotto Tiranni più facilmente s'inchinano gli ambitiosi amici del Tiranno, imperoche per la lor dimestichezza più internamẽte scuoprono l'imperfettioni loro, hanno maggior cõmodità d'offendergli, e sanno bene, che i Tirãni hanno l'vniuersale popolo odioso, e nimico.

Arist. pol. lib. 5. c. 10.

Contra i Tirãni qua li sudditi si mouono più facilmẽte.

E sotto qualũque Prencipe più presto succede, che gli ambitiosi, che non sono adoperati, o c'hanno grande autorità per gli carichi, e per gli gouerni d'importanza tentino la mutatione, o l'vsurpatione dello stato; imperoche quegli, che non sono adoperati mossi da sdegno, procurano l'autorità, ch'è loro tolta, o negata, e credono meritare, *Come si vide nel Duca di Borbona contra Rè Francesco*, e tal hora anche abborriscono quella istessa, che possiedono, mentre veggono, che disuguali à loro ne sono partecipi, o che gli vguali pretendono auanzargli, *E si vide, che Cecinna machinò contro à*

Cõtra qualunq. Prencipe quali sudditi si muouono piu presto.

Guicciar. ist. lib. 15.

Tacit. ist. lib. 2.

Vitellio contendendo di fauore, e di potenza con Valente appresso di esso Vitellio. E quelli, c'hanno carichi d'importanza nelle mani, inuaghiti del dominio da loro gustato per non perderlo, e per possederlo independentemente, hauendo più forze di metter il lor disegno in essecutione tentano di stabilirsiui togliendo lo stato, e la vita à gli stessi Prencipi, *Come s'imaginarono di fare Seiano contra Tiberio, Pescennio contra Commodo, e Plautiano contra Seuero;* massimamente se il Prencipe è nuouo, e si dà in preda altrui, *I grandi de' Parthi procurano mutatione contra il Rè nuouo Tiridate per essersi dato in preda di Abdagese,* ò s'ingolfa totalmente in dishonesti piaceri, *Arbace prefetto de' Medi si mosse contra Sardanapalo, e lo spogliò dell'impero per hauerlo veduto fra schiere di donne estremamente auuilito,* ò non ha figliuoli, ò successori, *Alessandro Magno per tal cagione fù poco stimato, e patì diuerse congiure de' principali suoi Capitani,* ò è caduto nell'odio vniuersale, ò hà moltitudine di soldati corrotti, & insolenti, *Ottone si solleuò contra di Galba, lo spogliò dell'imperio, e gli tolse anche la vita per hauer conosciuto l'abborrimento vniuersale verso d'esso Galba, e la corrottione, e l'insolenza de' soldati,* ò è fomentata l'ambitione de' sudditi non solo da carichi grandi, c'habbiano nelle mani;

Tac. anna. lib. 4. Herodiano e Lampridio in Commodo. Herodiano in Seuero.

Quali cose faciliti-no la mutatione.

Tac. anna. lib. 6.

Iustin. hist. lib. 1.

Curt. li. 6.

Tac. istor. lib. 1.

ma

ma da gran quantità di tesori, da fortezze proprie, ò raccomandate da facilità d'aiuto d'armi ausiliarie, ò da vnione trà di loro: imperoche tutte queste cose, ò generano dispregio, ò assicurano gli ambitiosi di potersi mantener nella violẽza vsata, ò promettono facilità nell'essecutione. E per conoscere, come stia fermo il dominio dell'occupatore dell'altrui stato, è di mestiere frà l'altre cose queste principalmẽte considerare, cioè, se per congiura, ò per solleuatione di popolo il Prencipe è stato vcciso, o discacciato: se è morto, o viuo il Prencipe discacciato, e se vi è rimasto alcuno de' suoi figliuoli, o del suo sangue: se questi resiedono nell'istesso stato, o in altro vicino: Se di essi si speraua buon gouerno, o se il Prencipe era amato dall'vniuersale: Se coloro, che sono stati beneficati, & inalzati sotto il suo dominio stanno ancora in piedi: Se i suoi parteggiani sono più poderosi de gli auersari, e se questi restano intieramente sodisfatti dell'occupatore: Se stà vigorosa ancora l'inchinatione de' sudditi verso del Prencipe morto, o discacciato, o de' suoi figliuoli, e de' successori: Se i sudditi sono per natura leggieri, & inconstanti: Se sono auuezzi à continue mutationi, e se hanno appreso, che col mutar padrone siano anche caduti in peggior seruitù.

Come si conosca la fermezza del dominio del'occupatore dell'altrui stato.

I disperati per gli maltrattamenti, e per gli aggrauij insopportabili; massimamente se da più Padroni gli han successiuamente riceuuti; non solamente desiderano spegner il Prencipe cagione di questi mali, e vendicarsi crudelmẽte de' danni patiti; ma vengono à tale abborrimento del gouerno, e dello stato d'vn solo, che non possono sentire; non che sofferire il nome Regio, onde si muouono non solo contra la persona del Prencipe; ma anche contra l'istessa spetie di dominare, e si risoluono più tosto à morire, ch'à star soggetti mai più al dominio d'vn solo.

La disperatione non si cagiona subito; imperoche gli animi de' sudditi non s'inaspriscono in vn momento, ne per ogni cosa, e per cõsequenza, ne la mutatione, che dalla disperatione procede, si fà così di repente; ma bisogna, che i mali sian giunti in eccesso, che vi sia l'odio vniuersale, che vi siano persone atte alla mutatione, che la desiderino, che la tentino, e che si faccian' Capi, che siano succeduti più Prencipi di mala qualità, che sia conosciuta ostinatione nel Prencipe di voler sempremai gouernare alla peggio, c'habbia ingiusto titolo di dominio, e che succedano offese di tal qualità, che possano toccar ciascheduno suddito, ò sia nobile, ò plebeo, ò chi che sia; per-

Quando si produca la disperatione, e quando operi.

cioche tutte q̃ste cose; ò accrescono la dispatione, ò par, che scusano la vẽdetta, ò dãno animo a' sudditi disperati, ò gli vniscono p lo timore.

I continui maltrattamẽti, e' grandi aggraui fatti da' Rè al popolo Romano; Ecco i Prencipi di mala qualità, e l'eccesso de' mali: *Furon cagione, ch' abbominasse il nome Regio, e giurasse di nõ voler più Rè;* ecco l'odio vniuersale: *In Tarquinio superbo si conobbe estimatione del male, era occupatore del Regno;* ecco la perseueranza, e l'ingiusto titolo: *V'era Bruto;* ecco la persona d'autorità, e di seguito, che si fece Capo: *Succedete lo stupro commesso dal filiuolo;* ecco l'offesa fresca, che poteua succeder à tutti; *E perciò seguì la cacciata di Tarquinio, e la mutatione del gouerno. Il popolo Romano dal tempo di Tiberio fin' à Nerone sofferse ancora ingiustitie, stragi, & aggraui notabili: onde douea ridursi à disperatione, e distrugger affatto il gouerno Regio: ma perche vi mancauaao alcune delle già dette conditioni, & era, che la parte più potente non voleua mutare stato, ch' erano i soldati auuezzi alle rapine, à donatiui, & all' insolenze, alle quali più proportionato era il Dominio de gl' Imperadori; perciò non seguì l'effetto; tanto più che la nobiltà ancora faceua insolenze, e vitiosa non bramaua viuere sotto Republica, e quasi tutti erano disposti alla seruitù:* anzi quando la nobiltà è corrotta da vitij quantunque si costituisse la Città in li-

Liu Dec. 1. lib. 1.

Perche il popolo Romano dal tempo di Tiberio fin' à Nerone sofferse tãte ingiustitie, & aggraui; ne si mosse per distruggere il gouerno regio.

bertà; vorrebbe nondimeno ritornare al gouerno d'vn solo, ancorche tiranno, per poter viuer poi à suo modo, *Come si vide ne' figliuoli di Bruto, e ne' seguaci dopò la cacciata di Tarquinio contra la Republica.*

Quãdo la nob lta desideri ritornare al la seruitù.

Plut. nella vita di Publicol.

Per ricuperar la perduta libertà sorgono cõ grande impeto i sudditi contra l'occupatore, e nõ solo procurano d'estinguerlo, ma anche di togliere tutte le vestigie dello stato, e del dominio d'vn solo; eccetto quando siano stanchi già per le guerre ciuili sofferte, siano cresciuti gli odij della nobiltà, e della plebe in eccesso, si sia reso amoreuole della parte più potente, siano morti tutti coloro, i quali partecipauano de gli vffici, e de' carichi della Republica, siano mãcati per le guerre, e per gli bandimẽti i più fieri cittadini, e gli altri nobili, quãto più prõti al seruire, siano tirati innãzi alle ricchezze, & à gl'honori, *& si vide che per tutte queste cagioni fù volontieri tolerato l'Imperio d'Augusto:* ne si smorza mai tal desiderio, e volontà ne' cuori de' Cittadini; insino à tanto che non siano estinte affatto le vestigie della libertà, sia spenta la memoria del gouerno passato, si siano mutati gli animi liberi, e generosi sotto lunga seruitù, sia introdotta affatto l'ambitione, l'auaritia, e la contraria dispositione alla vita politica, & à gl' istituti ciuili: Onde à chiunque si faccia Capo

Quando i sudditi nõ si curino della perduta libertà.

Dion. isto. lib. 56.

Quando si sinorzi negli animi de' sudditi il desiderio della libertà.

à vo-

à voler ricuperar la libertà; prestano credito, vbbidiscono, e seguitano con grande ardore; *Come si vide in molti popoli della Gallia sollecitati da Floro, e da Sacrouiro, che si solleuarono contra i Romani in tempo di Tiberio,* e se molto maggiore in questo caso nõ è la forza di chi hà occupato, di coloro, che sono stati sforzati, e se non è isquisita l'arte, il valore, la prudenza, e specialmẽte la cautela in sapersi guardare, & in andar attorniato di buona guardia, difficilmẽte si può impedire la morte, o la mutatione, se nõ è pronto il Prẽcipe in tener lontani, o in assicurarsi di tutti coloro, i quali sono nemici al nuouo dominio. Tanto di più se quando fù la libertà occupata, gli ordini, o gl'istituti Politici stauano nel loro stato; era nella Republica più del buono, che del guasto, e'l gouerno fosse stato gioueuole à tutti i Cittadini. *Si vide chiaro l'essempio in Giulio Cesare, il quale hauendo oppresso la libertà; restò vcciso per hauer peccato nella cautela del sapersi guardare, e dell'andar attorniato di buona guardia; perche non volle vsarla: per hauer peccato nel conoscimento delle persone; perche non s'accorse, che Bruto, Cassio, e' seguaci erano nimici del nuouo stato, & impatienti del dominio d'vn solo: e per hauer peccato nell'arte dell'assicurarsi, perche non seppe tenergli lontani, ò sodisfatti, ò rendergli inhabili à far moto, & offesa.*

Com Tacit. annal. lib. 3.

Quãdo sia più difficile impedir la mutatione.

Errori di Cesare, che gli cagionarono la morte.

Plutarc. in Cesare.

Trè cose sono le principali, che facilitano la ricuperatione; che'l gouerno sia stato popolare per l'affetto maggiore, che v'era alla libertà; che siano dispositioni nella Republica, che ripugnino al dominio d'vn solo: e che l'occupatore dia saggio di crudele, e di cattiuo gouerno; imperoche queste cagioni, ò rẽdono intolerabile la seruitù, ò non assodano bene il dominio, ò per lo timore accelerano la mutatione.

Quali cose faciliti-no la ricuperatione della libertà.

Et è certo, che se fosse stato gouerno di pochi, non sentirebbe il popolo sì duro il dominio d'vn solo; percioche viueua pure in seruitù; e percioche crudelmẽte odia sempremai la nobiltà; e sarebbe più facile all'occupatore il liberarsi da pochi, ò sodisfacẽdogli, ò tenẽdogli lõtani, ò assicurãdosene d'alcun'altra maniera.

E per conoscere quãto possa durare il dominio dell'occupatore della libertà; bisogna cõsiderare qual forma di gouerno era prima dell'occupatione; in quale stato si ritrouauano le cose della Republica: quanto s'era allontanata da' principij suoi: che concordia era trà la plebe, e la Nobiltà: come quella era trattata: questa che soggetti haueua, e come era trauagliata dalle fattioni: come era entrato il lusso, l'auaritia, e l'ambitione in amendue: con quale aiuto s'è peruenuto al Principato; se del popolo solo, o della nobiltà, o se d'amendue insieme,

Quali cose s'han da cõsiderare per conoscere quãto possa durare il dominio dell'occupatore della libertà.

ò con

o cõn forze straniere, che proportione sia tra la plebe, e' nobili di forze, e di numero: se l'occupatore è Cittadino, o forastiere: se hà aiuto d'altro Prẽcipe: se hà più parteggiani amici, che nimici: se la parte più potente è sua amoreuole; se la Republica è trauagliata di guerre esterne, e se comincia ad accomodarsi alla seruitù.

Dell'altre cagioni delle mutationi de' Regni.

CAPITOLO III.

Arist. pol. lib.5.c.10. Tucid. ist. lib.6. Liuio dec. 1.lib.1.

LE più considerabili cagioni della mutatione sono l'ingiurie, il timore, l'odio, e'l disprezio. *Per l'ingiurie furono estinti i figliuoli di Pisistrato: Bruto, e Collatino si mossero contra Tarquinio: Per lo timore Artabano si solleuò contra di Serse: i soldati contra di Galba; Per l'odio il popolo Romano discacciò Tarquinio, e perseguitò, e depose dall' Imperio Nerone: E per lo disprezio, Dione assaltò Dionisio, & Arbace si mosse contra di Sardanapalo.* Vna sola di queste cagioni è basteuole à far la mutatione: ma spesse volte concorrono più all'istesso effetto. *Si vide nella cacciata di Tarquinio, che l'ingiuria mosse Bruto, e Collatino: l'odio il popolo Romano: e nell'occupatione dell' Imperio, che fece Ottone: il disprezio verso di Galba mosse Ottone; il timore solleuò i soldati.*

Cagioni della mutatione.

Arist. nell' istesso c. Cor. Tac istor. lib. 1 Liuio dec. 1. lib. 1. Suetonio nella vita di Nerone Iust. ist. l. 1 Liuio dec. 1. lib. 1. Corn. Tac. istor. lib. 1.

Vna sola cagione basta, ma souente s'accoppiano più.

L'in-

L'ingiuria è cagione più violenta; perche produce sdegno, & ira, che s'accompagnano col furore: Il timore è più potente; perche rappresenta necessità di fare, o di patire: L'odio è più stabile: perche s'interna nelle viscere profondamente. Il dispregio è più sicuro; Perche s'accoppia con la facilità dell'offesa della persona, contra di cui si tenta la mutatione.

Perche l'odio più stabile.

Perche il dispregio è più sicuro.

Qual'è la mira dell'ingiuria, e del timore. e quale dell'odio, e del dispreggio.

L'ingiuria, e'l timore mirano più spesso alla distruttione della persona del Prencipe: l'odio alla mutatione in altra forma, e'l dispregio all'vsurpatione dello stato.

L'odio può abbracciar i sudditi tutti.

Arist. potit. lib. 5. c. 10.

L'odio è cagione, che può abbracciare i sudditi tutti il dispregio pochi solamente; perche non muoue altri, che i potenti, e gli ambitiosi: ma l'ingiuria, e'l timore possono esser dell'vna, e dell'altra maniera.

L'ingiuria quali persone stimola.

L'ingiuria stimola per ordinario i Nobili, e' generosi, perche fanno stima dell'honore: Il timore, e l'odio qualunque sorte di persone: e'l dispregio solamente i grandi, e' potenti.

L'odio s'accopia cõ tutte l'altre cagioni.

Arist. poli. lib. 5. c. 10.

L'odio si ritroua congiunto quasi con qualunque di queste cagioni: Con l'ingiuria; imperoche l'ingiuriato arde di sdegno, e d'ira, che parte d'odio contengono: Co'l timore; imperoche chi teme; odia la persona di cui hà timore: e col dispregio: imperoche chi dispregia abborrisce il prencipe dispregiato, come indegno

gno della sua fortuna, & incapace della sua grandezza.

Il disprezzo è più nociuo di tutte l'altre cagioni, & a'tiranni oltre modo; imperoche non opera l'odio mentre è raffrenato dal timore, il quale cessa, sottentrando il disprezzo: onde essendo abborrito come iniusto Padrone; aprendosi per lo disprezzo la porta all'offese, & alla vendetta, la quale stima il popolo esser giusta per l'ingiustitia del titolo; ne segue senza dubbio la mutatione, e s'è veduto manifestamēte, che le tirannidi si sono conseruate appena durante la vita del primo occupatore, e pochissime stabilite ne' posteri, perche per esser mancato il timore, che nasceua dal valore, e dalla opinione del Tiranno; hanno hauuto ardire i popoli di scuotere il giogo della seruitù: e per esser rimasti il più delle volte successori, o superbi, & inesperti, o deboli, & effeminati, dati à cōtinue libidini: onde si sono resi dispregiabili, & odiosi, e si sono esposti à molte occasioni d'esser offesi, *Sicome ne rendon chiara testimoniāza i successi di Girolamo nipote di Hierone tiranno di Sicilia, e di Dionisio il giouane, e di tanti altri.*

Arist. pol. lib. 5. c. 10.

Il disprezzo perche più nociuo di tutte l'altre cagioni.

Perche le tirānidi appena si cōseruino durante la vita del primo occupatore.

Arist. pol. lib. 5. c. 10.

Il disprezzo à quel Prencipe legitimo è maggiormente dannoso, c'hà sudditi ambitiosi, e potenti, o che sono superbi, & audaci, e dominano esserciti: imperoche questi vedendo esser loro

Quando il disprezzo più dell'odio il giusto Prencipe sia nociuo.

Arist. polit.lib.5.c.10.

loro facile per tal rispetto l'occupatione; la tētano, *Come fè Ciro contra Astiage vedendo il mancamento de' soldati di esso Astiage, e che viuea immerso nelle delitie:* ò pure, c'hà sudditi molto intrinsechi d'animo vasto; percioche per la fede, c'hanno appresso de' Prencipi, pare loro, che possano machinar segretamente, & ottenere il dominio: & allo'ncontro l'odio più del dispregio à quel Tiranno è nociuo, c'hà sudditi vili, & effeminati, ò di valore; mà trà di loro discordi, e disuniti, imperoche come inhabili nō tentano mutatione, se non per disperatione, la quale rēde braua l'istessa codardia, e dall'odio si cagiona: & esendo valorosi, ma disuniti, bilanciando gli vni le forze de gli altri, sostengono il Prencipe (ancorche debole) in piedi: e quando s'vnisero, spegnerebbono il Prencipe: ma tale vnione per forza del commune timore succede, il quale dall'odio, non dal dispregio si genera: Ma perche l'odio, e'l dispregio sono le principali cagioni della mutatione; di questi solamente si ragiona.

Quādo l'odio più del dispregio sia nociuo al tiranno.

L'odio, e'l dispregio sono le pricipali cagioni delle mutationi.

Arist.polit. lib.5.c.10.

DEL-

DELL' ODIO DE' SVDDITI, e per quali vie si renda il Prencipe odioso.

CAPITOLO IV.

L'Odio, ch'è maliuolenza pertinace, & offensiua de' sudditi contra del Prencipe, e del suo stato, è cagione efficace della mutatione; imperoche distrugge l'amore, ch'è vno de' due principali sostegni dello stato: rompe l'vnione trà il Prencipe, e'l suddito, ch'è la costante base dell'Imperio: discaccia il desiderio d'vbbidire al Prencipe, e'l rispetto, & in vece di essi col desiderio di vendetta, e col seruil timore s'accompagna, e fà stare intenti gli animi ad offendere, disposti à togliersi il male d'auāti, & apparecchiati ad abbracciarne l'occasione.

Che cosa sia l'odio de' sudditi.

Effetti dl-l'odio de' sudditi.

L'amore de' sudditi è la vera ricchezza de' Prencipi, e l'odio gli spoglia di questo bene: La beniuolenza de' popoli è la maggior forza de gli stati, e l'odio toglie loro questa sicurezza: La corrispondenza delle parti soggette è il salutifero antidoto contra gli estrinsechi, & intrinsechi mali, e l'odio gli riempe di questi

veleni,

veleni. Non hà miglior' guardia vn Prencipe per la sua persona, che la virtù de gli amici, e de' seruidori, c'hà d'intorno, e la beniuolenza de' sudditi verso di lui, & è più sicuro presidio, ch'vn stuolo d'huomini armati. Ne giouano ad vn Prẽcipe l'arme, e la moltitudine de' sudditi senza la beniuolenza di quelli, anzi e l'arme, e' sudditi, quanto più sono, tanto maggior pericolo gli apportano, se nõ gli sono fedeli. *E per qual altra cagione ne à Tito, ne à Nerua, ne à Traiano, ne ad Adriano, ne ad Antonio, ne à Marco erano necessarij i soldati Pretoriani, ne la moltitudine delle legioni à difendergli: se non per la beniuolenza del popolo, e per l'amor del senato, che i loro buoni costumi loro haueano acquistato? E per qual altra cagione ne à Caligola, ne à Nerone, ne à Vitellio, ne à tanti altri scelerati Imperadori bastarono gli Esserciti Orientali, & Occidentali à saluargli, se non per l'odio vniuersale di tutti, che i loro rei costumi, e la loro maluagia vita loro haueano generato?* Niun Prencipe può lungo tempo possedere Regni odiosi, & abborriti, ne gouernar bene que' sudditi, che sà certo essergli intrinsecamente nimici, ne fidarsi molto del debol riparo del timore contra di questa peste crudele. E vero, che l'odio non opera quando stà vnito col seruil timore; ma è vero ancora, che se s'apparta da esso timore,

Isocrat. nell'orat. dell'amm. del Regn.

Cic. à Lētolo lib. 1. epist. 9.

Quando operi l'odio.

re, o ch'in qualche maniera vi sottentra il disprezio; tutta la maliuolenza racchiusa subito appare, e prorompe nell'offese: è vero che l'odio non danneggia, quando non è cresciuto; ma è vero ancora, che se giunge ad eccesso, diuenta rabbia, e disperatione: e che facilmente à questo segno arriua; perche i termini dell'odio confinano con que' della rabbia; e della disperatione: Et è vero, che l'odio camina per più gradi; ma è vero ancora, che presto dalle querele passa alle maledicenze; da queste all'insidie: e dall'insidie all'oppressioni. L'odio muoue non solamente chi n'è acceso; ma cono sciuto esser vniuersale. è gagliardo incentiuo alle congiure de' sudditi, alle solleuationi degli ambitiosi, & alle mosse dell'armi degli stranieri; è potente distruttore della quiete de' Prencipi, e del riposo, & apporta precisa necessità dell'vso de' mercenarij soldati, delle spie, e degli accusatori: E qual suddito offeso non si muoue alla vendetta contra del Prencipe nimico all'vniuersale? Qual'ambitioso nõ si dispone ad ogni impresa, se vede la materia disposta à suo fauore? Qual emolo, o nimico straniere non si risolue, conoscendo la facilità dell'acquisto? E qual Prẽcipe può hauer quiete, o riposo, se sà d'esser vniuersalmẽte odiato? o seruirsi de' proprij soldati se stima essergli

Senec. 1. de clementia.

Seneca nell'istesso c.

Gradi del l'odio.

tutti

tutti nimici? o lasciar di premiare spie, & accusatori, se conosce le volontà di tutti inchinate all'offese? Essendo adunque l'odio cotanto a' Regni dãnoso, & a' Prencipi cotanto nociuo; bisogna vedere, in che maniera si possa fuggire; e perciò s'ha da considerare, che si camina all'acquisto dell'odio per quattro principali vie; cioè della crudeltà: dell'auaritia: delle libidini: e dell'innouationi; imperoche la crudeltà è contraria alla clemenza, la qual clemenza più di qualunque altra virtù riluce nel Prēcipe, & infiamma d'amore i sudditi verso di lui, la crudeltà è nimica dell'huomo, come quella, ch'è propria delle fiere, & offende la vita. *E si vide, che per hauer incrudelito Cotarze contra il suo sangue istesso fu à tal segno odiato da' Parthi, che se gli riuoltarono contra, e gli Egittij si ribellarono da Apriene loro Rè.* Tanto più se vsa qualche crudeltà notabile sù'l cominciare à regnare, *Vitellio si concitò grãde odio hauendo fatto ammazzare Dolabella parente di Galba,* ò pure se fà morire in qualunque tempo vn gran personaggio senza giusta cagione. *Così Idibaldo Rè de' Gothi venne in odio per hauer fatto morire Vria,* ò per leggiera cagione, perde immediatamente l'opinione, e cade in odio à tutti, ancorche fosse per auanti caro al popolo, e se ne sperasse buõ gouerno, *Così succedette à Claudio Imperadore*

Per quali vie il Prencipe s'incorri nell'odio.

Corn. Tacit. annal. lib. 11.

Herodoto lib. 2.

Tacit. hist. lib. 2.

Procop. gu. Goth. lib. 3.

hauendo fatto morire Appio Silano per leggierezza. L'auaritia toglie la robba, ch'è il secondo sangue dell'huomo, priua i sudditi de' proprii commodi, e gli sottopone à molte grauezze: *E si vide, che per cotal cagione Vespasiano si rese odioso à gli Alessandrini, e Lodouico Sforza a' Milanesi, e per l'istessa cagione i Galli si solleuarono contra l'Imperio Romano sotto Tiberio, e' popoli della Cappadocia si ribellarono da Archelao loro Rè.* Le libidini macchian' l'honore, di cui si fà tãta stima nel mondo. *E si vide, che lo stupro commesso da Tarquinio nella moglie di Collatino gli concitò contra l'odio del popolo Romano, e che per l'istessa cagione Hippia figliuol di Pisistrato cadette in tanto abborrimento, che fù cacciato da Atene, e Childerico Padre di Clodoueo dal Regno di Francia.* E l'innouationi distruggono la forma del gouerno, e del viuer de' sudditi, e mutano gl'inuecchiati costumi. *E si vide, che per hauer lasciato Alessandro Magno i costumi Greci, e presso i Persi; venne in tal'abborrimento dell'essercito Macedone, che buttate l'arme; domandò d'esser licentiato: e'l Rè Scile per hauer abbracciato il rito Greco, e dispregiato il proprio; cadde in sì grande odio de gli Scithi, che si ribellarono da lui, & elessero in suo luogo Ottomasade.* Per vietar l'opinione abbomineuole d'esser auido di sangue, e di crudele, qualunque Prencipe fà

Dion. istor. lib. 60.

Dion. nella vita di Vespas.

Guicc. ist. lib. 1.

Corn. Tac. annal. li. 3. & 6.

Instin. ist. lib. 2.

Gre. Turo. lib. 2. istor. Frãc. c. 12.

Qui Cur. lib. 10. de' fatti d'Alessand.

Herodot. lib. 4.

Arist. pol. l. 5. c. 11.

Come si liberi il Prẽcipe dall'opinione di crudele.

Agost Nif. della peritia del regnare li 3. c. 9.

esseguire la giustitia de' Giudici, e da' tribunali, e le gratie egli immediatamẽte concede, e se alcuno hà prorotto in grãde spargimẽto di sangue; hà procurato col gastito de' ministri di dar'ad intendere, che quegli fossero stati gl'istigatori, e gli autori del male. Per fuggir l'odio, che dalle grauezze si genera, s'affaticano i Prẽcipi à mostrare d'hauer precisa necessità d'imporle. Per rendersi caro a' sudditi, il dar saggio d'animo continente, e moderato quãto importi ben' lo chiarisce *l'essempio di Scipione Africano, ilquale per certo atto di continenza si rese grato à Cittadini di Carchedone.* E per non incorrere nell'abborrimento vniuersale chiunque hà voluto riformare vno stato a poco a poco s'è ingegnato di farlo; *si come fece Augusto*, ò pur lasciando intatti i nomi hà mutato la sostanza delle cose: e s'è veduto, che gl'istessi Tirãni per hauer conseruato intatte le leggi de' sudditi, si sono conseruati lungo tempo nella tirannide loro: *sicome fà manifesto l'essempio di Ortagora, e de' suoi figliuoli appresso de' Sicionij;* anzi l'istesse virtù se non sono conosciute da' sudditi, e sono contrarie al modo di procedere de' passati Prencipi, & al costume di essi sudditi producono odio, & abborrimẽto, *Sicome si uide in Vonone, il quale per tal cagione fù odiato, & abborrito da' Parthi*, e gli abusi istessi introdotti chi pre-

Come si fugga l'odio delle grauezze.

Cice. 2. de gli officii.

La cõtinẽza del Prẽcipe quanto sia grata a' sudditi.

Polib. isto. lib. 10.

Come si sfugga l'abborimẽto chi vuol riformare vno stato.

Dion. isto. lib. 52.

Come si sono conseruati lũgo tempo i tiranni.

Arist. poli. l. 5. c. 12

Quãdo l'istesse virtù del Prẽcipe sieno odiose a' sudditi.

Corn. Tac. annal. li. 2.

pretende togliere ad vn' tratto, si conciterà l'odio di molti, e s'esporrà a pericolo certo. *E si vide, che Pertinace per hauer voluto emendare in vn' subito gli abusi introdotti nella republica per cagione di Commodo suo predecessore, diuenne tanto odioso, che fu ammazzato.* Di maniera tale, che se vn Prencipe legitimo sfugge d'incontrarsi à questi quattro pericolosi scogli; difficilmente può sentire interna discordia, ò alteratione, e difficilmente ancora armi straniere, le quali di rado si tentano cõtra lo stato d'vn solo, se la mala volontà de' proprij sudditi non ne porge qualche prossima, o remota occasione.

Dione nel la vita di Pertinace.

Appresso s'hà da considerare, che non solo per gli effetti veri de' suddetti vitij s'acquista l'odio vniuersale, ma anche per tutte quelle operationi, che n'hanno qualche apparenza; perche l'vniuersale degli huomini è poco auuezzo à penetrar la sostanza delle cose, s'appaga della scorza, & hà continuo sospetto dell'attioni del Padrone, e le giudica in dubbio sempre male: & opera tanto il possesso di cotali vitij per quel che tocca all'odio, quanto l'opinione d'hauergli; anzi questa opinione si può acquistare con l'operationi (ancorche giuste) di supplicij, di censure, e di tributi, se non sono accompagnate dalle douute circonstanze, & è vero, che i vitij, e gli errori del

Ogni operatione, che hà qualche apparēza di già detti vitij produce odio.

Plut. Poli.

Prencipe, come Prencipe lo rendono più odioſo, che gli errori, ò vitij, che commette, come priuato. Che la crudéltà, l'auaritia, e l'innouationi ſi poſſono colorire ſotto qualche preteſto, ma le libidini ſotto neſſuno; anzi l'odio nato da queſte non ſi toglie con beneficio veruno; ma la mala volontà conceputa, o per le grauezze de' tributi, o per le confiſcationi, o per l'hauer fatto morire, o maltrattare qualche ſuddito con l'alleuiamento, con la ricompenſa, con l'aiutare l'offeſo, ò i ſuoi ſucceſſori, affatto ſi può cancellare; & è anche vero, che non ſi poſſono lungo tempo queſti vitij ricoprire, imperoche niuno è baſtante à portar lungo tempo la maſchera della ſimolatione.

Biſogna anche cõſiderare, che coteſti vitij non ſolamente nella perſona propria del Prencipe, ma ancora de' ſuoi figliuoli, miniſtri, e famigliari producono l'iſteſso effetto dell'odio; percioche di qualunque opera mal fatta da eſſi, ſi dà la colpa al Prencipe, e ſi preſume, ch'egli anche ne ſia infetto. *Chiari ſono ſtati gli eſſempi in Roma contro à Galba per gli ſuoi liberti. In Italia contro à Giuſtiniano per Aleſſandro mandato da lui doppo Belliſario al gouerno di eſſa, & in Bologna contro à Giouanni Bentiuoglio per gli ſuoi figliuoli*. Anzi mentre non gaſtiga co-

Taci. iſtor. lib. 1.
Proc. gue. goth. li 3.
Guic. iſto. lib. 7.

cali

tali vitij, ne gli prohibisce dà ad intēdere chiaramente, che gli permette, e che dispregia le persone offese, e maltrattate, le quali vedendosi così schernite, e vilipese si risoluono à violentissime essecutioni. *Come si vide in Pausania, il quale chiarito, che Filippo non faceua conto dell'offesa fattagli da Attalo, della quale ad esso Filippo s'era querelato, si risolse ad ammazzarlo frà due Alessandri figliuolo, e genero.*

Iustino ist. lib.9.

In oltre s'hà da considerare, che la crudeltà è atta più tosto a muouer' seditione de' malfattori, e de gli odiosi del Prencipe per preuenire la pena, e l'offesa. L'auaritia incita particolarmente la moltitudine per non poter' più sofferire il peso de' tributi. Le libidini eccitano all'odio, & alla vendetta i potenti, perche stimano più l'honore, & hanno più communicāza le loro donne co' Prencipi; ma l'inuocationi intorno alle gratie, a' costumi introdotti, a gli stabilimenti inuecchiati delle Città, e de' Regni inducono all'odio, & alla mutatione i sudditi tutti.

Di più s'ha da considerare, che più dannosa è la libidine, che la crudeltà; onde più Prencipi, e Tirāni per questo vitio sono caduti, che per qualūq; altro; imperoche la libidine oltre all'odio, che genera produce anche disprezio, stimādosi chi è dato a' dishonesti piaceri d'ani

La libidine esser più dānosa al Prencipe, che la crudeltà.

mo vile, & indegno d'impero, e porge occasioni d'esser offeso, *Come si vide in Sardanapalo, in Dionisio il giouane, in Girolamo, in Heliogabalo, in Aminta, in Periandro, in Tarquinio, & in tanti altri*, i quali per hauer voluto più tosto alla libidine seruire, ch'alla virtù sono dall'imperio caduti; e che quanto più di questi vitij è ripieno il Prencipe, tanto più presto corre lo stato alla mutatione, e'l Prencipe alla rouina.

Per quali altre cose il Prècipe si renda odioso a' sudditi.

Oltre à ciò s'ha da considerare, che'l Prencipe troppo cupido di accrescere la gloria, e lo stato suo tenendo in continuo trauaglio i sudditi si rende ad essi odioso. *Perciò Filippo si rese odioso à Macedoni*. Che'l Prencipe, ch'affligge i suoi popoli con guerre, e con impositioni è odiato da essi, e deè viuere in sospetto. *Come si vide in Luigi Vndecimo Rè di Francia*. Che la souerchia asprezza, e la Superbia rendono ancora il Prencipe odioso a' sudditi, c'hãno qual che valore. *Come si vide in Tigrane Rè d'Armenia, il quale perciò si rese odioso à Greci, ch'erano sotto l'imperio suo*. Che'l mostrare di disprezzare tutti, ascoltargli con superbia, villanegiar volentieri coloro, con cui ragiona, e rendersi difficile in dar adito à quelli, c'han bisogno di trattar seco, cagionano vniuersal odio de' popoli. *Come si vide in Girolamo Rè di Siragosa*.

Demostē. Philip. 2.

Argent. vita di Luig. lib. 9.

Plutar. nella vita di Lucullo.

Liuio dec. 3. lib. 4.

E del-

E dell'istessa maniera succede se i suoi costumi, e leggi sono lontane da quelle de' sudditi. *Perciò diceano gli Ambasciadori d'Atene à Lacedemoni, che'l Dominio loro non sarebbe stato grato à gli altri Greci.* E che i mali portamenti de' Ministri producono anche l'istesso effetto, particolarmente la superbia, e l'auaritia loro ne gli stati lontani dal Prencipe per la grande autorità, ch'iui hanno. *Come si vide in Aleßandro mandato da Giustiniano al gouerno dell'Italia doppo la partita di Bellisario.* E finalmente s'hà da considerare, ch'essendo odiato il Prencipe dalla maggior parte de' sudditi viene subito ad esser da tutti abborrito, imperoche sono tirati gli altri, come da rapido torrente ad odiarlo. Che diuētato già odioso al popolo, tutto quello, che fà, ò bene, ò male, è preso in sinistra parte; percioche secondo la mala dispositione del soggetto si riceue. Che con gran difficoltà racquista l'amore, caduto vna volta nell'odio vniuersale, perche facilmente s'inchina il suddito all'odio di chi lo commanda; e mai non manca alcuno, che lo fomenta nel popolo mal'affetto; e che l'odio de' sudditi non produce subito la mutatione, ma bisogna, che vi concorrano altre circostanze, cioè che sia cresciuto oltre modo, che disperino di migliorare, che vi nasca qualche occasione, che vi

Tucid ist. lib. 1. Arist. pol. lib. 5. c. 3.

Proco. gu. got. lib. 3.

Tacit. isto. lib. 1.

Plut. Pol.

sia qualche suddito d'autorità, e di seguito amato dall'vniuersale, il quale sotto il pretesto dell'vtilità publica si faccia capo della mutatione.

Quādo l'odio produca mutatione.

Del Dispregio, e per quali cose si renda il Prencipe dispregiabile.

CAPITOLO V.

IL disprezio, ch'è vile, & abietta opinione, che s'habbia del Prencipe, e del suo stato, impressa così ne' sudditi, come ne gli stranieri è l'altra cagione potente à distrugger il Regno, & à farui qualunque sorte di mutationi; imperoche arma l'odio de' sudditi, e lo rende efficace, liberandolo dal timore: gonfia l'ambitione de' potenti con la facilità dell'impresa, e gl'innalza à tentar cose strauaganti, e grandi, spezzando il freno della riuerenza; toglie la douuta proportione trà il Capo, e la parte soggetta; riempiendo la Republica di confusione; & aguisa di pestifero veleno estingue l'autorità Regia, e l'opinione grande de' sudditi verso il Prencipe, che sono l'anima, e la vita istessa dello stato.

Che cosa sia il disprezio.

Effetti del disprezio.

Qual altra forza fà vbbidire tante migliaia d'huo-

Sen. lib. 1. de clem.

Effetti del rispetto.

d'huomini ad vn solo tal volta vecchio, & infermo, che dell'autorità, e del rispetto? Qual altra cagione produce la gagliardia dello stato, che 'l consentimento de' sudditi, il quale da niun'altra cosa dipende, che dalla stima, che fanno del Prencipe loro? E qual altra cosa cõserua la salute del regno, che la Maestà Regia? la quale principalmente dal decoro, e dalla riputatione si sostenta?

Q. Curtio lib. 6.

Se adunque per lo dispregio l'odio diuenta efficace, l'ambitione non ritroua intoppo, la proportione trà le parti soggette, e'l Capo si toglie, e l'autorità, e'l rispetto si distrugge; forza è, che si scompigli il tutto, e'l Regno vada per terra. E perciò s'hà da vedere, che'l Prencipe si rende dispregiabile per mancamẽto di beni d'animo, di corpo, e di fortuna. Et à rispetto de' beni dell'animo trè vitij sono i più efficaci à produr dispregio; cioè l'effeminatione, la viltà, e l'imprudenza; imperoche l'effeminatione l'allontana dal gouerno, e da' pẽsieri alti, e degni di Regi, l'inchina solamẽte alle lasciuie, e l'espone ad esser facilmente offeso: *Si vide, che per tal cagione Tolomeo Filopatro Rè d'Egitto cadde in vilipendio de' sudditi suoi.* La viltà lo rende timido, & abietto, porge ardire a' sudditi di contradirgli; anzi se sono bellicosi lo discacciano, e si risoluono ad

Quali siano quelle cose, che rendono il Prencipe dispregiabile.

Effetti del l'effeminatione del Prencipe.

Polib. ist. lib. 5.

Effetti del la viltà del Prencipe.

eleggere

eleggere nuouo Prencipe, quantunque prima si succedesse per heredità. *Perciò i Gothi deposero Teodato, & elessero Vitige per loro Rè.* L'imprudenza lo fà scarso di consiglio, di prouidenza, non conoscente l'occasione, ne la qualità de' soggetti, & inhabile à mantenere il decoro, e la maestà. *Chiaro è l'essempio di Claudio, il quale perciò si rese dispregiabile in Roma.* Onde non importa tanto al Prẽcipe il dar saggio d'hauer altre virtù, quanto d'esser prudente per conseruare il rispetto, e l'opinione. Dall'effeminatione nasce anche il gouerno così debole, e fiacco, che non gastiga, ne punisce i rei: onde hà ardire ogni suddito di far ciò che vuole, e di pigliarsi più di quel, che gli tocca: & in effetto non può esser stimato Prencipe alcuno, che tiene il coltello della Giustitia sempre rinchiuso, e legato. Dalla viltà nasce di più la mutatione di tutto quel che determina, e l'addolcirsi, e l'adirarsi in vn tratto: onde viẽ ad esser poco pregiato il suo amore, e men temuto lo sdegno. Et è certo, che l'inconstanza del Prencipe non acquista amico, ne raffrena nimico veruno. Dall'imprudenza nasce inoltre l'autorità, e la potenza altrui in eccesso: onde il Prencipe non serue ad altro che di nome, e di niuna cosa dispone. Et è vero che quanto più l'autorità, e la potenza d'alcun suddito cre-

Proc. gue. Goth. l. 1.

Effetti dell'imprudẽza del Prẽcipe.

Suetonio nella vita di Claud.

Arist. pol. l. 5. c. 11

Altri effetti dell'effeminatione.

Altri effetti della viltà.

Altri effetti dell'imprudenza.

sce.

sce, tanto meno la maestà, e la grandezza del Prencipe riluce.

Et à rispetto de' beni del corpo la vecchiezza; l'aspetto, e la presenza disparuta, e brutta inducono dispregio. *Perciò fu creduto da molti, che Tiberio si risoluesse à viuer fuor di Roma, & Antipatro Rè de' Macedoni si rese dispregiabile à gli Ateniesi*, ma questi difetti nuocciono molto meno di quelli dell'animo, e de' beni della fortuna.

Vitij del corpo più efficace a' produr dispregio al Prencipe.

Corn Tac. anni. l. 4. Plut. nella vita di Focione.

Et à rispetto de' beni della fortuna il principal luogo tiene la priuatione de' figliuoli, e de' successori; imperoche il numero de' figliuoli, e de' successori è più forte munimēto de' Regni, che le legioni, e l'armate. *Ben lo conobbe il Grande Alessandro, che confessò esser in lui disprezzata la priuatione de' figliuoli: E ben anche lo conobbe Augusto, il quale hauendo adottato Tiberio, volle, ch'esso Tiberio, il quale haueua vn' figliuolo naturale adottasse anche Germanico.* Il secondo luogo tengono le disgratie succedute; imperoche andando le cose del Prencipe con prosperità, gareggiano tutti nell'ossequio; ma procedendo con infelicità, vgualmente tutti lo maledicono, e se gli riuoltano contra. Il terzo luogo tiene la scarsezza de' soldati, del tesoro, e de gli amici; imperoche il Prencipe senza soldati non può gastigare i sudditi contumaci,

Quali siano que' mācamēti de' beni della fortuna che rendono più dispregeuole il Prencipe.

Corn Tac. annal. l. 5.

Curtio l. 6

Corn. Tac. annal. li. 1.

Corn. Tac. istor. lib. 2.

e rubel-

e rubelli: senza danari s'auuilisce, ne può far attione alcuna magnanima, e gloriosa: E senza amici, come solo è poco stimato, e men' riuerito.

Ma à rispetto degli stranieri importa più l'opinione vile dello stato, che del Prencipe ancorche fosse di valore, mancandogli le forze, che danno timore: ma non già così à rispetto de' sudditi, i quali per picciole, che siano le forze del Prẽcipe; possono esser da quelle oppressi. E per contrario la sciocchezza del Prencipe fà sorgere la potenza, e l'autorità altrui tanto, che i sudditi non riconoscono il natural Signore; ma gli stranieri benche il Prencipe sia vile, & abietto; trouano l'intoppo dell'istesso stato: onde auuiene, che spesse volte alcuni Prẽcipi siano molto stimati da gli altri Potẽtati, e da' proprij sudditi poco temuti, & altri siano da' proprij vassalli adorati, non ch'vbbiditi, e da gli stranieri in poca stima tenuti.

Appresso degli stranieri qual sia in maggior consideratione l'opinione c'habbiano dello stato, ò di Prencipe.

Sono anche altre cagioni, che producono dispregio; come l'hauer hauuto antecessori di poco valore: percioche due successioni di Prẽcipi codardi rendono dispregiabile lo stato: E se è successione di Padre à figlio si presume, che l'vno sia simile all'altro.

Altre cagioni, che producono dispregio.

Il lasciar impuniti coloro, c'hã dispregiato l'antecessor suo à torto. *E si vide che Traiano*

Dion. nella vita di Traiano.

perciò punì Casperio Eliano Prefetto de' Pretoriani, e que' soldati, c'hauean mossa seditione contra di Nerua.

Il seruirsi di Ministri, e di Cortegiani di vil talento. La corte poco magnifica. Il sofferire alcuna ingiuria, massimamente nel principio del suo gouerno, e ch'alcun suddito ardisca di contradirgli, e d'opporsigli. Il cader in concetto de gli huomini di non hauer animo, ò possanza di risentirsi dell'ingiurie, e di non esser prõto à gastigarle, e'l tentar' di togliere dal suo stato vn'abuso non riuscendogli, *Che perciò Tiberio staua in dubio, se doueua tentar di moderare il lusso di Roma.*

Guicc. ist. lib 1.

Tacit. ann. lib. 3.

Di più la conditione de' sudditi poco inchinata à riuerire i loro Prencipi; tutte quelle cose, che sono contrarie alla Maestà, all'autorità Regia, alla potenza, & alla virtù; veri fondamẽti del Regno, e quell'altre ancora, che tolgono la marauiglia, e'l timore, dalla cui mistura nasce il vero rispetto, e la riuerenza; rendono parimente dispregiabile il Prencipe, e lo fanno tenere in pochissima stima. Et egli è vero che deue il Prencipe preseruarsi dal dispregio, conseruare il rispetto, e mantenere il decoro non già col rigor delle pene, ma con la prudenza, *sicome auuertiua Isocrate à Nicocle*, non col mostrarsi seuero, e rigido in viso, ma con

Isocr. nell' orat. dell'ammi. del Regno.

con la buona istitutione della sua vita, *Sicome fece Euagora Rè di Salamina*, non con la scarsezza della sua communicatione, non con la durezza del tratto, ma con l'accoppiamēto della Maestà cō la piaceuolezza, *si come fece Tito*, imperoche facendo altramente il Prencipe, quantunque si liberasse dal dispregio s'incōtrerebbe nondimeno nell'altro scoglio dell'odio cotanto nociuo.

Isocr. nell' Euag.

Suet. nella vit. di Tit.

E s'ha da considerare, che per più corte vie si giunge all'odio, ch'al dispregio; imperoche niuno di buona voglia sofferisce l'altrui dominio: ma il rispetto verso del Prencipe succhiādosi col latte, & entrando nelle viscere dell'anima, difficilmente si perde, e perciò da niun pericolo è così lontana la grandezza del Prencipe, quāto dalla humiltà, e dal dispregio: nè può esser giamai dispregiato chi hà il comando, e l'impero, se egli da se stesso primieramente nō si rende dispregiabile, e vile.

Plin. panegirico.

Plin. lib. 8. pist. vlt.

Più facilmēte si racquista il rispetto doppo il dispregio, che l'amore doppo l'odio, perche il suddito presto ritorna alla veneratione del Prencipe; essendogli naturale; e'l rispetto s'acquista col timore, il quale dipende dal Prencipe, e l'amore dalla volontà del suddito: e con vn'atto rigoroso molti temono; ma con vna attione benefica precedēdo l'odio; appena s'ottiene

Il rispetto si ricupera più presto dell'amore de' sudditi.

tiene

tiene la volontà del beneficato.

A rispetto de gli stranieri poi, quantunque più facilmente si cada nell'odio, che nel dispregio, per lo natural sospetto, c'hà vn Prencipe dell'altro, dalche nasce l'odio, e la mala volontà; tuttauolta caduto vn Prencipe in vil concetto de gli altri, non ha così facil modo da far si stimare; come da farsi amare, e da ottenere buona corrispondenza; perche l'apparenza, e l'altre simolationi delle forze non giouano co' confinanti, ne co' Prencipi lontani, che sanno il mancamento vero, delle forze, e del valore.

Perche appresso de gli stranieri più presto si cada nell'odio, che nel dispregio.

Perche l'opinione perduta non così facilmente s'acquisti appresso gli stranieri, come l'amore.

E per quel che tocca al dispregio del Prencipe appresso de' proprij sudditi, si deue considerare; che per aprir la porta a spogliarlo del dominio, più potente è il dispregio che nasce dalla priuatione de' proprii figliuoli, de' certi successori, e de gli amici, e delle confederationi, che degli altri beni della fortuna.

Per aprir la via alla disubbidienza, il difetto delle qualità dell'animo già dette: e per euitar l'armi straniere, il dispregio, che si genera dalla scarsezza de' soldati, de' danari, de gli amici, e delle confederationi.

E non ogni sorte di dispregio cagiona mutatione, ma solo quello, c'ha tolto affatto l'vbbidienza, e'l timore, & è arriuato all'eccesso, im-

Qual sorte di dispregio cagioni mutamento.

pero-

peroche per più gradi di dispregio a questo ter
mine si giunge: tanto è maggiore, quanto più
sono le cagioni, e più graui, che concorrono a
produrlo; e quanto più tempo l'istesso Prenci-
pe per la via del dispregio camina: ne basta so
lo, che si renda dispregiabile, e vile; ma che
nell'istesso tempo vi sia persona, ch'aspiri alla
tirannide dello stato, o più, che vogliano ten-
tare la mutatione, o l'vsurpatione del gouer-
no.

Gradi del dispregio.

Il primo grado del dispregio è l'eccesso del-
le parti soggette da' loro termini in offendersi
scambieuolmēte,& apertamente: Appresso lo
stimar poco i ministri: Di più il burlarsi de gli
ordini del Prencipe: In oltre l'opporsi con fa-
cilità alle voglie del Padrone; poi il sottrarsi
affatto dalla vbbidienza: E finalmente il muo-
uersegli contra, e'l tentare l'vsurpatione, ò la
mutatione dello stato.

Vie di mutatione, ch'apre il dispregio.

Da questi diuersi gradi escono tre vie di mu
tatione,ch'apre il dispregio; cioè delle fattio-
ni,le quali sorgono fra'nobili, per la poca sti-
ma del Capo, onde si riducono à chiamare an-
che aiuti stranieri, e ne segue poi la perdita
dello stato. L'altra è dell'ambitione d'alcun
potente, il quale impadronitosi del gouerno,
per la sciocchezza del Prencipe, & hauendo
acquistato seguito, corrispondenze, & aura
popo-

popolare, ne vedendo alcuna resistenza; tenta l'occupatione. E l'vltima è dell'vnione de' più potenti vassalli, i quali sdegnando d'esser signoreggiati da Prencipe così vile, e codardo; procurano porsi in mano lo stato, & è verissimo, che giunto il dispregio à grande eccesso, malageuolmente si può impedire la mutatione, la quale tanto più certa sarà all'hora, quando col dispregio s'accoppierà anche la debolezza dello stato, vi sarà persona, che di gran lunga eccederà di potenza gli altri, e disponerà del Prencipe à suo volere, e vi saranno soldati corrotti, & insolenti, imperoche per la debolezza dello stato non si trouerà intoppo a' temerarij disegni, per l'eccesso della potenza si potrà far arditamente qualunque moto, & alteratione, per la grande autorità sopra del Prencipe facilmente si scioglierà l'vnità del Principato, si disunirà il Consiglio, ch'hà d'intorno, si debiliteranno le forze dell'armi sue, si disordinerà là giustitia, e si tirerà il Prencipe in vna pericolosa rete d'artificij, e d'inganni; e per la corrottione, e per l'insolenza de' soldati si vederà aperta, e piena la via dell'occupatione dello stato.

DE' TERMINI DELLE MVTATIONI del Regno, e per qual cagione più vna spetie di mutatione, che l'altra riceua.

CAPITOLO VI.

LO stato d'vn solo può riceuer più mutationi, che gli altri, imperoche si può mutare al gouerno di pochi, e di molti: e di più stà soggetto, ch'altri s'impadronisca dello stato, o che d'elettiuo si faccia hereditario o che d'hereditario diuenga elettiuo, o che si diuida in più successori. Può passare al gouerno di pochi; *Si vide ne' Lacedemoni, e ne' Cartaginesi doppo Carilao:* al popolare *Si vide in Roma doppo la cacciata di Tarquinio vcciso Seruio:* d'hereditario farsi elettiuo, *si vide in Galba estinta la progenie de' Cesari in Nerone;* d'elettiuo farsi hereditario, *si vide nell'imperio Romano con la successione di Carlo Magno,* e può diuidersi in più successori, *si vide nell'istesso imperio Romano doppo la morte del gran Costantino*, & egli è vero che ciò non può succedere al gouerno di pochi; imperoche se resta dominio di pochi, forza è, che resti frà gli stessi nobili; ne al gouerno di molti; imperoche se la

Lo stato d'vn solo può riceuere più spetie di mutaméti.

Arist. pol. l.5.c.12. Liuio dec. 1. lib.1.

Cor. Tacisto. lib.1.

Aurel. Vittore epitome de' Cesari.

molti-

moltitudine preuale, forza è, che nell'istesso popolo risieda il gouerno, & all'incontro possono questi due stati restringersi, & ampliarsi frà maggior, e minor numero, siche insino all'infima plebe toccasse parte nello stato popolare, & à qualunque ricco nello stato di pochi, o che non tutta la moltitudine gouernasse nel popolare, o i ricchi di certa quantità, o i nobili di certa qualità preualessero nel gouerno di pochi, il che non può accadere allo stato d'vn solo, sicome l'ampliare, e'l ristringere la potestà à tutti gli stati è commune.

Arist. pol lib.4.c.4.
Arist. nel istess.l. c.5.
Arist. pol. lib.5.c.1.

E più facile per natura la mutatione del Regno allo stato di pochi, ch'à gli altri, & è la ragione, perche declinando il Prencipe dal giusto, e prorompendo in eccessi notabili, i nobili d'animo grande sono quelli, che non possono patire l'insolenze, e gli aggraui, e trouandosi la medesima dispositione nella plebe, sono aiutati da quella à discacciarlo, o ad vcciderlo, e per esser stati essi Capi, si contenta la plebe di restar sotto il gouerno loro; non essendo ella di sì delicato senso, ne di sì facile vnione, e' pochi maggior forza hanno d'estinguer il Prencipe, ch'vn solo particolare non haurebbe: & in oltre hanno il pretesto della libertà, e del ben commune, che non hà vn solo, che voglia occupare lo stato, e discacciato,

Il regno à quale specie più presto si muta.

Polib. isto. lib.6.

o estinto il vero Prencipe; dominare.

Appresso più facilmente succede, che dal gouerno d'vn solo si passi alla tirãnide d'alcun altro, ch'allo stato popolare; imperoche più strade può hauere ad occupare il dominio vn solo particolare, & hà sempre maggior ambitione, che la plebe, la quale difficilmente si cõmuoue verso del Padrone; ne hà cupidigia di dominare, bastandole solamente non esser oppressa. e quantunque (considerato il modo delle mutationi della natura, la quale non passa mai da vn'estremo all'altro senza mezzo) paia, che difficil cosa sia, che lo stato d'vn solo si possa mutare al popolare, ma ch'immediatamente debba à quel di pochi cambiarsi, come mezzo frà questi due estremi; nondimeno nell'operationi morali, sicome sono le mutationi de'Regni; perche dipendono dalla libera volontà de gli huomini, altramente si procede, e però senza mezzo tal volta nel popolare si muta, *Chiaro è l'esempio di Roma doppo il discacciamento di Tarquinio: in Atene, doppo la distruttione de' figliuoli di Pisistrato; & in Siragosa doppo Gelone.*

Perche lo stato di vn solo più presto alla tirannide d'alcun altro si muta, ch'al gouerno popolare.

Liu. deca. 1. lib. 1. Tucid. l. 6. Arist. poli. li. 5. c. vlt.

Es'hà da considerare, che quantunque ne gli altri gouerni posano succedere mutationi senza violenza alcuna; nondimeno nello stato d'vn solo difficilissima cosa è, che senza forza

vi siano; imperoche è cosa strauagante, che manchi successore, stendendosi la successione de'Regni quasi in infinito,& in questo solo caso quando cessassero l'armi de'pretensori; facil cosa sarebbe, che pigliasse altra forma senza romore; sicome ancora quando l'vsurpatore di propria volontà rilasciasse lo stato, *Come fece Silla*, o quando il Prencipe per donatione, o per testamento lo sottoponesse ad altri *Come fecero Attalo dell'Asia: Cottio dell'Alpi: Tolomeo de'Cirenesi: Eumene di Pergamo: Nicomede di Bithinia, e Polemone di Ponto, i quali di tanti Imperi lasciarono herede il popolo Romano.*

Quādo lo stato d'vn solo senza violēza si cambia.

Sono tante, e sì varie, e diuerse le circostanze, e le dispositioni, che fanno, che lo stato di vn solo riceua questa, o quella mutatione, che non si può dar certa regola per conoscere à quale spetie di gouerno habbia à terminare; nondimeno le più principali cose, che s'hanno da considerare per giungere quanto più si può à questa cognitione, sono la conditione dello stato, e del Prēcipe, e la qualità della cagione, del fine, e de'sudditi; imperoche se lo stato è antico hereditario, o non hà mai hauuto, o per molto tēpo addietro principio libero; perche non hà istituti proportionati alla vita ciuile; difficilissima cosa è, che pigli alcuna forma di Republica: ma si bene, ch'alcuno potente, o

Perche è difficile il conoscere a quale spetie di gouerno habbia à terminare lo stato di vn solo.

Quali cose sian quelle che fanno, che lo stato d'vn solo à questa ò à quella specie si cambia.

perche habbia il comando dell'armi, ò seguito, & opinione, ò eccesso di ricchezze, e di potenza, ò qualche ragione, ò pretesto nel Regno; se ne faccia signore. Se lo stato hà hauuto principio libero à forma di Republica più ageuolmente s'appiglia, e dell'istessa maniera succede; se quantunque non habbia hauuto principio libero, contiene nondimeno stabilimenti, & ordini politici, e ciuili. Se lo stato col tempo s'è andato allontanando da' principij suoi, à quella spetie di Republica declina, à cui per lo spatio dell'istesso tẽpo s'è andato auuicinando. Se lo stato per proprio istituto hà gran numero di soldati vniti insieme, & à questi, ò tocca parte, ò la pretendono, o la vsurpano nell'elettione del Prencipe malageuolmẽte ad altra forma si muta, ch'alla tirannide altrui, imperoche auuezzati all'insolenze, nõ sofferiscono altro dominio, che d'vn solo, e facilmente possono essere con l'arte, e co' danari corrotti da alcun ambitioso, *Come chiaramente mostrò l'isperienza in tante mutationi, che riceuette l'Imperio Romano doppo la morte di Nerone.*

Quali stati d'vn solo difficilmẽte pigliano forma di republica.

Se lo stato hà mutato qualità, d'hereditario fattosi elettiuo; succede dell'istessa maniera, *Come si vide in Ottone, il quale vsurpò l'Imperio contra Galba, in cui d'hereditario s'era fatto elettiuo.* Se d'elettiuo diuenta hereditario ageuolmente

Corn. Tac. iste. lib. 1.

Lo stato elettiuo à quale spetie di gouerno si muta.

Aurel. Vittore epitome de' Cesari.

mente ritorna alla primiera forma. *Manifesta testimonianza ne rese l'istesso Imperio Romano finita la stirpe di Carlo Magno.* Se è elettiuo, o l'elettione spetta a' nobili, & a' grãdi dello stato, e più presto s'espone alla mutatione nel gouerno di pochi, perche virtualmente à questo s'assomiglia, e' pochi come vguali in vscendo il Prẽcipe dal giusto sentiero; lo discacciano, o l'vccidono, e mal volontieri per gli aggraui patiti si risoluono ad elegger altro, o l'elettione spetta al popol' tutto, e cõ maggior' ageuolezza sarà vsurpato da alcuno, il quale habbia dipendenza, ò vincolo col sangue reale, imperoche il popolo non sofferirebbe il gouerno de' pochi, e'l senato nõ ardirebbe d'opporsi all'occupatore. *Come si vide in Seruio Tullio doppo la morte di Tarquinio Prisco, et in Tarquinio superbo vcciso Seruio,* o l'elettione spetta anche a' soldati, e se costoro sono in gran numero vniti insieme, quãtunque il popolo, e'l senato ripugnasse, sempremai s'impossessa del dominio, colui, il quale hà il fauore, e'l seguito di essi soldati.

Se il Prencipe è di tenera età, non hauendo potuto per la poca età offendere i vassalli; forza è, che la mutatione si tenti da qualche congiunto di sangue, o da quelli, i quali hanno cura di esso Prencipe, se sono ambitiosi: o da altro suddito molto potente, e cupido di domi-

nare, non potendo hauer i pochi in questo caso pretesto di ben publico, ne la moltitudine occasione di far solleuatione; *Come si vide in Filippo Tutore di Gordiano, che tolse ad esso Gordiano l'imperio, e la vita, in Lodouico il moro, che spogliò il suo Nipote dello stato, & in tanti altri.* eccetto se i Ministri fossero così superbi, & auari, che si rendessero insopportabili: ma ciò difficilmente può succedere, e quando ben succedesse; la persona del Prencipe pure conseruerebbono intatta. Se è di diuersa religione più facilmente lo stato si muta nel dominio di colui, il quale è capo, o fautore della religione de' sudditi, o nel gouerno de' pochi; se costoro possono hauer il seguito vniuersale sotto il pretesto della religione, o pure si cambia nello stato di molti, se la religione de' sudditi fosse contraria al gouerno regio, imperoche haurebbono anche sospetto del gouerno de' pochi. Se è occupatore di libertà; soggiace lo stato a ripigliare la perduta forma, *Come si vide in Atene doppo la distruttione, e la cacciata de' figliuoli di Pisistrato.* Se il Prencipe non hà successore, cade più agenolmente lo stato a gli ottimati; perche il popolo auuezzo alla seruitù, non aspira alla libertà, e' pochi nobili si stabiliscono nel gouerno. ma se il Prencipe, che non hà successore, è fondatore di nuo-

Capitolin. in Gordiano.

Guicc. ist. lib 1.

Tucid. l 6

uo stato facilmente diuiene elettiuo, imperoche il popolo schifarebbe il gouerno de' pochi, ne desiderarebbe il popolare per non hauer prouato ancora la libertà, *Come si vide in Roma doppo la morte di Romolo*, e tanto più ciò succederebbe, quanto che nel popolo niuno di gran lunga gli altri sopprauanzasse. Se il Prencipe è nuouo, essendo trasferito il Regno da vn lignaggio ad vn'altro straniere; passa facilmente lo stato ad alcuno, il quale sia naturale del Regno, & habbia discendenza da sangue reale, o qualche pretesto, o ragione di successione; e dell'istesso modo succede se il Prencipe, quantunque naturale del Regno, nõdimeno s'è alleuato fra stranieri, & hà costumi contrarij a' sudditi, *Come si vide in Artabano, che discacciò Vonone dal Regno de' Parthi*. Se è occupatore di stato altrui facilmente il Prencipe discacciato, ò dell'vcciso i figliuoli, o i successori ricuperano il dominio, massimamente se risiedono vicino allo stato, & erano amati dall'vniuersale. Se è giusto, e per lo titolo, e per lo modo di gouernare; difficilmẽte può succedere la mutatione: ma se succedesse nel gouerno d'vn solo, o di pochi si muterebbe: perche costoro solamente s'haurebbono da muouere per ambitione; e quantunque ingiusto per lo titolo, se però è giusto per l'operationi, dell'i-

Liu. dec. 1. lib. 1.

Cor. Tac. ann. lib. 2.

stessa maniera succederebbe; perche l'vniuersale del popolo starebbe sodisfatto. Ma se è ingiusto per l'operationi, o per l'vno, e per l'altro verso, la diuersità della cagione, del fine, e della qualità de' sudditi, specifica la mutatione.

Diuerse cagioni producono diuerse spetie di mutamēti nello stato d'vn solo.

Quando la cagione è l'odio di grande eccesso de' sudditi, più presto si vede il mutamento nello stato popolare; massimamente se la plebe è bellicosa; *Come si vide in Roma doppo la discacciata de' Rè*, o nasca l'odio dalla perduta libertà, o dall'innouationi strauaganti, o dalle ingiustitie continue, o dall'eccesso de' pesi, e de' tributi, imperoche toccādo tutti, vniuersalmente si muouono alla mutatione, e non sapendo il popolo ne tener modo, ne osseruar mediocrità, tolta via vna volta la tirannide, desiderando quell'imperio communicarlo à tutti; perseguita i parenti del Prencipe, e tutti gli amici à tal segno, che non vuole, che vi rimanga alcuno: onde succedono le morti de' principali: e gli essilij, e resta il gouerno appresso del popolo, *Come succede in Athene doppo l'vccisione di Pisistrato, & in Siragosa morto Girolamo*. E sempre mai, che'l popolo mosso da abborrimēto grande verso del Prencipe lo discaccia, o l'vccide, o per l'istessa cagione concorre co' nobili all'essecutione di cotali effetti, lo stato si

Liu. Dec. 1. lib. 1.

Tucid. ist. lib. 6.
Liuio dec. 3. lib. 4.

muta

muta nel popolare; percioche diuiene altiero, & arrogante, & ogn'altro gouerno abborrisce, *Come si vide, oltre all'essempio già detto di Roma ne' Calcidesi vcciso Fosso Tiranno, & in Ambracia discacciato Periandro anche Tiranno.*

Arist. pol. lib.5.c.4.

Quando è il dispregio; perche difficilmẽte arriua à tal segno nella plebe, che generar possa solleuatione, s'apre la porta al gouerno di pochi, ò d'vn Tirãno; percioche i nobili, e' potenti vedendo il Prencipe vile, si dispongono à mettersi in mano il gouerno, o alcuno di essi ad impadronirsi dello stato, e trà questi s'inchina colui particolarmente, c'hà gran potenza appresso del Prencipe, o carico d'importanza, & è di molto valore. *Come si vide in Pipino, che s'impossessò del Regno della Francia deposto per la sua viltà Childerico vltimo Rè della famiglia de' Merouei,* e di vantaggio se è superbo, audace, & ambitioso; *Manifesto è l'essempio di Ciro contra Astiage, e di Seute Trace contra Amodoco.*

Il dispregio à qual forma faccia mutare il Regno.

Arist. poli. lib.5.c.10.

Papirio Mass. ann. di Francia l.1.

Arist. poli. lib.5.c.10.

Quando è l'ingiuria; succede la mutatione al gouerno di pochi; perche pochi sono quelli, che meno la sofferiscono: e se è fatta ad alcuno della plebe, sogliono i pochi potenti sotto pretesto di ben publico occupare il Dominio.

L'ingiuria à qual forma cambi lo stato d'vn solo.

Quando il fine è l'vsurpatione dello stato; più tosto cade alla tirannide altrui; perche il popolo non è trauagliato di questo male, e' pochi

Se il fine è l'vsurpatione qual mutatione produce.

pochi per l'istessa ambitione difficilmente s'accordano, massimamente se in alcun suddito fosse potenza d'eccesso.

Se il fine è la liberatione da gli aggraui qual mutatione cagioni.

Quando il fine è la liberatione da gli aggraui, e dall'oppressioni, se è d'ambitiosi maltrattati; si muta nel gouerno di pochi; perchel'vgual disgratia gli vnisce, se è di tutti i sudditi allo stato popolare; perche tutti abboriscono il gouerno, & han sospetto anche del dominio de' pochi.

La ricuperatione dlla libertà qual mutatione produca.

Quando il fine è la ricuperatione della libertà; facilmente ritorna allo stato primiero; massimamente se era stato popolare; perche è interesse commune à tutti. E quando la cagione non riguarda la mutatione dello stato, ma solamente la morte del Prencipe; sicome è *l'ira, lo sdegno, la gloria, il zelo della religione, la vendetta, e'l timore, o cosa simile*: succedendo tal caso, viene ad introdursi quella forma di gouerno, la quale alla qualità de' sudditi, & allo stato presente del Regno è più proportionata.

Diuerse qualità di sudditi diuerse forme di gouerno fanno riceuere.

Se i sudditi sono auuezzi sempre al Dominio d'vn solo, di maniera, che non habbiano giammai viuuto sotto altra forma di gouerno, egli è vero, che succedendo mutatione, ad altra forma non s'appigliano, ch'à quella d'vn solo: imperoche non hanno cotali suddlti cognitio-

ne

ne de gl'istituti politici; ne costumi proportionati alla vita ciuile; che però è più difficile, vn popolo auuezzo à lunga seruitù sapersi reggere da per se; ch'essendo stato libero, ridurlo sotto la seruitù, e manteneruelo, onde se auuien, che rimangano senza Prencipe, sono più tosto sciolti, e senza signore, ch'in libertà, e volétieri tornano à farsi soggetti, anzi cotali sudditi amano più la seruitù, che la libertà, *Come si vide ne gli Armeni, che non voleano stare senza Rè.*

Cor. Tac. annal. li. 2.

Se i sudditi sono effeminati, vili, imbelli, nati alla seruitù, o rozzi, barbari, & incapaci degli ordini della republica succede dell'istessa maniera, percioche da altro dominio, che d'vn solo non sono habili ad essere gouernati. Se i sudditi sono animosi, guerrieri, & inchinati alla libertà ad altro gouerno, che di republica non si sottopongono. Se i sudditi stanno ben disposti verso del Prencipe, e bramano lo stato d'vn solo; benche si procuri da particolari cittadini la mutatione in altra forma, difficilmente si conseguisce l'intento; spetialmente se vi sono sottentrati costumi, e dispositioni contrarie alla vita politica, come fà manifesto *l'esempio narrato di Bruto, e di Cassio, i quali con la morte di Cesare non poterono ridurre Roma alla primiera forma; perche l'vniuersale amaua Cesare; staua bene col gouerno d'vn solo, per le*

guerre patite, e v'abbondauano vitij ripugnanti allo stato di Republica. Anzi ritrouandosi tali dispositioni ne' sudditi, quantunque fosse discacciato, e deposto dall'imperio il Prencipe, ne vi rimanesse alcuno della sua stirpe più tosto diuiene elettiuo lo stato, che gouerno di Republica riceua, *Come si vide in Galba, discacciato, e deposto dall'imperio Nerone.* Se i sudditi sono odiosi del gouerno Regio, & habili à gl'istituti politici, tentandosi da particolari Cittadini la mutatione, facilmente lo stato piglia altra forma, *Come si vide con l'essempio del primo Bruto, il quale col discacciamento de' Tarquinij pose Roma in libertà, la quale mai ella non haueua prouato; perche vi concorse l'odio vniuersale, e' costumi all'hora erano proportionati alla vita ciuile:* E se i sudditi, o coloro che più posson non odiano il dominio d'vn solo, ma solamente abborriscono il Prencipe; potrà senza molto contrasto passar lo stato nella tirannide d'alcuno, c'habbia seguito, e forze, ò habbia corrotto in beneficio suo la parte più poderosa, *si confermò dall' isperienza in Ottone, il quale senza molta difficoltà spogliò Galba dell' Imperio, perche trouò i soldati sdegnati, & odiosi verso di esso Galba, & vsò molte arti per farsegli parteggiani,* o sarà chiamato da' sudditi alcuno del sangue Reale, *come si vide in Fraate chiamato da'*

Liuio dec. 1. lib. 1.

Cor. Tac. ist. lib. 1.

Cor. Tac. ann. lib. 6.

Parthi

Parthi per discacciar Artabano: ma se i sudditi sono di fresco caduti nella seruitù succededo mutatione, si cambia lo stato facilmente nella forma, c'haueua prima d'esser occupata la libertà, e'l dominio: e quantunque inuecchiati nella seruitù, se con tutto ciò hanno appreso qualità ripugnanti allo stato d'vn solo passa lo stato facendosi mutatione à quella spetie, ch'è proportionata alle già dette qualità.

La qualità della nobiltà, e della plebe, che consiste principalmente nella proportione, nell'vso dell'armi, nell'amministratione delle cose publiche, e nell'vnione; fà traboccare succedendo il mutamento, più in questa, ch'in quell'altra forma di gouerno; imperoche se la nobiltà è poca, o debole, e non hà proportione con le sue ricchezze alla moltitudine della plebe; forza è, che lo stato cada al gouerno popolare. *Per questa cagione doppo la cacciata del Duca d'Atene lo stato di Firenze si mutò in popolare.* Se la plebe è bellicosa, e potente si muta nel popolare, *Come si vide nel discacciamento de Tarquinij, nel qual tempo, perche la plebe Romana era bellicosa, e potente, si mutò il gouerno d'un solo nel popolare, e quanto più crebbe di potenza la plebe, tanto più apparue la forma, e l'operationi del gouerno popolare.* E per contrario auuiene se la nobiltà è armigera, o numerosa, o supera

La qualità della nobiltà, e della plebe in che consiste.

Arist. pol. lib. 4. c. 12.

Gio. Vill. lib. 12. isto. c. 21.

Perche Firenze doppo la cacciata del Duca d'Atene s'appigliò al gouerno popolare.

Liuio dec. 1. lib. 1.

di proportione con le sue ricchezze la plebe. *Perche eccedeuano le ricchezze de' nobili di Genoua secondo la proportione, la moltitudine della plebe, riducendosi in libertà, s'appigliò allo stato di pochi.* Se la nobiltà gouernaua in tutte quelle cose, ch'apparteneuano à gli affari publici, e la plebe n'era esclusa, ò vi haueua pochissima parte, succedendo mutatione il gouerno più facilmente s'assoda, e s'vnisce tutto appresso della nobiltà. Se v'è poca nobiltà, e trà quella è persona di notabile eccesso rispetto a gli altri; questa è atta ad impadronirsi dello stato in caso di mutamento. Se vi sono Signori di vassalli, & è poca differenza fra di loro, sicome è quasi impossibile, che si faccia mutatione a stato popolare; così parimente è molto difficile, ch'alcuno di essi giunga all'occupatione; percioche la plebe è molto inferiore, è grande fra' Baroni l'inuidia, che non patisce superiorità, e l'vno impedisce l'altro; Onde più tosto al gouerno di pochi si muterebbe, o chiamerebbono alcuno straniere. Se è grande vgualità tra' sudditi altro gouerno non si riceue, che quel di molti, imperoche sicome doue è gran disuguaglianza altro dominio non si può introdurre, che quel di pochi, ò d'vn solo, così parimente doue è vgualità grande, altro stato non si può fondare succedendo mutamento, che'l

Perche Genoua si mutò nel gouerno di pochi.

La grande vgualità de' sudditi qual gouerno ricerca.

che'l popolare, *Come si vide ne gli Suizzeri, quando si sottrassero dal dominio del Prencipe loro.* Se la nobiltà stà disunita, & odiosa cō la plebe, più presto può aspirare alcuno alla tirannide, che si muti lo stato o in popolare, o in quel di pochi; imperoche l'vna parte contradirebbe all'altra, & amendue condescenderebbono al dominio d'alcuno indifferente, cioè di mezzana conditione, o che non mostrasse inchinatione ad alcuna delle parti, o se pur fosse de' nobili; mostrasse affetto alla plebe: E se la nobiltà stà diuisa, ma ben'affetta verso della plebe; facile è la mutatione nel gouerno popolare.

Guicciar. istor li. 10.

Ma è da auuertire intorno a' termini delle mutationi dello Stato d'vn solo, che quantunque paia più disposto ad vna, ch'ad vn'altra spetie di gouerno, sì per le cōditioni del Prencipe, e dello Stato, come ancora per le qualità della cagione, del fine, e de' sudditi, nondimeno poi nell'atto dell'istessa mutatione possono tali accidenti concorrere, ch'ad altra spetie di gouerno si muti; ancorche sia contra l'intentione di coloro, i quali sorgono à far mutatione: Onde non sempre quelli, che la tentano, per impadronirsi dello Stato, o per ridurlo ad altra forma, succedendo la mutatione ottengono l'intento loro. Appresso s'hà da sapere, che per ordinario termina il mutamēto à quel-

Gli accidēti, che concorrono nell'atto della mutatione quāto operano intorno alla spetie dell'istessa mutatione

la forma di gouerno, alla quale lo ſtato per più conditioni s'inchina, altre diſponendo allo ſtato di pochi, altre à quel d'vn ſolo, & altre al popolare: & ancorche ſtia in piedi il gouerno d'vn ſolo, vi ſi poſſono pure à poco à poco introdurre diſpoſitioni diuerſe, e ripugnanti all'iſteſſo ſtato: o con l'educatione contraria al gouerno d'vn ſolo, o col concedere inauedutamente ſouerchia libertà, ò col permetter quelli andamenti, che ſon proprij de'cittadini di Republica, o con altre coſe ſimili: contra de'quali inconuenienti dee ſtar molto vigilãte il Prẽcipe; accioche ſi renda ſicuro dal pericolo della mutatione: imperoche quantunque paiano nel principio piccioli errori, e di poca ſtima, nondimeno, perche ſtillano di continuo negli animi de'ſudditi ſpiriti di libertà, offendono a dirittura il cuore del Prencipato, e diuengono così grandi, e nociui nel fine, ch'apportano ſeco ſouente la mutatione dello ſtato.

Lo ſtato ſi muta a qlla ſpetie di gouerno à cui p più cõditioni s'inchina.

S'hanno in oltre da bilanciare i peſi delle conditioni dello ſtato, e del Prencipe, e' peſi delle qualità della cagione, del fine, e de'ſudditi, per conoſcere a quale ſpetie di gouerno terminerà il mutamento: e ſempremai è più potente la qualità de'ſudditi à ſpecificare il termine della mutatione.

La qualità de' ſudditi è più potẽte di tutte l'altre coſe à ſpecificare la mutatione.

S'hà anche da riguardare, che ſe più cagio-

ni

ni concorrono à produrre la mutatione, sempre mai à quella spetie di gouerno terminerà lo stato, à cui la cagione più potente inchina, *Come si vide, che concorrendo l'ingiuria riceuuta da Bruto, e da Collatino, e l'odio vniuersale del Popolo Romano nella cacciata de' Tarquinij; perche l'odio fù più potente cagione, come quella, ch'abbracciò tutta la plebe; mutò lo stato d'vn solo nel popolare.* Di più s'hà da considerare, che stando il Prencipe in gratia dell'vniuersale del popolo, o che sia spento, o che sia discacciato; difficil cosa è che non torni lo stato, o à lui, o à' suoi discendenti, e successori.

Lo stato si muta à quella spetie di gouerno, à cui la cagione più potente inchina.

Liuio Dec. 1. lib. 1.

Di più s'hà da considerare, ch'ogni volta, che succede vccisione, ò cacciata del Prencipe repetina, cagionata da subitaneo moto, o da solleuatione; facil cosa è, che resti lo stato senza gouerno, e si riduca à pura Anarchia; e ciò particolarmente succederebbe all'hora quando il popolo haueße patito dura seruitù; peroche correndo all'altro estremo, prorompe in eccesso di licenza senza veruno riconoscimento di superiorità; o quãdo la plebe, e la nobiltà fossero d'vguali forze, si che l'vna non cedesse all'altra o quando le forze della plebe preualessero, *Come succedè anche in Firenze doppo la cacciata del Duca d'Atene.* E finalmente s'hà da tener per certo, che non si tenta mai, o malageuolmente

Quãdo lo stato d'vn solo si riduce all'Anarchia.

Guicciar. istor. lib. 2.

Gio Villani lib. 12 istor. c. 2c.

mente la mutatione, quando il Prencipe hà la beniuolenza vniuersale, quando non v'è aiuto d'altro Prencipe con danari, con armi, o con consigli, o con suggestioni almeno, e quando i mali trattamenti del Prencipe verso i sudditi, e di questi l'ambitione, e la potenza non sono giunti in eccesso, non vi s'accoppi l'occasione, e non vi siano persone habili à far la mutatione.

Quãdo mã lageuolmẽte si tenta la mutatione.

DELLE PERSONE HABILI *à far mutatione nel Regno: quali incentiui sogliano hauere, e quali huomini si muouano à seguitarle.*

CAPITOLO VII.

PEr conoscere quali persone son quelle, che possono far mutatione nello stato d'vn solo; bisogna considerare la differenza trà la mutatione, e l'alteratione, le conditioni del Regno, e le qualità, che rendono gli huomini habili à farla. Et in quanto alla differẽza; essendo la mutatione opera di maggior peso, come q̃lla ch'introduce forma diuersa, o cãbia Prẽcipe, & è fine vltimo di tutti i moti; ricerca al suo compimento tempo, forza, occasione, valore, & aiuto

Differenza frà la mutatione, e l'alteratione.

mag-

maggiore: e perciò non tutti quelli, che sono basteuoli à far alteratione in vn Regno, vi possono parimente conseguire mutatione: e chiaramente s'è veduto, c'hà potuto alcuno solleuare taluolta vna moltitudine, alterare vn'essercito, e far altra cosa simile: ma non è stato bastante d'arriuare ad vsurparlo, ò à ridurlo in altra forma.

Quali conditioni dello stato facilitino il mutamento.

In quanto alle conditioni dello stato; se di fresco hà mutato qualità, è corrotto, e si ritroua molto alterato, da persone di poco talento vi si può introdurre mutatione, se non in beneficio loro, almeno d'altrui; imperoche la materia stà già disposta à riceuere l'impressione. *Hebbero ardire due soldatelli Romani di trasferire l'Imperio à chi non spettaua; ch'era Ottone, e di toglierlo à Galba già eletto Imperadore,* e riuscì loro il disegno; percioche l'Imperio Romano haueua di fresco mutato qualità *in Galba, d'hereditario fattosi Elettiuo: estinta la successione de' Cesari in Nerone, i soldati erano corrotti per gli donatiui riceuuti, e lo stato era già grandemente alterato per le strauaganze succedute nel tempo dell'istesso Nerone:* ma se è libero di corrottione; stà quieto, & è assodato nella persona, che domina: *Molte, e grandi qualità hanno da concorrere in quell'huomo, che pretende trattarla: e con tut-*

Corn. Tac. histor. li. 1.

Quali conditioni del lo stato rēdano difficile la mutatione.

to ciò quasi impossibil sarà, che l'ottenga; imperoche non essendo il soggetto disposto à riceuer la forma dell'ambitione altrui, è quasi impossibile, che possano hauere buon successo l'operationi di colui, il quale procurerà d'imprimeruela. Si conferma questa verità dalla isperienza à tutte l'hore non solamente nello stato d'vn solo; ma in qualunque altro gouerno, doue sempre mai, che la materia non s'è trouata corrotta, e' tempi non sono stati proportionati alle nouità, chiunque hà tentato mutatione, non solamente in vano s'è affaticato; ma infelicemente ancora hà finito. *Spurio, Cassio, e Manlio Capitolino caminarono amendue per quelle vie le quali erano le più spedite, & acconcie per condurgli alla tirannide di Roma*, e nondimeno perche la Republica all'hora non era corrotta, e' tempi à loro disegni non erano opportuni; non solo s'affaticarono in vano; ma quel che fù di peggio, perdettero la vita. *Mario, Silla, e Cesare non vsarono forse sì isquisiti modi, e con tutto ciò hebbero migliori successi; perche la Republica era già corrotta, & allontanata molto da principij suoi: onde se costoro si fossero trouati in què tempi, non haurebbono fatto cosa alcuna: E se Spurio, e Manlio fossero stati nè tempi di questi haurebbono conseguito l'effetto istesso.*

Perche Spurio, Cassio, e Mãlio Capitolino precipitarono senza ottener l'intento.

Perche Mario, Silla, e Cesare l'ottennero.

Il primo Bruto potè discacciare Tarquinio, e

mutar la forma del gouerno; imperoche il Popolo Romano staua sdegnato contra Tarquinio per lo suo proceder tirannico, & era già disposto alla mutatione: Il secondo Bruto con la morte di Cesare non potè ottenere l'intento; imperoche il Popolo Romano non era disposto à riceuere altra forma di gouerno: Seiano hebbe pur animo di vsurpar l'Imperio, & vsò anche varij modi; ma percioche l'Imperio era hereditario, & assodato già in Tiberio, e' soldati non erano tanto corrotti; non gli riuscì il disegno. Ad Ottone sì per le cagioni già dette, perche trouò dispositione di corrottione ne' soldati, e l'Imperio, che di fresco haueua appreso altra qualità; d'hereditario fattosi in Galba elettiuo, per la morte di Nerone; anzi quando lo stato è talmente alterato, che non può sofferire più il presente gouerno, ogni congiura, che vi si tratti; qualunque moto, che vi si senti, si riduce à sicurissimo fine. *Chiarissima testimonianza ne rende la memorabile solleuatione, che fè con tanto segreto, e facilità Giouan di Procida nel Vespro Siciliano contra i Francesi.*

Perche il I. Bruto potè mutar la forma del gouerno, il II. nō fù basteuole a farlo.

Corn. Tacit. annal. lib. 4.

Corn. Tac. ist. lib. 1.

Perche Seiano nō arriuò ad vsurpar l'Imperio, Ottone sì.

Quando la congiura, e le mutationi, che si tentano ne gli stati di vn solo si riducono à pfettione.

Et in quanto alle qualità, che rendono habili i soggetti à far la mutatione, o sono d'animo, ò di forze, ò di nascimento, ò di magistero. Per qualità d'animo sono gli ambitiosi, superbi, & audaci, i torbidi, & inquieti, i nimici del

Qualità, che rēdono habili i sudditi alla mutatione

nome Regio, e' dispregiatori della vita priuata; imperoche sono continuamente agitati dal desiderio della libertà, dalla cupidigia delle cose nuoue, e dall'ambitione del dominare.

Quali siano quegli, che p qualità d'animo sono potenti à far mutatione.

Arist. Pol. lib. 5. c. 10. Suetonio nella vita d'Ottone.

Per qualità di forze sono i generali de gli Esserciti; *Come fù Ciro Generale dell'Essercito d'Astiage contra dell'istesso Astiage:* I Gouernadori de' Regni, *come fù Ottone Gouernadore di Portogallo contra Nerone:* E di vantaggio quelli, c'hanno l'vno, e l'altro carico insieme nell'istesso paese; *Come fù Cassio, il quale tentò la solleuatione di Soria sua patria contra Marcantonio:* Quelli, c'hanno seguito, parentado, e ricchezze grandi nello stato; *come si vide in Sinace contra di Artabano Rè de' Parthi. Per queste qualità era stimato Asiatico habile à far mutatione contra di Claudio in Alemagna.* Quegli, c'hanno aiutato il Prencipe ad acquistare lo stato, se non restano intieramente sodisfatti stimãdosi ingiuriati, mentre non conseguiscono quanto desiderano. *Perciò Ciro procurò di tener' amoreuoli cotali huomini in Babilonia.* E quelli, che dispongono del Prencipe, come loro piace, ne hanno da desiderare altro, che lo scettro; *Come si vide in Pescennio contro a Commodo, in Plautiano contro à Seuero, & in Seiano contro à Tiberio;* imperoche tutti questi hanno fa-

Quali siano quelli, i quali per qualità di forze posson far mutatione.

Dione nella vita di M. Antonio.

Corn. Tacit. annal. lib. 11.

Corn Tac. ann. lib. c.

Sen. Ped. di Ciro libro 7.

cilità di metter in essecutione i disegni loro.

Per qualità di nascimento sono i discendenti da rubelli; imperoche imitano i vitij de' loro antepassati; *perciò Classico si dispose alla ribellione contra l'Imperio Romano:* I Prencipi del sangue; percioche hanno grande autorità per far moto; *Si vide in Ciro contro ad Artaserse suo fratello doppo la morte di Dario lor Padre. Perciò Vologese procurò Regni per gli fratelli Pacoro, e Tiridate:* e' pretensori dello stato; conciosia cosa che non mancherãno huomini d'ingégno torbido, autori di dissensioni, ch'inciteranno essi pretensori à solleuarsi; *Perciò Cesare hauendo messo in possesso del Regno dell' Egitto Cleopatra, e'l fratello minore; volle, che discacciaßero l'altra sorella chiamata Arsinoe.*

Corn. Tac. istor. lib. 4.

Iust. istor. lib. 6.

Corn. Tac. ann. lib. 15.

Hirt. Gue. Alessand.

Quali siano quelli, che p qualità di nascimẽto sono habili à far mutatione.

E per qualità di magistero sono gl'introduttori di nuoue sette, e religioni; *Come si vide in Arduelle, e Techelle due falsi Profeti, che l' Imperio de' Turchi, e de' Persi posero in gran pericolo, e disturbo:* I difensori del ben publico, e della libertà; *Come si vide in Arminio contra l' Imperio Romano nella Germania;* imperoche possono tirar la moltitudine doue à lor piace: gli eccellenti con la lingua, e con la spada; imperoche han forza di persuadere quel che vogliono, & hanno peritia d'istruire la gente nell'arme, e di commandarla: e gli Ambascia-

Quali fiano coloro, i quali per qualità di magistero siano basteuoli a far mutamento.

Corn. Tac. ann. lib. 1.

dori,

dori, che vengono ne' Regni sotto altro pretesto; *Come si vide ne gli Ambasciadori mandati da Tarquinio, i quali venuti à Roma sotto pretesto di domandar le sue robbe; tentarono la ricuperatione del Regno, sollevando la licentiosa giouentù Romana;* imperoche hanno commodità di tentar prattiche, e congiure.

Plut. nella vita di Publicola.

Molti sono gli stimoli, e gl'incentiui, che possono hauer le sudette persone à far la mutatione: ma i più efficaci sono l'istigatione d'alcun potente, la necessità, il conosciuto odio vniuersale, e la speranza certa del conseguire; *L'istigatione di Mutiano stimolò Vespasiano contra Vitellio: La necessità Ottone contra Galba: L'odio vniuersale conosciuto Bruto contra Tarquinio, e la speranza certa del conseguire; Ottone istesso contra di Galba per le predittioni fattegli da Tolomeo Astrologo, e prima di lui Telefo contra Ottauiano; credendo scioccamente, che per fato hauesse sicuramente da giungere all'Imperio.*

Stimoli, & incẽtiui al le mutationi.

Corn. Tac. istor. lib. 2.
Corn. Tac. istor lib. 1.
Liuio Deca. 1. lib. 1.
Corn. Tac. istor. lib. 1.
Suetonio nella vita d'Augusto

Molti sono quegli huomini, i quali per tentar mutatione non aspettando altro, c'hauer capi si fanno di questi soggetti parteggiani, e seguaci, *Come si vide in molti Parthi contra Artabano, hauendo per capi Sinace, & Abdagese suo padre:* ma più frequentemente entrano nel ballo coloro, i quali niun'altra speranza hanno di vero bene, che nelle discordie, e nelle sedi-

Quali siano quegli huomini, che seguitano i capi de' mutamenti.

Corn. Tac. ann. lib. 6.
Corn. Tac. ann. lib. 11.

Cicerone. 2. Catilin.
Salluſt. Iugur.
Corn. Tac. iſtor. 2.

ditioni: che turbato lo ſtato giudicano di poter conſeguire gli honori, e diſperano di ottenergli ſtando quieto: che ſono impoueriti, e carichi di debiti, ed'vſure: che ſono incoſtanti, vani, deſideroſi di nouità, & amici de'pericoli, che ſono inuecchiati nelle nimicitie, e negli odij particolari, e che ſono ſtati offeſi dal Prencipe.

E s'hà da conſiderare, che ſe concorrono in vn ſoggetto iſteſſo tutte, o la maggior parte delle qualità già dette, e vi s'accoppia ancora alcuno, o più de'già narrati ſtimoli, & incentiui; difficil coſa ſarà, che ſi ritenga di non imprẽdere la mutatione, e che non la cõſeguiſca; ſe il Prẽcipe nõ ſarà molto accorto, giuſto, e potẽte; e che i pretenſori dello ſtato ſe ſono accõpagnati dalle forze, altra circoſtãza per tẽtarla non aſpettano: In oltre s'hà da conſiderare, che quelli, c'hãno le forze, ſe l'animo nõ gl'inchina, difficilmente ſi muouono, ancorche habbiano ſtimolo, & incentiuo; imperoche è troppo temerario penſiero, pazza voglia, più ch'infernale di qualunque huomo, non hauendo pretenſione alcuna in vno ſtato, l'aſpirarui, e'l tentare di farſene Signore; e che i più potẽti ambitioſi mal'inchinati, sẽpre che poſſono, procurano dominio, e grandezza, quantunque piena di precipitio, e di rouina, così profonda-

mente

mente stà radicata ne'cuori di essi l'ostinatione; anzi la pazzia: Appresso s'hà da considerare, ch'alcuni caminando senza merito, e senza misura per la via de gli sproportionati, & eccessiui honori, sperano, & intentano più strauaganti cose, e tali, che non poteuano prima non ch'imprendere, ma appena desiderare; imperoche da vna ambitione si sale ad vn'altra, e chi arriua à godere vna felicità non meritata; non pone mai più al desiderio, & alla speranza, nè termine, nè freno. Di più s'hà da cōsiderare che nel principio, ch'entra alcuno nella speranza, e nelle vie del dominio, troua difficoltà, & intoppi: ma poiche v'è entrato, e camina; non gli mancano da ogni parte grandi aiuti, e fauori; e che se succedono felicemente le prime imprese à quegli, che tentano la mutatione, si trouano immediatamente de gli altri, ch'arditamente si muouono, *Così i Germani seguirono la ribellione de' Bataui; e perciò Ciuile capo di essi speraua di tirar'altre prouincie alla ribellione*; E finalmente s'hà da considerare, che coloro, che tentano la mutatione sogliono procurare anche di ridurre altri à far'il medesimo, credendosi di esser'in tanto minor pericolo, quanti più compagni hanno nella solleuatione: *Come si vide ne gli Sciotti ribellatisi da gli Atenies*i;

Liuio Deca.1.lib.4.
Corn.Tac. ann. lib. 4.
Corn.Tac. istor.lib.4.
Tuci.istor. lib.8.

e che

e che l'intender, ch'alcuni si sian già solleuati à far mutatione, incita gli altri all'istesso effetto. *Come si vide nell'essercito inferiore della Germania à tempo di Tiberio, che si solleuò intendendo l'alteratione dell'essercito superiore, e tanto più se la Città principale si commoue. Perciò gli Ateniesi essendo ribellati da loro gli Sciotti, la cui città era principale, temeano, che non facessero il medesimo gli altri. E con l'essempio di Roano si vide la solleuatione di molte città di Normandia.*

Corn.Tac. ann.lib. 1.

Tuci.istor. lib.8.

Argent. li. 1.cap. 13.

DE' MODI, CHE SVOLE VSARE chi pretende la mutatione.

CAPITOLO VIII.

I MODI, per mezzo de'quali si conseguisce la mutatione sono di due principali spetie; cioè quelli, che s'adoprano nell'istessa essecutione della morte, ò della cacciata del Prencipe, e quelli, ch'vsa colui, che pretẽde far la mutatione per rẽdersi habile à farla, o in beneficio altrui, o proprio, o in altra forma di gouerno.

Le spetie de' modi ch'vsa chi pretẽde la mutatione.

De'modi della seconda spetie si tratta, e di quelli solamente, ch'adopra colui, che tenta la mutatione, non ad altro fine, che per vsurpare lo stato: Gioueuole cosa è la cognitione di questi

Quãto gioua il conoscere gli empi modi del pretensore della tirannide.

questi empi, & abbomineuoli modi; accioche s'auuertisca, che sotto finta attione di virtù si nasconde tal volta vn principio di tirannide: e sotto simolato manto di modestia, e d'affetto verso il Prencipe si ricuopre vn'animo sacrilego, & ambitioso: E quantunque diuersi possano essere secondo la diuersità de' Prencipi, de gli stati, de' sudditi, de' tempi, e di quegli stessi, che la tentano; tutti nondimeno quasi à due capi si riducono; Il primo è d'auuicinarsi quanto più può il pretensore alla porta dell'vsurpatione: Il secondo di condurre il Prencipe quanto più può vicino al termine della rouina: e si giunge all'vno, & all'altro segno per più gradi.

Arriua al primo segno caminando primieramente per la via dell'acquisto dell'autorità, delle forze, del seguito, della fede, e della beniuolenza vniuersale; Và procurando d'acquistar l'autorità co' carichi d'importanza, con la prorogatione di essi, e con la gratia del Prencipe; massimamente quando manifestamente ne dispone come à lui piace: Và procurando d'acquistar le forze con l'accumular ricchezze: col contraher parentadi con persone del sangue, ò con potenti: con l'obligar i più principali: con la corrispondenza de' Prencipi confinanti: con l'vbbidienza di buon numero di solda-

Come acquista l'autorità.

Come acquista le forze.

ti vniti, e vicini al luogo; doue hà da tentar la mutatione: con l'intelligenza di coloro, c'hanno carico di fortezze: commandano à gli Esserciti: sono capi di fattioni: sono desiderosi di nouità, e con l'eletione à maggiori carichi di persone, o congiunte di sangue; accioche l'osseruino fede: o basse; accioche riconoscendo ogni cosa dal suo fauore, habbiano necessità di seguir la sua fortuna. *Procurò Seiano d'esser Capitano della guardia di Tiberio, e di continoare nel carico, & in altri d'importanza: si trasformò nella volontà del Padrone di maniera, che pareua, che due cuori hauessero vn moto solo: Fù ministro di tutte le sue sceleraggini. Fù consapeuole di tutti gli intimi suoi pensieri, e per arriuar più sicuramente à segno di torcerlo, dou'egli voleua, e di disporne à suo modo: impresse nell'animo di Tiberio, ch'egli spogliato d'ogni intereße hauea sempre per fine il seruitio di esso Tiberio; tenne abbarbagliati gli occhi di lui, che non poteano vedere, se non quelle parti di esso Seiano, ch'haueano conformità con le più secrete inchinationi di Tiberio. L'adulò, e lo pascette in guisa, ch'à persuasioni sue venne in opinione Tiberio, che fossero virtù, o diffetti molto leggieri l'enormità de' costumi di esso Tiberio, vegghiò con molta diligenza in tenerlo lontano da gli huomini di valore, e fe nascere tempi, & occasioni di batter gli emuli suoi con la mano altrui. Procurò d'hauer Liuia per*

Corn. Tac. ann. lib. 4.

mo-

moglie: S'obligò i Senatori con proueder d'vffici tutti i loro parenti: Volle sotto colore di sicurezza maggiore di Tiberio vnire i soldati Pretoriani, che stauano sotto il suo commando dentro di Roma: Accarezzò i soldati per natura amici di riuolutioni: Si strinse co' Capi di essi, & inalzò persone congiunte di sangue, basse, e scelerate. Và procurando il seguito col dar premij, con l'osseruar le promesse, con l'esser pronto ad aiutare, e col fomentar l'altrui ambitione. Và procurando d'acquistar la fede appresso del Prencipe col mostrarsi zelante della sua vita, e seruitio, lontano dalla simolatione, e priuo affatto della cupidigia del dominare: & appresso de gli altri con la costanza del procedere, e con la gratitudine: E và procurando d'acquistar la beniuolenza vniuersale col soccorrere i bisogni, col difender gli oppressi, col protegger quegli, che ricorrono alla sua protettione, & aiuto, col mostrarsi difensore del ben publico, religioso, amico del giusto, clemente, e liberale, col coprire in publico la sua grandezza con infinita humiltà coll'asconder la potenza sua con simolata cortesia, col dar ad intendere, che dipendono da lui tutte le buone risolutioni del Prencipe, col mostrarsi humano verso ogni generatione di persone in publico, & in priuato, e col dar à credere, che contradice al Prencipe, quando vuol vsare

Corn. Tac. ann. lib. 4

Come acquista il seguito.

Come acquista la fede.

Dione ist. lib. 37.

Come acquista la beneuolenza.

Sueto. nella vita di Cesare.

cru-

crudeltà, o imporre grauezze, o fare altra cosa ingiusta, e violenta.

Hauendo caminato per questi gradi, passa à gli vltimi, e procura, che tutte le gratie, che cócede il Prencipe si riconoscano da lui, corrompe la giouentù, attendendo quello di che ciascheduno è vago, facendogliene copia per acquistargli animi loro, guadagna il seguito, e'l fauore de' soldati con prouedere i carichi della militia, con chiamargli per nome, con trattar famigliarmente con essi, con domandar particolarmente delle cose loro, con aiutargli con danari, e con fauore, con mostrarsi verso di loro affettuoso, e liberale, con far donatiui ad alcuni, larghe promesse ad altri, con permetter ogni licenza a' dissoluti, con festeggiare, conuitare, & empiere di grandi speranze i Capi, e con dare i carichi solamente a' suoi seguaci, e parteggiani. *Vsò pure queste arti Seiano, mettendosi fra' soldati, trattando con essi famigliarmente, chiamandogli per nome, eleggendo i Centurioni, e nominando i Tribuni: e se ne seruì anche Ottone: ma con maggior profitto; perche arriuò all' intento dell' vsurpatione.*

Per giũgere a gli vltimi gradi quali cose procura & opera chi pretende l'occupatione.

Salust. cõ giur. Catil.

Corn. Tac. ann. lib 4.

Corn. Tac. istor. lib. 1

Giunto à questo termine di vedersi così potente, amato, riuerito, seguitato, e che gli occhi, e le volontà di tutti son volte verso di lui; si risolue à condurre quanto più può vicino il

In qual maniera procuri il pretensore dell' occupatione, che'l Prencipe camini alla rouina.

F Pren-

Prencipe alla rouina; e caminando per diuersi gradi, procura primieramente di tenerlo immerso in cõtinui dishonesti piaceri, l'induce à violar l'honore delle Dõne Nobili, ad vsar diuersi atti di crudeltà, & à spender malamente il tesoro; accioche necessitato imponga grauezze, l'incita ad esterminar i più principali, ad odiare i virtuosi, & ad appartarsi dal commercio, lo rende sospettoso de' suoi congiunti, lo fà incrudelire contra gli stessi successori, e lo rende nimico alla parte più potente, gli fà tener poco conto della Religione, nudrir le fattioni, innouar quelle cose di cui sono i sudditi oltre modo gelosi, lo persuade à distribuire i carichi maggiori, o à poco fedeli, o à gli odiosi intrinsecamente di esso Prencipe, lo trasporta ad offender i confinanti, à sciogliersi da' confederati; & ad vsar mala corrispondenza co' lontani, tenta la distruttione di coloro, che gli potrebbono ripugnare, và estinguendo à poco à poco i Prencipi del sangue, e lo muoue à far tutte quelle cose, che più efficaci sono à renderlo in estremo dispregiabile, & odioso.

Procurò Seiano, che Tiberio stesse immerso in continue libidini vituperose, e nefande: lo ridusse à Capri: lo rese nimico à gli huomini di valore, e di fede: gli suggerì mille sospetti: lo fece odioso de' suoi: lo trasportò ad incrudelire contra il suo [Corn. Tac. ann. lib. 4.]

proprio sangue: diede la morte à Druso: machinò l'altra di Germanico, e tentò d'estinguer quasi tutti i successori.

Hauendo caminato chi pretende la tirannide per tutti questi altri gradi; passa à gli vltimi, e comincia à corrompere del Prẽcipe i più confidenti, altera gli animi de' più principali, accresce il numero de' suoi aderenti, persuade i più ignoranti, come più pronti à porger l'orecchio, i più inquieti, come più cupidi di nouità: *Questi termini vsò Ottone contra di Galba*: procura di sperуargli animi di que' soldati, i quali si mostrano fedeli verso del Prencipe; *Questa arte vsò Cecinna, quando haueа animo di ribellarsi contra Vitellio*; dà speranza di perdono a' malfattori, di ricchezze a' nobili impoueriti, e di vẽdetta à gli offesi, solleua gli alterati contra del Prencipe, comincia à dirne male, sparge diuerse querele cõtra di lui, gli accresce l'odio contra, porge ad altri materia d'hauerlo in dispregio, lo sfornisce di presidij, e d'aiuti, procura intelligenza con gli emuli del Padrone, tiene pratticheco' Prencipi nimici di quello, stabilisce con loro secreta amicitia, e confederatione, s'assicura della volontà de' confinanti, e de' vicini, acquista la corrispondenza del più potente, gli ordisce congiure contra, e finalmente valendosi d'honesti titoli, ò di libertà, ò

Quali sono quelle vltime cose, che fà, chi pretẽde occupare lo stato.

Corn. Tac. istor. lib. 1.

Corn. Tac. istor. lib. 2.

di ben publico, o di cosa simile; imperoche giammai niuno hà desiderato il dominio per se, e la seruitù altrui, che questi titoli, e voci nõ habbia vsurpato, o di distrugger l'Imperio, che della cappa della libertà non si sia seruito; prorompe nell'essecutione, aprendogli la porta opportuna occasione.

Corn. Tac istor. lib. 4

Corn. Tac. ann. lib. 6.

Chi pretẽde occupar la libertà, dell'istesso titolo della libertà; o dl ben publico si serue.

DELL'OCCASIONI, CH'APRONO *la porta alla mutatione de' Regni.*

CAPITOLO IX.

L'Occasione è di tanta importanza alle mutationi de' Regni, che senza di essa, o niuno ardisce di tentarle, o se pur le tenta, con grandissima difficoltà le può ridurre à perfettione; imperoche l'occasione è quella ch'incita gl'ambitiosi alle nouità, ch'apre la porta all'vsurpatione, e che rẽde facile così temeraria, e malageuole impresa. E quãtũque molte occasioni per cotal'effetto si possano considerare, nõdimeno le più principali sono la solleuatione del popolo, l'alteratione de gli esserciti, la prolũgatione de' carichi grandi nell'istessa persona, il passaggio d'vn Regno da vna famiglia ad vn'altra nõ chiamata per ragione hereditaria, il principio

Effetti dell'occasioni.

L'occasioni de' mutamenti.

di falsa religione, l'età picciola del Prencipe soggetta a' tutori, le fattioni de' potenti, il discoprimento de' segreti del Regno, la lontananza del Prencipe, e la vicinanza dell'armi straniere.

Perche la solleuatione della moltitudine sia occasione alla mutatione de' Regni.

La solleuatione della moltitudine è grande occasione alle mutationi del Regno; imperoche solleuata perde il natiuo rispetto, e'l timore, non hà riconoscimento del Prencipe, ne gli presta vbbidienza, corre come cauallo senza freno al precipitio della ribellione: onde chiunque hà pensiero di far mutatione nello stato, si può far capo di essa, e ne sarà vbbidito, e seguito ancora contra l'istesso natural Signore in que' primi moti; massimamente se la moltitudine alterata hauerà commesso errore di non facil perdono. *La plebe di Genoua solleuata elesse Paolo Noui Doge della Republica, e proruppe in aperta ribellione contra i Francesi.*

Guicciar. Istor. li. 7.

Quando la moltitudine alterata sia maggiore occasione di mutatione.

Perche l'alteratione de gli esserciti sia potente occasione della mutatione: e di quali soldati sia più considerabile.

L'alteratione de gli esserciti è molto più potente occasione essendo moltitudine armata, e disciplinata nell'arme; tanto più se nasce sotto Regi elettiui, o priui di certo successore, e di soldati vitiosi, insolenti, e corrotti; imperoche sono più di tutti gli altri desiderosi di nouità, auari, rapaci, e per la speranza dell'vtile prontissimi alla mutatione. *I soldati di Galba commossi dal timore del nuouo ordine della militia,*

Corn. Tac. istor. lib. 1.

diuentati già vitiosi, & insolenti, e corrotti sotto Nerone; apersero la via ad Ottone dell'vsurpatione dell'Imperio Romano.

La prolungatione de'carichi grandi è grande occasione non solo ne'Regni, ma in qualunque altro stato; imperoche l'huomo auuezzo lungo tempo al comando, se è ambitioso, e mal'affetto, difficilmente può ridursi alla vita priuata: onde ordisce tutte le strauaganze, per non vscir mai dal comando, e per possederlo independentemēte, e l'esseguisce con facilità, potendosi col lungo dominio guadagnare gli animi de'soldati, e de'sudditi, e farsegli parteggiani di tal modo, che si dimentichino del lor vero Padrone, e riconoscano lui per Capo, e l'vbbidiscano ad ogni suo volere; *E si vide, che però Silla, e Mario poterono trouar soldati, che contra la Republica Romana gli seguitassero: e Cesare con l'aiuto de'suoi soldati potè occupare la tirannide. I Romani haueuano fatto sì strette leggi sopra di ciò* (così fossero state osseruate) *considerando l'occasione grande, che porge simile prolungatione*; essendo verissimo, che i carichi grandi non deuono essere di lunga durata: *e Cesare, che l'haueua sperimentato in se stesso, fece rigorose leggi sopra di questo particolare:* massimamente se il carico hà congiunto Imperio d'armi, & è di stato lontano dal Prencipe, di sudditi nuoui, e bellicosi.

La prolungatione de'carichi grandi perche sia grā de occasione alla mutatione.

Liuio deca 1. lib 4

In quali stati la prolungatione de'carichi sia più pericolosa

Dione ist. lib. 43.

Il passaggio del Regno da vna famiglia ad vn'altra, non chiamata per ragione hereditaria; è grande occasione; imperoche i sudditi auuezzi ad vbbidire à certa progenie di Prencipi, difficilmente s'accommodano al comando di Prencipe nuouo: e que' sudditi che vi sono d'animo vasto, & ambitioso; facilmente si muouono à grandi imprese, principalmente se d'hereditario diuenisse elettiuo, ò se il Prencipe nuouo fosse di superba, & odiosa natione, ò fosse rigoroso, & auaro, o si seruisse di Ministri rapaci, e cattiui. *Si vide in Ottone, il quale con questo s'assicurò di tentar l'vsurpatione dell' Imperio, vedendo in Nerone estinta la successione de' Cesari, l'Imperio in Galba fatto elettiuo, e per la seuerità, e per la rigidezza di esso Galba alterati i soldati, e per la rapacità de' suoi ministri odioso quasi al popol tutto.*

Perche il passaggio da vna famiglia ad vn'altra non chiamata per ragion hereditaria sia occasione alla mutatione.

Qual Prẽcipe nuouo sia più superbo al la mutatione.

Corn. Tac. istor. lib. 1.

Il principio di falsa Religione è grande occasione; imperoche infettando l'anima dello stato, disunisce i sudditi, gli scioglie dall'vbbidienza, gli rende dispostissimi ad ogni volere dell'introduttore, e genera congiure, radunanze, e cõciliaboli cose ad ogni gouerno pericolose, e molto più al gouerno d'vn solo; e perciò l'introduttore, e' suoi seguaci, e' fautori hanno gran seguito, & autorità, trouano largo campo d'imprimere la forma della loro ambitione, &

Il principio di falsa religione, perche sia così grãde occasione alla mutatione.

Dione ist. lib. 52.

hanno gagliardo pretesto d'insidiare al Prencipe, & allo stato; massimamente se costoro sono potenti con l'armi: se la Religione introdotta è conforme al senso, & alla mala inchinatione de' sudditi: se hà fomento di Prencipi confinanti: se vi s'accompagna l'interesse, e se hà cominciato à radicarsi nello stato.

Quando la falsa religione sia più efficace à far mutatione.

L'età del Prencipe, c'hà bisogno di Tutori è grande occasione; imperoche introduce fattioni per l'ambitione del gouernare. *Si vide in Frãcia à tempo di Carlo Ottauo essendosi nimicati per cagione del gouerno il Duca di Borbone, e'l Duca di Orleans*; & accende per la facilità dell'impresa gli animi de' Tutori, e di coloro, che lo gouernano, all'vsurpatione dello stato; *Si vide nel figliuolo d'Alessandro Magno, d'Anthioco, di Scanderbego, e di Gio. Galeazzo Duca di Milano, i quali tutti à Zij, à Tutori, & à stranieri soggiacquero, e perdettero lo stato*; e tanto più se chi lo regge è dell'istesso sangue del Prencipe, ò lo gouerna lungo tempo, o è amato dall'vniuersale, o stà confederato co' Prencipi vicini.

Perche l'età del Prencipe soggetta à Tutori sia occasione alla mutatione.

Argẽtone Guer Napolet. lib. 1

Diod. istor. lib. 18. Guicciard. lib. 1.

Quando il Tutore del Prẽcipe sia più habile ad ipadronirsi dello stato.

Le fattioni de' potenti sono grande occasione; imperoche dan campo a' sudditi mal'affetti di cospirare; *si vide nelle fattioni di Trasibolo, e de' famigliari, e de' parenti del Figliuolo di Gelone, ch'apersero la via à gli altri di cospirare, e di cacciargli tutti*; empiono il

Arist. Poli. lib. 5. c. 10.

Regno

Regno di nimicitie, e di guerre ciuili, *chiaro è l'essempio delle fattioni di Genoua, che la riempierono di discordie, e d'arme al tempo, ch'era sotto il dominio di Luigi duodecimo Rè di Francia*; lo rendono facile ad esser abbattuto, *lo mostrò l'isperienza nelle fattioni di Vitellio, e di Vespasiano, mentre contendeuano dell' Imperio, che cagionarono gran moti in molti Popoli contra i Romani*; e' capi delle fattioni tentano sempre d'innouar le cose, e procurano di scemar la potenza del Prencipe, temendo da quella esser estinti; *Si vide ne' capi fattiosi de' Cherusci, i quali pigliando à sospetto la potenza crescente d'Italo loro Rè; mossero l'armi contra di lui*; & alla fine ricorrono (quando d'altra maniera non possono) all'armi straniere. *Si vide nelle fattioni delle due case di Orleans, e di Borgogna, che rouinarono la Francia, hauendo quella di Borgogna chiamato gl' Inglesi*; Perciò hà procurato ogni sauio Prencipe di toglierle affatto dal suo stato, cancellandone anche i nomi, e di vnir quanto più hà potuto i suoi sudditi; accioche hauessero viuuto concordi; *Si vide in Numa Pompilio, il quale leuò di Roma, ch'altri si dicessero Romani, altri Sabini, altri di Romolo, altri di Tatio: Mecenate consigliò Augusto à non comportare in modo alcuno certi vani sopranomi, che o gli huomini particolari, o le fattioni si pigliano.*

Guicc. ist. lib. 7.

Corn. Tac. istor. 4.

Le fattioni de' Potēti pche siano occasione alla mutatione.

Corn. Tac. ann. lib. 11.

Argent. vita di Luigi, lib. 10.

Plut. nella vita di Numa.

Dione ist. lib. 52.

ne

ne qualunque altra cosa, dalla quale nascer potesse discordia trà sudditi, massimamente se le fattioni sono fra' partecipi del Regno, e' Prencipi del sangue, se s'allargheranno frà più, o se sorgeranno sotto Prencipe nuouo nell'Impero.

Arist.p.li. lib.5.c.10.

Quali fattioni siano maggiore occasione alle mutationi.

Il discoprimẽto de' segreti dello stato è grãde occasione, imperoche è forza, che ciò succedendo si discuopra o la viltà, o la debolezza del Prencipe, o la mala inchinatione, o la potẽza de' sudditi, o altra cosa simile, che prometta facilità, o sicurezza dell'impresa. E' naturale à gli huomini il desiderio del dominare, e quãdo sperano conseguir l'effetto; pigliano prontamente l'impresa, e mentre toccano con mani, che quelle cose, le quali pareuano sopramodo difficili, e di pensarle, non che di tentarle appena s'haueua ardimento; riescono facili, e men pericolose; si risoluono all'essecutione; e quando ben il primo non colpisse; nondimeno resta in piedi l'essempio, ch'incita gli altri, che vengono appresso, e mostra loro per qual cagione non s'è giunto al fine desiderato. *Tiberio sofferse l'arrogante risposta di Lentolo Getulico, che gli scrisse, ch'il riceuere il successore non istimaua per altro, che per testimonio della sua morte, e che per questo fermassero frà di loro come vn patto, che l'Imperadore si*

Corn.Tac. istor.lib.1.

Il discoprimento de' segreti del Regno perche sia grande occasione alle mutationi.

Sallust. Guer.Giugurth.

Corn.Tac. ann.lib.6.

consen-

contentasse d'esser Padrone d'ogni cosa; pur che egli non fosse rimosso da quel gouerno; E quantunque superbissimo fosse Tiberio; nondimeno mai non lo rimosse; tutto perche ben conosceua esser molto vecchio, sostenersi le cose sue più con la riputatione, che con la forza, e ponersi à rischio volendo vsar violenza contra Getulico, di scoprir questo segreto, e di far restar essempio ad altrui, che poteuano i Gouernadori delle prouincie continuare nel gouerno mal grado de gli stessi Imperadori. Quanto fù nociuo all' Imperio Romano il discoprimento di quel gran segreto, che si potesse eleggere Imperadore in altra parte, ch'in Roma? imperoche aperse la porta à tante mutationi, venendo à conoscer chiaramente, & à toccar con mani i Soldati la maggior potenza loro nell'elettione dell'Imperadore. *Non volle quel prudente Senatore, che gli schiaui portassero in Roma habiti differenti da' liberi, accioche vedendo essi il loro gran numero, non conoscessero la gran potenza loro, & ardissero per ciò di tentar mutatione.*

Corn. Tac. istor. li. 52.

La lontananza del Prencipe è grande occasione, percioche con l'allontanarsi il Prencipe dallo stato s'apre largo campo à chi pretende far nouità, si suegliano i spirti ambitiosi, e cupidi della mutatione, si scuoprono liberamente i cattiui humori racchiusi, ardiscono più i mal' affetti,

Perche la lontanáza del Prenci pe è occasione alle mutationi.

affetti, e gli offesi, si trouano più agevolmente parteggiani, e seguaci, non s'osseruano così essattamente i progressi de' sospettosi, e non si posson reprimere, ne con tanta prontezza, ne con tanta forza i primi moti, tanto più se non è ben fermo nel dominio, ò è odiato dall'vniuersale, ò hà sudditi potenti, & inquieti, ò è nimico de' Potentati vicini; *e si vide che Tiberio non volle andare di presenza ad acchetare le legioni della Germania ammutinate, quantunque ne fosse stimolato, anzi biasimato, non parendogli espediente di lasciare Roma Capo dell'Imperio, e di porsi à cotal pericolo*. E perciò se tal'hora s'è allontanato alcun Prencipe dal suo stato per assicurarsi hà condotto seco i principali huomini per ostaggi. *Si come fece Vittige Rè de' Gothi, quando partì di Roma per andare à Rauenna*; O pure hà menato seco quelli di cui diffidaua; *Si come fece Gadata volendo andar con Ciro verso Babilonia*. O pure sotto diuersi colori hà condotto seco coloro, che poteuano far nouità; *si come fece Augusto, il quale condusse in Grecia molti Senatori, e Caualieri Romani, quando passò à guerreggiar contra M. Antonio*.

Corn. Tac. ann. lib. 1.

Procop. Guer. Goth. lib. 1.

Senof. Pedia. di Ciro lib. 5.

Dion. istor. lib. 50.

La vicinanza dell'arme straniere perche è occasione alle mutationi.

La vicinanza dell'arme straniere è grande occasione, percioche il vedere l'aiuto, e'l soccorso vicino fà smascherare gli odiosi del

Prencipe, solleua gli ambitiosi, dà ardimento à gli offesi, incita i desiderosi delle nouità, assicura i malfattori, sueglia gli oppressi, spinge gl'irresoluti, empie di certa speranza i pretensori, e sollecita i già disposti alla mutatione? E qual'altra cosa è lo spiegar delle bandiere del vicino essercito nimico, che dar vento all'ambitione de' sudditi potenti, & audaci? ch'accender il fuoco dell'odio, e dello sdegno de' sudditi oppressi, e mal trattati? e che chiamargli tutti alla solleuatione, & all'arme? *Manifesto è l'essempio de' popoli Boij, i quali con la venuta d'Annibale in Italia si ribellarono da' Romani. Perciò con tante arti procurò sempre Tiberio di tener da se l'arme lontane, e di seminar frà bellicosi popoli discordie, e seditioni;* & egli è vero, che la vicinanza dell'arme straniere maggior'occasione di mutatione all'hora apporta, quando il Prencipe è odiato dall'vniuersale, non è ben fermo nel dominio, è lontano dallo stato, hà riceuuto qualche rotta; e'l nimico hà pretensioni, ò aderenze nel Regno, & è poderoso.

Liuio deca. 3. lib. 1.

Corn. Tac. ann. lib. 2.

PER QVALI CONDITIONI VN REGNO più dell'altro sia disposto alla mutatione.

CAPITOLO X.

E Sottoposto vno stato d'vn solo più dell'altro alla mutatione per le conditioni del Prencipe, de' sudditi, del gouerno, e dello stato istesso. Frà le conditioni del Prencipe le più cõsiderabili sono, che sia il primo della sua casa à regnare nuouo nel dominio debole di forze, poco religioso, vile, soggetto ad altrui, crudele, immerso in continue libidini, distruttore delle leggi, de' priuilegi, e de gl'istituti, inchinato ad imporre straordinarie grauezze, violatore dell'honore delle donne, vsurpatore de gli altrui beni, dispregiatore de' sudditi, vecchio, priuo di figliuoli, di successori, e di confederationi, nimico de' confinanti, straniere, e di leggi, e di costumi contrari a' sudditi; imperoche essendo il primo della sua casa a regnare è nuouo nõ hà bene assodato il dominio, onde può facilmente patire alteratione. *E perciò Cesare procurò di ouuiare, che non nascessero tumulti contra Cleopatra, e'l fratello in Egitto nel principio del Regno loro, sperando, che'l tempo gli assoderebbe nel Dominio.* La debo-

Conditioni più considerabili del Prencipe, che rẽdono lo stato di vn solo più disposto alla mutatione.

Hirt gue. d'Alessãd.

debolezza non può mantenere i sudditi à freno: l'esser poco religioso gli toglie il rispetto, e l'amore de' sudditi: la viltà, e la prudenza lo rendono dispregiabile. *Come si vide di Claudio Imperadore in Roma*. La vita data a' continui disonesti piaceri l'espone ad esser facilmente offeso, & al dispregio ancora; *Come succede à Sardanapalo dispregiato, & vcciso da Arbace, & à Dionisio da Dione.* La crudeltà, la distruttione delle leggi, de' priuilegi, e de gl'istituti, e le straordinarie grauezze gli concitano eccessiuo odio contra; e'l toglier l'honore, le robbe, il dispregiar' i sudditi generano grande sdegno, *Come si vide con isperienza di Tarquinio superbo in Roma*. L'esser vecchio, priuo di figliuoli, di successori, e di confederationi porge animo à chi vuol tentar imprese; *Perciò Augusto volle che Tiberio, il quale hauea vn figliuolo naturale adottasse Germanico; e Galba adottò Pisone, e Girolamo nipote di Hierone spetialmente per esserli allontanato dall'amicitia, e dalla confederatione de' Romani perdette lo Stato, e la vita.* La nimicitia de' confinanti fomenta la mala inchinatione de' sudditi, & incita gli ambitiosi, e' mal sodisfatti con la protettione, e con l'aiuto. *Si vide in Vanio Rè de' Suevi, il quale per la nimicitia de' confinanti, che fomentarono la mala inchinatione de' sudditi fù cacciato dal Regno*, e perciò è di maggior giouamento

Iust. in isto. lib. 1.
Arist. pol. lib. 5. c. 10

Corn. Tac. ann. lib. 1.
Corn. Tac. istor. lib. 1
Liuio deca. 3. lib. 4.

Corn. Tac. ann. lib. 12

ad

ad vn Prencipe, così per ampliare, come per conseruare il suo stato, e tener in vfficio i sudditi la buona amicitia de' Prencipi vicini, che gran moltitudine di soldati, *come diceua Isocrate scriuendo à Filippo Rè di Macedonia*. E l'essere straniere, e di leggi, e di costumi contrari a' sudditi grandemente solleua i sudditi tutti. *Perciò Vonone fù cacciato dal Regno da' Parthi*.

Isocr. nella Epist. 2.

Corn. Tac. ann. lib. 2.

In oltre, che sia il Prencipe difforme dalle qualità dello stato, del tempo, e de' Prencipi confinanti: se lo stato hà sudditi grandi, e'l Prencipe è di poco spirito, e meno ardire; se è di fresco fondato con l'armi, e'l Prencipe è debole, & alieno da' soldati, e se stà aggrauato di molti mali, e'l Prencipe è trascurato, & ignorante.

Corn. Tac. ann. lib. 12

Se il tempo richiede prestezza, e risolutione, e'l Prencipe è irresoluto, e tardo in ogni cosa; e se gli andamenti, e l'inchinationi de' confinanti sono tutte dirizzate à stratagemi, & a far riuolutione ne gli altrui stati, e'l Prencipe è poco accorto, e negligente in osseruare simili suggestioni, & in conseruar netto il suo stato di tali corrispondenze.

Di più che'l Prencipe s'alieni da gli amici fedeli, si ristringa con gli dubij, si fidi de gl'ingiuriati, e de gli offesi da lui, e scuopra pensieri inquieti, e pericolosi ad altri, e stia tutto inten-

Procop. Guer. Pers. lib. 1.

to alla nouità. Appresso che'l Prencipe rimoua senza giusta cagione i ministri posti dal predecessore, e tolga le prouisioni a' grādi del suo stato. *Si vide con l'isperienza del Rè Luigi XI. il quale principalmente essendosi accorto d'hauer in ciò errato ammonì nel fine della sua vita Carlo suo figliuolo, che nō'l facesse.* Che sia negligente, e trascurato in acchetare i primi moti delle solleuationi. *Chiaro è l'essempio di Adriano, il quale per hauere spregiato i primi motiui, che fecero i Giudei, fù poi costretto di guerreggiar con loro. Perciò Tiberio inuiò subito contra i serui ribellati Staio Tribuno con grossa banda di soldati. E si vide, che Suetonio Paolino con la prestezza represse la ribellione de gli Inglesi*; e che stia occupato in qualche guerra difficile, e pericolosa, imperoche si risoluono con ciò facilmente i sudditi alla mutatione. *Così i Toscani vedendo i Romani occupati nella guerra co' Sanniti si ribellarono da essi.*

Argent. vita di Luigi lib 9.

Dione nella vita di Adriano.

Corn Tac. istor. lib. 4.

Tacit. nella vita di Agricola.

Liuio Deca. 1. li. 10.

Oltre à ciò che sia il Prencipe disauenturato, & infelice; imperoche i sudditi mancano di fede al Prencipe vedendo le cose sue andar male, & al contrario prosperar quelle del nimico. *Così il Popolo di Teo Città della Jonia riceuette dentro i Lacedemonij, essendo state messe in fuga le naui de gli Atenie si da essi Lacedemonij; e la noua del naufragio dell'armata di Germanico solleuò di nuouo i Germani all'arme*; e che

Tuci. istor. lib. 8.

Corn. Tac. istor. lib. 2.

non habbia nascimento corrispondente con la successione del Regno. E finalmente che discenda da predecessore odioso, e dispregiato; imperoche, s'egli anche è dispregiabile, & vile prēdono ardimento i sudditi d'abbattere, non che di stimar poco la maestà del Prencipato, hauendo già fatto l'habito alla disubbidienza, & al dispregio. Ma allo'ncontro se discende da predecessore riuerito, e stimato, quātunque egli sia vile, e da poco, nondimeno si mantiene nella riuerenza, e nella stima per l'opinione del paterno valore ne' popoli profondamente radicata; e dell'istessa maniera, se il Prencipe, che succede è anche abborrito malageuole cosa è, che'l Regno nō vada per terra accumulandosi odio ad odio, che giunge ad eccesso. Ma se allo'ncontro discende da Prencipe vniuersalmente amato, quantunque egli sia abbomineuole, & odioso; nondimeno vien liberato dall'odio per la memoria della paterna bontà saldamente impressa ne' popoli. *E si vide, che Cambise per ogni altro rispetto abbomineuole scampò dall'odio de' sudditi mercè del grande amore, c'haueuan portato à Ciro suo Padre*; e l'istesso *auuenne à Commodo quantunque d'ogni abborrimento degno per l'vniuersale beniuolenza, che l'Imperador Aurelio suo padre haueua acquistato.*

L'odio de' sudditi e'l dispregio verso il predecessore, quanto importi to al successore.

Frà le conditioni de' sudditi le più principali

pali sono, che nõ siano proportionati al gouerno d'vn solo; percioche ad ogni spetie di gouerno diuersa qualità di sudditi si ricerca, accioche lo stato sia sodo, e costante: onde se il Prencipe non hà sudditi atti per natura à sopportare il gouerno d'vn solo, massimamente se sono feroci, non potrà lungo tempo dominare; imperoche saranno del nome, e del gouerno Regio sempre nimici. *Si vide chiaramente ne' Sueui, i quali haueano in odio il gouerno Regio di Maraboduo, & erano inchinati ad Arminio, il quale combatteua per la libertà.* Che siano di religione diuersa, e tanto più se contraria al gouerno Regio, conciosia cosa che ad altro nõ pensano ch'alla distruttione del Prencipe. Che siano nimici alla natione del Prencipe, o alla dominante, percioche duramente sofferiscono il dominio suo. Ch'abborriscano il Prencipe, ò l'istesso gouerno d'vn solo per gli mali trattamẽti riceuuti da esso Prencipe, o da' predecessori; imperoche stan sempre intenti à liberarsi dalla seruitù. *Come si vide nel Popolo Romano sotto Tarquinio.* Che siano feroci, bellicosi, & inquieti; percioche difficilmẽte vbbidiscono, e facilmente si solleuano. *Perciò Agricola procurò con varij, & isquisiti modi d'ammollire gli animi de gl'Inglesi.* Di più che siano cresciuti in eccesso di potenza, e spetialmente se alcuno ec-

Cõditioni piu principali de' sudditi, che rẽdono lo stato più soggetto al mutamento.

Arist. poli. lib. 3. c. vlt.

Corn. Tac. ann. lib. 2.

Liuio Deca. 1. lib. 1.

Corn. Tac. nella vita d'Agricola.

Arist. Poli. lib. 5. c. 11.

G cede

cede gli altri; imperoche i più potenti per ordinario son quelli, che sono autori, o si fanno capi delle torbolenze, e delle seditioni, e se alcuno eccede gli altri malageuolmente si contenta della vita priuata. Che siano molto poueri, e di costumi torbidi, conciosia cosa che la pouertà fà gli huomini pronti ad eccitar solleuatione, e' costumi torbidi gli dispongono ad alterare lo stato. *Come si vide in Africa contra Tiberio à fauore di Tacfarinate*. Che siano di natura leggieri, & incostāti, percioche son' inchinati à tentar nouità. Che siano auuentitij; imperoche non hanno inchinatione, nè affetto verso del Padrone. In oltre che sian mancati quegli della nation dominante, percioche sono il vero fonte delle forze dell'impero, e'l sodo freno de gli altri stati soggetti. Che siano di famiglie amate dal popolo, e tanto più se han seguito, e son riputati difensori del ben publico. C'habbiano fortezze nelle mani, stati, carichi, & vffici grādi, e perpetui, per mezzo de' quali possano far bene à molti. Che siano di fresco caduti nella seruitù. *Come si vide ne' Germani sotto il dominio di Quintilio Varo*; o volontariamente sottoposti al dominio d'vn solo; imperoche si possono con l'istessa facilità perdere, con la quale si sono acquistati. *Come succede à Pirro in Sicilia per essersi mostrato cru-*

Tuci. istor. lib. 1.

Corn. Tac. ann. lib. 4.

Liuio Deca. 3. lib. 5.

Dion. isto. lib. 56.

Plutar. nel la vita di Pirro.

dele

Procop. Guer. Goth. lib. 1. *dele con alcuni principali de' Siragosani, & auuertì Belisario scriuendo à Giustiniano de' Romani.* Corn. Tac. ann. lib. 6. Che siano soggetti per timore, non per amore. Senof. lib. Guer. de' Greci li. 6. *Come si vide ne' Parthi, che si ribellarono da Artabano.* Che siano soggiogati per forza. *Come diceua Giasone Tessalo parlando à Polidamante Farsalo.* Corn. Tac. ann. lib. 4. Appresso che siano souerchiamente carichi di pesi, e di grauezze, o trauagliati da altre graui oppressioni, percioche facilmente si riducono à disperatione. *Come si vide ne' Frisij, che perciò si ribellarono da' Romani à tempo di Tiberio.* Liu'o. deca 1. lib. 1. Che siano inferociti per guerre continue. *Perciò Numa Pompilio cercò d'addolcire gli animi de' Romani con auuezzargli alla pace.* C'habbiano sodaméte appreso, che col mutar padrone vsciranno dalla dura seruitù, e che'l Prencipe sempre stia sospettoso della lor fede. Che siano meno stimati, e meno ben trattati de gli altri sudditi soggetti all'istesso dominio. Corn. Tac. istor. lib. 1. *Si vide l'essempio d'alcune Città in Francia contra di Galba per essere state meno ben trattate, e stimate dell'altre da esso Galba; e Tiberio frà l'altre cose, considerò anche questo pericolo d'inuidia, e di solleuatione, se visitaua prima vno dell'altro de gli esserciti ammutinati.* Corn. Tac. ann. lib. 1. Oltre à ciò che siano superbi, & habbiano acquistato grande opinione ne' carichi militari. Arist. poli. lib. 1. c. 10. Che non possano sofferire nè intera seruitù, nè intera liber-

tà; imperoche è difficile à tener la via di mezzo per gouernargli. *Si come auuertiua Galba à Pisone nell'adottarlo, parlando de' Romani*. Che siano vsi à viuer in libertà, nè ancora auuezzi à seruire. *Perciò i Tribonanti, & altri Popoli d'Inghilterra si ribellarono da' Romani à tempo di Nerone*. Che siano alcuni sudditi, verso de' quali gli occhi, e le volontà dell'vniuersale si riuolgano. Che siano imparentati con Prencipi grandi, & assoluti. Che tengano corrispondenza con gli emoli, o nimici del Prencipe. C'habbiano pretensioni nello stato. Che si stimino potenti di contrastare col Prencipe, contra di cui si ribellano; imperoche niuno popolo, ò città giammai tenta mutatione, che non pensi hauer forze da se stessa, o in compagnia d'altri con chi si collega, o in cui mano si pone, per potersi difendere da quello, contro al quale si ribella. *Come diceua Deodoto Ateniese, parlando nella causa de' Mitilenij*. E finalmente che siano auuezzi à ribellarsi, e tanto più se han commesso alcuna ribellione impunita, percioche facilmente ritornano nel primiero errore, persuasi, che siano odiati dal Padrone, e c'habbia continuo sospetto de gli andamenti loro; & essendo liberi dal timore del gastigo, c'hà forza di tenere i sospetti, e' vacillanti in vbbidienza, & in fede, diuengono più superbi, e più baldanzosi contra del

Corn. istor. lib. 1.

Corn. Tac. ann. li. 14.

Tuci. istor. lib. 3.

Pren-

Liuio deca. 1. lib. 8.

Prencipe. *Perciò i Romani si risoluerono à far la guerra a' Veienti per gastigargli.*

Frà le conditioni del gouerno le più notabili sono, che sia violento, aspro, e duro. Che rilasci l'insolenza al volgo, e comporti, ch'i grandi, e' potenti habbiano da ingiuriare la gente bassa. Che conceda libertà maggiore di quella, ch'a' sudditi si conuenga, ò che gli tratti, come serui. Che sia difforme dalla qualità loro, gouernando con dolcezza que' sudditi, c'han da esser gouernati con rigore. *Si vide chiaro l'essempio in Inghilterra per lo gouerno di Vettio Bolano.* ò con asprezza que' sudditi, c'han da essere trattati con piaceuolezza. *Come si vide in Ispagna per lo gouerno de' Cartaginesi.* Ch'astringa i sudditi feroci, e non soliti ad vbbidire, se non quanto loro aggrada, à cose insolite. *Perciò alcuni Traci si ribellarono da' Romani à tempo di Tiberio.* Che gli voglia ridurre da vna forma di vita ad vn'altra più stretta. Ch'aggraui i sudditi bellicosi, ch'ancora non hanno riceuuto il giogo. *Come si vide ne' Germani sotto Quintilio Varo.* Di più, che si fidi souerchio della patiẽza de' sudditi, e non riguardi se sono ridotti ad impotenza, & à disperatione, nè si curi d'inasprirgli per ogni verso. Ch'adopri differenti arti da quelle, con le quali è stato fondato. Che sia già inuecchiato, (ritrouandosian-

Côditioni più notabili del gouerno, che dispongono lo stato alla mutatione.

Plutarc. nella vita di Publicola.

Corn. Tac. nella vita d'Agricola.

Polib. isto. lib. 10.

Corn. Tac. ann. lib. 4.

Dione ist. lib. 56.

ſi anche la vecchiezza ne gli ſtati.) Che traſcuri i diſordini, che van creſcendo, & infettano à drittura il cuore dello ſtato. Che nõ tẽga lontani gl'ingegni torbidi, cupidi delle nouità, & inquieti. Oltre à ciò che non diſarmi i popoli ſoggiogati per forza potenti, e feroci, e non gli tenga à freno con preſidij. *Perciò Ciro così fece in Babilonia*, o con fortezze poſte in ſito opportuno. *Perciò l'iſteſſo Ciro edificò vn Caſtello ſopra i Monti della Caldea per tener' à freno gli Armeni, e' Caldei.* Che procuri di tener i ſudditi in cõtinua paura. Che tẽti d'introdurre quelle coſe, le quali ſono grandemẽte contrarie al ſenſo de' ſudditi, e ſono eſtremamente da eſſi abborrite. Che ſi ſia reſo affatto odioſo alla parte più potente. Che nõ porga diuerſiui all'ambitione de' potenti, e de gli audaci, e non allontani ſotto ſpetie d'honore coloro, i quali ſono mal'affetti e poſſono fare alteratione nello ſtato. Che laſci creſcer troppo la potenza d'alcun ſuddito mal'affetto; & eſſendo giunta ad eccеſſo non ſi ſerua de' proportionati mezzi per diminuirla à poco à poco, ma voglia abbatterla in vn tratto. Che ſia drizzato tutto al commodo, & al guſto ſolamente del Prencipe, e de' ſuoi fauoriti. E finalmẽte ch'impieghi tutti i carichi, o in perſone, che ſiano ſuperbe, & audaci; impe roche ſono habili à tẽtare ogni grande impreſa,

Seno. ped. di Ciro libro 7.

Senofont. ped. di Ciro lib. 3.

Ariſt. pol. lib. 5. c. 11.

Ariſt. nell'iſteſſo capo.

Arist. poli. lib. 5. c. 3. Guic. istor. l. 13.

sa; o che siano auare, & insolenti; percioche sdegnano i sudditi, e gli sforzano à far mutatione; o che siano straniere, e di natione poco amata da' sudditi; conciosia cosa che gli mal trattano, e gli riducono à disperatione; o che siano intrinsecamente nimiche, & offese dal Prencipe; imperoche procurano occasione di vendicarsi; o che siano violente, & inconsiderate; percioche fanno precipitare ogni cosa; o ch'impieghi tutti i carichi in vn suddito solo; imperoche da tal'eccesso di potẽza, e d'autorità s'oscura la maestà del Prẽcipe, e s'auuilisce, e se è perfido, & ambitioso può facilmẽte occupare il dominio; o gl'impieghi in più frà loro vniti con legame stretto d'amicitia, e di parẽtado; percioche se sono poco fedeli si possono accordare insieme à tẽtar la mutatione dello stato. E frà le cõditioni dell'istesso stato le più cõsiderabili sono. L'esser passato da vn legnaggio ad vn'altro; imperoche i sudditi auuezzi à viuer soggetti à certa stirpe di Prencipi, malageuolmente s'accomodano ad altra seruitù. L'hauer mutato di fresco qualità d'hereditario fattosi elettiuo, o d'altra maniera, percioche s'apre la porta à grandi imprese. *Si vide in Ottone, che per questo s'animò contra di Galba.* Il mutare spesso Prencipe; imperoche il popolo si rende oltre modo licentioso. *Si vide in*

Suet. nella vita d'Ottone.

Arist. poli. lib. 5. c. 11.

Cõditioni dello stato istesso più cõsiderabili, che lo rẽdono più disposto alla mutatione.

Corn. Tac. istor lib. 1

Corn. Tac. istor. lib. 2

Roma

Roma nel tempo dell'istesso Ottone. L'esser picciolo; percioche chi pretende occuparlo hà maggior facilità, e minor timore d'esser offeso. Il nõ hauer'ordini, che raffrenino l'assoluta potestà; conciosia cosa che presto trabocca nella tirannide, e da questa alla mutatione. *Perciò Teopompo Rè de' Lacedemoni creò gli Efori, acciochè fossero come freno della potestà assoluta*. L'hauer hauuto diuersi Padroni, imperoche restano impresse diuerse inchinationi che ripugnano alla vera vbbidienza, e con l'occasione si manifestano, e facilitano la mutatione. *Si vide ne gli Armeni verso gli Arsacidi, quantunque Tigrane mandato da Nerone hauesse preso il dominio di quel Regno*. L'esser infetto di false Religioni; percioche stà in se diuiso. Il viuere il Prencipe discacciato, o i suoi discendenti nello stato, o vicino; imperoche v'è chi di continuo machina la mutatione. *Però Artabano hauendo scacciato Vonone da' Parthi non volle tollerare, che fosse Rè d'Armenia, e Vologese Rè de' Parthi ricercò Germanico, che non lasciasse stare in Soria Vonone*. L'esserui molti consanguinei del Prencipe, nè stare ben'accomodati, percioche staranno in discordia, la quale diuide gli animi, e la potenza, e distrugge il Regno istesso. *Perciò l'istesso Vologese procurò Regni per gli fratelli Pacoro, e Tiridate*. L'esser'esposto a' varij pretesti di Prenci-

Arist. pol. lib. 5. c. 11

Corn. Tac. ann. lib. 4.

Guicciar. istor. lib. 2.

Corn. Tac. ann. lib. 2.

Liuio Deca. 4. li. 10.

Corn. Tac. ann. li. 15.

pi; imperoche i sudditi sono da' pretésori stuzzicati alla mutatione. Il poter riceuere facilmente armi ausiliarie; percioche i sudditi più ageuolmente s'arrischiano. L'esser molto grande, e vasto conciosia cosa che con gran difficoltà si può gouernare. *Perciò Augusto frà gli altri consigli lasciò à suoi successori, che restringessero i termini dell'Imperio Romano.* L'esserui più del guasto, che del buono; imperoche facilmente in tutto si corrompe, e si fà la mutatione. L'abbondar di nobili impoueriti, percioche son pronti à machinar nouità. L'esser pieno di fattioni inuecchiate di potenti, e tanto più se frà quelli della Casa Reale; imperoche l'indeboliscono, tolgono il douuto rispetto, e lo scompigliano affatto. L'esserui discendenti da rubelli, percioche sono inchinati à seguir l'orme de' loro antepassati. L'esserui molti banditi, e malfattori; imperoche sono desiderosissimi di nouità. L'esser'esposto al commercio de' forestieri, & hauerne gran numero ammettendogli di ogni sorte, conciosia cosa che sono dispostissimi alle solleuationi. L'esser pieno di castella, e di luoghi forti; imperoche hanno i torbidi, & inquieti doue ricouerarsi. L'esser'attorniato da confinanti poderosi non già nimici per natura, o per accidente de' sudditi, percioche hanno più ardire di far mutatione potendo sperare

Corn. Tac. annal li. 1.

Arist. poli. lib. 5. c. 10.

Arist. poli. lib. 5. c. 5.

Argent. li. 10. vita di Luigi.

Isocrate epist. 2.

Corn. Tac. ann. lib. 2.

aiuto, e metterſi in libertà. *Come diceua Iſocrate ſcriuendo à Filippo Rè de' Macedoni; e ſi vide negli Armeni poſti fra' Romani, e' Parthi.* L'eſſerſi allontanato molto da' principij ſuoi, conciofia coſa che hà perduto quella perfettione, che l'hà da mantener' in piedi, e vi ſono entrate qualità ripugnanti allo ſtato d'vn ſolo. L'hauer' iſtituti, & ordini traboccanti à forma di Republica; imperoche facilmente vi s'introduce gouerno ciuile. L'eſser lontano da gli occhi del Prencipe; percioche ardiſcono più i ſudditi, e dall'altra parte ſogliono eſsere da' miniſtri peggio trattati, onde vengono taluolta à ſegno di diſperatione. Et è pur vero, che gli ſtati lontani poco, o nulla godono delle gratie del loro Signore à comparatione de' vicini, non ſono conſolati con la preſenza del loro Prencipe, non partecipano de' cõtinui fauori, ch'eſcono dalla benignità del loro Padrone; e pure nell'occaſioni ſono vgualmente aggrauati, nelle calamità meno ſolleuati, nelle querele tardi inteſi, e nelle preghiere non ſempre eſauditi, E è pur vero, che partecipando meno delle continue gratie, che'l Prẽcipe fà, e de gli ſpeſſi fauori, che cõpartiſce, ſono cõ tutto ciò vgualmente pronti à ſoccorrerlo con l'hauere, & a ſeruirlo con la vita in ogni occaſione; & è anche vero, che le mutationi, che ſuccedono ne

Comparatione de gli ſtati ſotto l'occhio del Prencipe, co' lõtani.

gli

gli stati lontani, sono più facili ad essere rimediate; come quelle, che nascono il più delle volte dalla perfidia de' ministri, se il disordine è fresco; ma di quelle, che si fanno cótra il Prencipe presente difficilmente si sana lo stato, o ritorna alla primiera quiete. E quello stato lontano è più disposto alla mutatione, che tiene gran numero di popolo, & è soggiogato per forza, e maggiormente se à tutto ciò s'accoppia l'esser bellicoso, e l'hauer vassalli grandi, e potenti; quando però per molto spatio di tempo posseduto con la communicatione de' costumi, col continuo commercio, col buon trattamento, con gli scambieuoli matrimonij della nation dominante, con la partecipatione dell'istesse prerogatiue, ch'ella gode; non sia diuenuto vno stato con l'altro vn corpo istesso per virtù di sì forti vincoli di corrispondenza, e d'amore. Et in questa guisa si conciliano frà di loro i popoli stranieri, e si congiungono le prouincie lontane, *Non già come pretendeua fare Xerse dell'Asia con l'Europa per mezzo dell'Elespento; onde à ragione vien'ad essere riputato degno di burla, e di scherno, & allo'ncontro il grande Alessandro d'eterna lode, e d'honore, mentre col matrimonio, che contrasse con la bella Rosana, e fece ancora che cento altri nobili Greci, e Macedoni contrahessero*

Quale stato lontano è più soggetto al mutamento.

Tuci. istor. lib. 6.

Per quali mezzi lo stato lontano diuenga vn corpo istesso con l'altro

Plutar. della fortuna, e della vita di Alessandro.

sero con altre tante Persiane, congiunse la Persia con la Grecia, con indissolubil nodo. E finalmente quello stato d'vn solo è più soggetto al mutamento, c'hà gran numero di soldati in piedi, massimamente, se sono vniti, e più se à costoro tocca parte nell'elettione del Prencipe; imperoche i soldati mal trattano talmente i sudditi, che gli riducono à disperatione, e'l Prencipe patisce grandissima difficoltà in conformarsi con tre humori così diuersi, anzi contrari della plebe, de'nobili, e de'soldati. Questi con l'otio, con le promesse, e co'donatiui corrotti sono prontissimi ad ogni solleuatione, e chi loro comanda, se gli rende talmente parteggiani, che se ne può seruire à sua voglia in ogni occasione, & in qualunque difficile impresa. I nobili o per timore, o per isdegno, o per ambitione si dispongono alle congiure; e la plebe, o licentiosa, o oppressa è desiderosissima di mutatione. *Che però l'Imperio Romano à tanti mutamenti fù sottoposto, succedettero in esso tante vccisioni di Prencipi, nè potè la bontà d'alcuni liberargli da questo accidente, nè la malignità d'altri hebbe il condegno gastigo;* percioche questi quantunque maluagi, & empi, si seppero nondimeno conformare co'costumi de'soldati, e del tempo loro, ma di quegli, essendo già entrata gran corrottione nel l'Im-

Il Prēcipe malageuolmente si può accōmodare cō gli humori de'soldati de'nobili, e della plebe.

Per qual cagione alcuni Imperadori buoni finirono la vita malamente, & altri maluagi scamparono dalla morte violenta.

l'Imperio, non preualse la bontà, anzi fù loro nociua.

DELLE DISPOSITIONI REMOTE, e prossime; e quali siano necessarie alle mutationi de' Regni.

CAPITOLO XI.

SI ricercano prossime dispositioni nello stato d'vn solo, si come in qualunque altro gouerno; acciòche vi si faccia la mutatione; imperoche ogni soggetto hà da star disposto à riceuer la forma, o l'impressione, che vi si pretēde introdurre: nè bastano all'vsurpatione le dispositioni remote; percioche queste sempre quasi si ritrouano ne gli stati; cioè à dire il desiderio della nouità, che fà seguire volentieri chiunque le tenta, l'incostanza, e la leggierezza de' popoli, che fà bramare ogni mutatione, la credenza del migliorar'il gouerno, ch'inchina à sottoporsi à nuouo dominio, la pouertà de' sudditi, ch'induce à sperare rimedio dalle riuolutioni, & altre simili: ma vi han da concorrere necessariamente quelle, doppo le quali altro non si richiede per lo mutamento: E quantunque molte dispositioni si potrebbono conside-

Arist. pol. lib. 5. c. 2.

Perche sō necessarie le prossime disposi tioni à mu tamenti.

Dispositio ni remote delle mu tationi de' Regni.

siderare; nondimeno le più principali sono l'inchinatione delle volontà di tutti verso di colui, il quale pretende l'occupatione. L'impatienza del presente gouerno: e la risolutione della parte più potente alla mutatione. E per cambiarlo in altra forma; nè anche bastano le dispositioni remote, che sono il desiderio vniuersale della libertà, che sueglia ciascuno alle voci di essa, il zelo del ben commune, ch'incita tutti all'vnione, & altre simili: ma son necessarie anche le prossime; cioè la mala sodisfattione del gouerno Regio, e'l costume ripugnante allo stato d'vn solo.

Dispositioni prossime.

Dispositioni remote per mutar lo stato di vn solo in altra forma.

Dispositioni prossime.

E' dispositione prossima tale inchinatione de' sudditi verso d'alcuno; imperoche volontieri tutti si sottopongono al dominio di colui, verso di cui le loro volontà s'inchinano; stimandolo degno di comando, e d'Impero prōtamente gli prestano aiuto, e fauore, e cō molta facilità diuengono suoi parteggiani, e seguaci: *Si vide l'esempio in Vespasiano, il quale, per essersi volte le volontà di tutti verso di lui, hebbe possanza di farsi Imperadore*. Questa inchinatione nasce principalmente dall'eccesso della potenza, c'habbia alcun suddito più de gli altri, e dall'vsar maniere così arteficiose, che s'acquisti la beniuolenza vniuersale; imperoche si come sopra auanza ogn'altro di potenza, così

Effetti del l'inchinatione di tutti verso d'alcuno.

Corn. Tac. istor. lib. 2.

Da qual cagione di tutti verso d'alcuno.

pari-

parimẽte qualunque sua attione è più riguardeuole à ciascuno: e come quello, che può nell'occasioni pigliar la protettione de gli oppressi, la difesa de gli aggrauati, e per gli particolari, e per l'vniuersale esser'il mediatore col Prencipe, o il contradittore, volge verso di se in breue spatio di tempo gli occhi, e le volontà di tutti, & egli è vero che rare volte si scompagnano da persona di tanto eccesso di potenza, e di tale artificio pensieri vasti d'ambitione, e d'alterigia pieni: onde à qualũque Regno suol' esser molto pericoloso tal'eccesso di potenza, collocato in vn suddito solo; perche è immediata cagione di questa prossima dispositione, & à qualunque Prencipe è di gran dispiacere il vedere il fauor del popolo verso di persone ad esso sospette per la gelosia dello stato; impe roche conosce esserui introdotta la prossima dispositione istessa. *Si vide, ch'era di gran disgusto à Tiberio l'aura del popolo, che vedeua hauer' Agrippina già moglie di Germanico, che dispiaceua à Ciassare, che Ciro s'hauesse fatto troppo amoreuoli i Medi, e che per tal cagione Nerone confinò Rubellio Plauto nell'Asia.* Perciò la grandezza de' sudditi ambitiosi in vno stato è l'inquietudine del Prencipe, e s'osseruano con grande attentione gli andamenti di coloro, i quali di gran lunga soprauanzano gli al-

Arist. poli. lib. 5. c. 11.

Qual'effetto produce l'eccesso della potenza d'vn suddito ambitioso.

Corn. Tac. ann. lib. 3.

Senof. Pedia. di Ciro lib 5.

Corn. Tac. ann. li. 14.

Guicciar. istor. li. 13.

Arist.poli. lib.5.c.11.

tri. Perciò continuamente si vegghia per impedire, che niuno audace, e mal'affetto giunga ad eccesso di clientele, di seguito, e di forze. E perciò essendo alcun suddito sospettoso arriuato à tal segno, o si procura d'innalzar'altri, accioche seruano di contrapeso alla sua potenza, o à poco à poco gli si và togliendo il fondamento dell'ambitione, o sotto spetie d'honore si manda lontano dallo stato.

Arist.poli. lib.5.c.11.

L'impatienza del presente gouerno è prossima dispositione; imperoche stanno sempre disposti i sudditi à toglierselo dauanti, & ardentemente auidi di mutatione, seguitano chiunque se ne faccia Capo, e l'vbbidiscono; giudicandolo migliore; *Si vide l'esempio in Nerone, il quale hauendo cagionato così grande impatienza in Roma del suo tirannico gouerno, fù perseguitato, e deposto, & eletto Galba Imperadore:* Questa impatienza aggiunge al desiderio commune della nouità, ardore di mutatione, & alla credenza del migliorar gouerno vna ferma opinione, che'l presente sia il peggiore, che possa essere; e s'accompagna con la disperatione, di cui gli effetti sono così pestiferi, e letali.

Effetti del l'impatienza del presente gouerno.

Sueton. nella vita di Nerone

La risolutione della parte più potente alla mutatione è prossima dispositione; peroche non solo rimuoue l'ostacolo, ma quel che più importa, tutte le sue forze riuolge in beneficio dell'oc-

Effetti della risolutione della parte più potente alla mutatione.

dell'occupatore, e l'incita tal volta alla mutatione; *Si vide l'esempio in Ottone, il quale trouando risolutione nella parte più potente (ch'erano i soldati, per le rigorose maniere di Galba, hebbe tanto aiuto, e facilità d'occupar l'Imperio, e vi fù incitato.* Questa risolutione aggiunge all'incostanza del popolo, la fermezza nell'essecutione, & al desiderio della nouità, l'efficacia della determinatione. Non è grã cosa, che siano alcuni in vn Regno desiderosi di mutatione, e che si risolueerebbono à farla; percioche quantũque giusto sia il Prencipe; nondimeno può esser'odiato da qualche persona mal'affetta, che di queste non mãcano mai in qualũque stato,) & anche di quelli, che desiderano nouità, *come dicea Senofonte, fauellando de' Eliasij*; ma non possono essere di consideratione veruna: il male di gran pericolo è all'hora, quando è più potente la parte già risoluta alla mutatione; Perciò ogni sauio Prencipe hà procurato, e procura, che quella parte le sia affettionata, & vbbidiente, ch'è più poderosa, per rendersi sicuro della mutatione; imperoche si come non può temere di quella parte de' sudditi, ch'è debole, e fiacca; così all'incontro non può lungo tempo dominare, se la parte più potente è già risoluta alla mutatione. E perciò vedendosi la parte più poderosa già disposta al mu-

Corn. Tac. istor. 1.

Seneca del la prouidẽ 21.

Senofonte guerr. de' Greci li 5.

Arist. poli. lib. 4. c. 12.

Arist. poli. lib. 5. c. 9.

tamento si procura d'acchettarla col conceder quelle cose, o col prometterle almeno, per la cui priuatione s'è così solleuata. *Come fece Tiberio con le legioni solleuate della Germania, e dell'Vngheria, e si vide che per non hauerlo saputo far Galba con vn picciolo donatiuo a' soldati perdette l'Jmperio, e la vita;* o col togliere la cagione della determinatione, o coll'allettare i capi, o col diuertir cotal parte già risoluta in alcuna guerra di consideratione.

Corn. Tac. ann. lib. 1.

Corn. Tac. istor. lib. 1.

La mala sodisfattione del gouerno Regio è prossima dispositione per volgerlo in altra forma; imperoche ad altro non fà pensare i sudditi, ch'à liberarsi dalla seruitù, in ogni occasione gli rende prontissimi à scuotere il giogo dalle spalle, e con gran feruore gli muoue à seguitar colui, che combatte per la loro libertà. *Si vide l'essempio in Roma nella cacciata di Tarquinio, la quale fù si presta à seguire, & ad vbbidire à Bruto, & à Collatino, che si fecero autori della cacciata, e della mutatione insieme.* Questa mala sodisfattione nasce da continui, e gran maltrattamenti, che successiuamente fanno più Prẽcipi, e dalla ferma opinione del nõ poter migliorar giãmai sotto il gouerno d'vn solo: Questa mala sodisfattione aggiunge al desiderio vniuersale della libertà, gli sproni dell'impatienza, e della disperatione, e perche entra

Effetti della mala sodisfattione.

Liuio Deca. 1. lib. 1.

Da qual cagioni nasca la mala sodisfattione.

tra nelle viscere dell'anima, e profondamente vi mette le sue radici succhiandosi col latte, difficilmente si toglie; e però più successioni di Prencipi ingiusti, e violenti riducono lo stato à prossimo termine di mutatione; e stante questa mala sodisfattione, qualunque eccesso del Prencipe espone il Regno al precipitio, & alla rouina, per la dispositione del soggetto, che la riceue; *E si vide, che lo stupro commesso dal figliuolo di Tarquinio fù cagione del discacciamento di esso Tarquinio, e del mutamento dello stato, non già per la qualità dell'errore; ma per la mala sodisfattione, c'hauea il Popolo Romano del gouerno Regio per gli continui, e gran maltrattamenti riceuuti; imperoche se tali mal trattamenti non fossero preceduti; à Tarquinio Padre haurebbono ricorso Bruto, e Collatino, o pure contra l'istesso adultero ordito congiure: ma non già haurebbono hauuto ardire, o speranza di discacciargli, e di metter Roma in libertà con l'aiuto dell'istesso Popolo Romano.*

Liuio Deca. 1. lib. 1.

Il costume ripugnante allo stato d'vn solo è l'altra prossima dispositione; imperoche non può durar lungo tempo lo stato, quando il suo gouerno non è conforme alla qualità de' sudditi; La qualità dal costume principalmente procede: se adunque il costume è ripugnante allo stato d'vn solo, sarà anche ripugnante la qualità de' sudditi al gouerno, e conseguen-

Effetti del costume ripugnante allo stato d'vn solo.

Arist. poli. lib. 3. c. vl e nel lib. 8. c. 1. Platone Dial. 8. del la Repub. l.

temente dispositione prossima della mutatione del Regno.

Nasce questo costume principalmente dall'educatione, e dall'entrar à poco à poco ne' cuori de'sudditi spiriti di libertà: In quegli, che sono auuezzi sempre al dominio d'vn solo, difficilmente si genera; percioche già hanno fatto l'habito alla seruitù: ma se per caso vi s'introduce; malageuolmente si può togliere, & impedirsi la mutatione; imperoche s'è estinto l'habito, ch'inchinaua alla seruitù, e s'è introdotto altro, ch'inchina alla libertà: e tal costume aggiunge al zelo del ben commune l'vnione grande frà sudditi, e la risolutione à procurar con ogni sforzo la libertà.

Da quali cagioni si produca il costume r pugnare al gouerno Regio.

Et intorno alle prossime dispositioni s'hà da considerare primieramente, che nõ s'introducono di repẽte ne' Regni: ma à poco à poco, e di maniera, che quasi insensibilmẽte giungono à tãto grado; percioche giornalmẽte si genera qualche particella di esse, e perciò v'è dibisogno di continua auuertenza, e medicina.

Le prossime dispositioni come s'introducono.

S'hà da considerare appresso, che difficilissima cosa è il conoscerle nel principio, che si vanno introducendo, ch'à pochi; anzi solo a'prudenti si manifestano: & è facilissimo il darui rimedio; accioche non passino più auanti: ma arriuate à questo segno, ciascheduno

Nel principio difficilmẽte si conoscono; ma facilmente vi si dà rimedio.

Arist. poli. lib. 5. c. 8.

no le vede, e le conosce: ma non è bastante alcuno senza grandissima difficoltà, e pericolo di toglierle via. Et in tal caso, se le forze del Prencipe non sono maggiori del male, o si ritrouano occupate in alcuna guerra di consideratione, prudentissimo consiglio è l'andar temporeggiando, e non vrtar à drittura; imperoche spesse volte si suole riceuere gran beneficio dal tempo istesso, o perche l'inchinatione de' sudditi verso del più potente suanisca; o perche la parte più potente risoluta già alla mutatione s'accheti, o s'intepidisca; o perche l'impatienza del presente gouerno si raddolcisca, o si raffreni; o perche la mala sodisfattione del gouerno Regio si diminuisca, o si tolga: o perche il costume ripugnante allo stato d'vn solo si sradichi, o s'indebolisca.

Introdotte ogn'vno le vede, ma difficilmente si tolgono.

S'hà da considerare di più, che le prossime dispositioni sono necessarie più di tutte l'altre cose alla mutatione; imperoche non gioua, che vi cócorra la cagione, che faccia operare; il fine, che muoua; l'occasione, ch'apra la porta; i soggetti, che siano habili à farla; gl'incẽtiui, che spronino; i modi, che facilitino; se lo stato, c'hà da riceuer la mutatione non stà disposto à tal'effetto; certa cosa è, che tutte l'operationi riescono inutili, e vane, che versano in-

Perche le prossime dispositioni sian necessarie a' mutamẽti più di qualunque altra cosa.

torno à ſoggetto non preparato à riceuerle; E perciò ſe alcuna di cotali diſpoſitioni non ſi ritroua introdotta nel Regno; ancorche s'accoppino tutti gli altri requiſiti; non ſuccede mutamento alcuno; e chiunque lo tenta perde ſenza dubio non ſolo il tempo, e le fatiche, ma ſempre mai anche infelicemente la vita.

S'hà da conſiderare finalmente, che quantunque le proſſime diſpoſitioni ſiano tanto neceſſarie à tal'effetto; nondimeno ſe vi mancaſſe pure alcune dell'altre circoſtanze; difficilmente ſuccederebbe la mutatione; ſi come da' caſi ſucceduti ſi può fare chiariſſima proua.

Primieramente *ſi manifeſta nell'vcciſione di Seruio il fine di Tarquinio, ch'è l'occupatione del Regno. La cagione, che lo ſpinge, ch'è l'odio contra di eſſo Seruio. L'occaſione, ch'apre la porta, ch'è il diſcoprimento del ſegreto dello ſtato, cioè la debolezza di Seruio conoſciuta delle ſue poche forze, e del poco appoggio, c'hauea ne' ſudditi. La qualità che rende habile Tarquinio alla mutatione, ch'è la diſcendenza, e'l vincolo col ſangue reale. I modi, ch'vſa, che ſono le perſuaſioni, le promeſſe, e' donatiui. L'incentiuo, ch'è l'iſtigatione della moglie ſua, e la proſſima diſpoſitione, ch'è l'inclinatione quaſi vniuerſale verſo di eſſo Tarquinio per l'arti vſate da lui.*

Liuio Dec. 1. lib. 1.

Si vede nella cacciata di Tarquinio il fine per

cui

Liuio Deca. 1. lib. 1.

cui si tenta; ch'è la distruttione dello stato d'vn solo: la cagione, che muoue Bruto, e Collatino ad operare, ch'è l'ingiuria riceuuta: l'occasione ch'apre la porta; ch'è la solleuatione del popolo cagionata dalla offesa fatta à quelli di spetie tale, che poteua esser fatta dell'istessa maniera à ciaschedun'altro Cittadino: Le qualità, che rendono habili Bruto, e Collatino à tentare la mutatione, ch'è il seguito, e l'opinione; i modi, che facilitano, ch'è la persuasione al popolo: l'incentiuo; che sprona, ch'è il conosciuto odio vniuersale, e la prossima dispositione, ch'è la mala sodisfattione del gouerno Regio, per cui si risoluerono à non uolersi mai più soggettare à Rè alcuno.

Perche Bruto arriuò à metter Roma in libertà.

Corn. Tac. istor. lib. 1.

Nell'vsurpatione dell'Imperio, che fece Ottone contra di Galba, si conosce il fine, ch'è l'vsurpatione dello stato: la cagione, ch'è il dispregio di Galba per la sua vechiaia: la qualità della persona di Ottone ambitiosa, e mal'affetta: l'incentiuo; ch'è la necessità; in cui si trouaua esso Ottone, e le predittioni di Tolomeo Astrologo: Il modo; ch'è il corromper i soldati co'donatiui, per acquistarsi la gratia di essi, e'l porre appresso di loro in odio, & in dispregio Galba: l'occasione, ch'è il passaggio dell'Imperio da vna famiglia ad vn'altra, non chiamata per ragione hereditaria alla successione: E la prossima dispositione, ch'è la determinatione della parte più potente alla mutatione; che sono i soldati per le rigorose maniere di Galba.

Perche Ottone cōseguì l'occupatione dl l'Imperio.

Nell'im-

Corn. Tac. istor. lib. 2.

Nell'Impresa dell'Imperio, che tentò Vespasiano contra Vitellio si scorge il fine, ch'è l'impossessarsi dell'Imperio: la cagione, ch'è il dispregio di Vitellio: l'occasione, ch'è l'alteratione degli esserciti per la discordia di Ottone, e di esso Vitellio: la qualità, che rendette habile Vespasiano, ch'è il gouerno delle legioni dell'Oriente: l'incentiuo, ch'è l'istigatione di Mutiano: Il modo, ch'è il rendersi i soldati, e capi di essi parteggiani: E la prossima dispositione, ch'è l'inchinatione di tutti verso di esso Vespasiano.

Perche Vespas. arriuò all'Imperio.

E per contrario se è mancata alcuna delle sudette circostanze non s'è conseguito l'effetto: *Si pretende da Bruto, e da Cassio restituir Roma nella pristina libertà con la morte di Cesare, ecco il fine, il ricuperare la perduta libertà: Ecco la cagione, l'odio contra l'vsurpatore: Ecco la qualità delle persone habili, Bruto, e Cassio di credito, e di seguito; Ecco l'incentiuo, l'odio conosciuto de' più principali verso il dominio di Cesare: Ecco il modo, la persuasione, e la suggestione, che fecero à molti, per tirargli alla congiura: Ecco l'occasione, il discoprimento della debolezza di Cesare per l'odio de' più principali: segue la morte di Cesare;* ma non segue l'effetto della ricuperatione della libertà: E per qual'altra cagione, che per esserui mancate le prossime dispositioni necessarie per ridurlo in altra forma? imperoche non solo non v'era mala sodisfattione del gouerno Regio: ma beniuolenza

Suet. nella vita di Cesare.

Perche doppo la morte di Cesare Roma nò ricuperò la libertà.

niuolenza quasi vniuersale verso di Cesare: E non solo non v'era costume ripugnante allo stato d'vn solo; ma animi inchinati alla seruitù, e modo di viuer contrario alla forma della Republica, & à gl'istituti ciuili.

Suet. nella vita di Cesare.

Si tenta da Seiano l'occupatione dello Stato contra di Tiberio, v'è il fine; che lo muoue, l'occupatione dell'Imperio: v'è la cagione, che lo fà operare, il dispregio verso di Tiberio per la commodità, c'haueа di machinargli, e d'offenderlo: v'è la qualità, che lo rende habile ad ottenere, il comando de' soldati, e l'autorità sopra di esso Tiberio, vsò gl'isquisiti modi già notati: v'è l'incentiuo; ch'è la speranza certa del conseguire, per la gran possanza, c'hauea: E con tutto ciò non arriua all'intento: ma precipita, e rouina: E per qual altra cagione, che per esserui mãcata l'occasione? imperoche Tiberio con somma industria si preseruò dalla solleuatione del popolo: acchetò con ogni prestezza l'alterationi de gli Esserciti: si guardò con particolar accortezza di prolungare i carichi d'importanza nelle persone ambitiose, e sospette; ò pure osseruò attentamente gli andamẽti di esse: cercò accuratamente d'impedire qualunque principio di nuoua Religione: prohibì con molto valore le fattioni de' potenti, ricoperse con gran prudenza i segreti dello stato, dissimulò con isquisito artificio la propria debolezza, e spetialmente con incredibile arte abbattè Seiano, e lo distrusse.

Corn. Tac. ann. lib. 4.

Perche Seiano non arriuò ad occupar l'Imperio.

Suet. nella vita di Tiberio.

Si

Si tenta da Cleandro l'vsurpation dell'Imperio contra di Commodo: si muoue per lo fine dell'impadronirsi dello stato; è spinto dal dispregio verso di esso Commodo per la gran potenza, c'hà d'offenderlo; è habile à tentar la mutatione per lo carico grande, che tiene; concorre l'incentiuo della speranza certa del conseguire per la facilità, che si persuade dell'impresa: vsa diuersi modi per allettar la gente con publiche schuole, e bagni, e col rinserrare anche gran quantità di vettouaglie per ripartirle nel tempo della necessità; si presenta l'occasione della solleuatione del popolo. E con tutto ciò perche niuna delle prossime dispositioni vi s'accompagna; non l'impatienza del gouerno di Cōmodo, non l'inchinatione di tutti verso di esso Cleandro, non la risolutione della parte più poderosa alla mutatione; giunger non puote al bramato fine, e meritamente gli è tronco il capo con tutti i suoi per ordine dell'istesso Imperadore.

Herodiano nel 3.

Perche Cleandro non giunge all'vsurpatione dell'Imperio.

Egli adunque è manifesto, che se mancasse alcuno de' già detti requisiti, o non mai, o con gran malageuolezza potrebbe succedere mutatione nello stato d'vn solo; & essendo anche manifesto, che più di tutte l'altre cose si richiedono à cotal'effetto le prossime dispositioni già narrate; resta solo à considerare i segni di esse, accioche conoscendosi esser già introdotte si stia con la douuta vigilanza,

Segni delle prossime dispositioni.

s'adopri la necessaria cautela, e s'applichino i rimedij salutiferi, & opportuni. Dell'inchinatione delle volontà di tutti verso d'alcun suddito i segni più principali sono: Il riccorrer'à lui immediatamente ne gli vniuersali bisogni; Il depender'affatto dalla sua volontà nelle publiche determinationi; L'eleggerlo vnitamente per capo nelle differenze importanti col Prencipe; Il mouersi tutti sensibilmente per le cose toccanti ad esso suddito; E l'esser molto pronti ad ogni sua richiesta. Della risolutione della parte più poderosa alla mutatione i più principali segni sono; Il mancamento dell'vbbidienza; L'ansietà del cercare pretesti di rompere per qualunque picciola occasione; Il dispregio del Prencipe, e de' suoi ministri; e'l domandar quelle cose, che ò sono molto preiudiciali al Prencipe, ò sono malageuoli ad esseguirsi, ò non sono solite à concedersi. Dell'impatienza del presente gouerno i più principali segni sono; Il tolerare nel Prencipe molto meno di quello, ch'è necessario, e si dourebbe; Il lasciare le solite publiche dimostrationi in honor del Prencipe; Il sospirare per gli gouerni passati; Il rallegrarsi delle sue disauenture; L'attribuire à colpa di esso Prencipe qualunque disgratia, ò cosa quantunque mal fatta da altri; L'abbandonar

Segni dell'inchinatione delle volontà di tutti verso d'alcũ suddito.

Segni della risolune della parte più potente alla mutatione.

Segni dell'impatienza del presente gouerno.

nar la Corte; il pagare con gran durezza i pesi ordinarij, e soliti; Il querelarsi apertamente del suo gouerno; E'l tentare di porsi in mano d'alcun'altro senza mirar chi sia. E del costume ripugnante al Regno i più principali segni sono: Il veder, che paiono insopportabili gli stessi istituti, e leggi per prima sempre osseruate; Il mostrar renitenza in osseruarle; Il proceder ne' publici affari con maggior licenza di quella, che loro compete, e'l voler vsurpare prerogatiue di libertà. E della mala sodisfattione del gouerno Regio, i segni più principali sono; L'abborrire tutti i Regij ordini; L'abbandonare quelle cose, ch'apportano vtile, e commodo alle rendite reali; e l'vnione grande di quelle parti, le quali per prima erano nimiche, e discordi. *E si vide che Tiberio s'accorse per mezzo de' già narrati segni dell'inchinatione di tutti verso di Seiano, e vi diede rimedio opportuno.* Della risolutione della parte più potente alla mutatione si videro gli stessi segni; *Nella solleuatione delle legioni della Germania sotto Germanico.* Dell'impatienza del presente gouerno, *à tempo di Tiberio, à tempo di Nerone, e particolarmente à tempo di Caracalla, ch'i Romani si diedero volentieri à Macrino senza saper chi si fosse, gli stessi segni si videro;* E del costume ripugnante al Regno, e della mala sodisfatione del gouerno

Segni del costume ripugnante al Regno.

Segni della mala sodisfattione del gouerno Regio.

Suetonio nella vita di Tiberio

Corn. Tac. ann. lib. 1.

Corn. Tac. ann. lib. 4.

Corn. Tac. ann. lib. 15

Dione nella vita di Macrino.

Liuio De-ca. 1. lib. 1.

no Regio i medesimi segni anche si videro à *tempo di Tarquinio superbo in Roma.*

DE GLI EFFETTI, CHE PRODVCE la mutatione del Regno.

CAP. XII. ET VLT.

Effetti de mutamẽti de gli stati

TVtte le mutationi de gli Stati producono effetti grandi, e pieni di trauagli; imperoche accopiandosi indissolubilmente con la riuolutione della cosa, che si muta, e con la caduta dal suo primiero essere, non possono seguire senza turbatione de' popoli; *Come diceua Tigrane à Ciro*, nè senza tumulti, i quali sono perniciosi al publico, & al priuato, *Come diceua Nicocle ragionando à' sudditi suoi*; toccano quasi infinito numero di persone, disagiano, e sconciano ciascheduno, e mettono ogni cosa in disturbo, & in confusione: Et è ciò tanto vero, ch'ancorche si riuolgano in migliori; son pure tutte piene di trauagli, e mille atti d'ingiustitia recano con esso loro; *Si come lo dimostra Platone scriuendo à parenti, & à gli amici di Dione, con l'essempio del cambiamento del gouerno, che si fece in Atene: & si vide particolarmente nella mutatione, che per ordine d'Alessandro si fece in Effeso della*

Senof. ped di Ciro libro 3.

Isocrat. in Nicocle.

Plat. nella epist. 7.

Arriano lib. 1.

potenza de' pochi nello stato popolare, doue seguirono notabili eccessi, e maggiori sarebbono seguiti, se l'istesso Alessandro non v' hauesse posta la mano. Ma quanto più grandi, e più miserabili sono senza comparatione alcuna gli effetti, che produce la mutatione del Regno? come quella, che far non si può senza sangue, e senza violenza, senza morte, ò senza cacciata del Prencipe, senza dissipamento de' suoi parenti, ò senza rouina de' suoi parteggiani, & amici, e senza depressione, ò senza essiglio di coloro, i quali in qualunq; maniera erano bene affetti verso del suo gouerno. Se si muta nello Stato popolare; ecco che correndo il popolo da vn'estremo all'altro, più tosto precipita in vna sfrenata licenza, ch'acquisti libertà: onde prorompe in mille ingiustitie, e violenze, perseguitando i ricchi, discacciando la nobiltà, abbattendo gli huomini più degni, facendo la moltitudine padrona delle leggi, e riducendo tutti ad vna misera, & infelice vgualità. Se si cambia in quel di pochi; ecco che sorgendo il dominio di più tiranni, preuale solamente la potẽza, l'auaritia, e l'ambitione, e tutto il gouerno in beneficio di essi si riuolge, deprimendosi la plebe, aggrauãdosi la moltitudine, e tenendosi soggetta come serua. Se l'occupa alcuno, à cui di ragione il Regno non spetti; ecco che nasce vna tiranni-

Che più miserabili effetti generi il mutamento del regno.

Guicciar. istor li. 2.

Quali effetti produca, se si muta nel popolare.

Quali effetti produca se si muta nella potenza di pochi.

de

de horribile, e cruda, ch'è nimica delle leggi; ch'è vsurpatrice della libertà; è perturbatrice della quiete, è distruttrice della vita, è vitupera trice dell'honore de' sudditi, e contiene tutti i pestiferi mali del pessimo gouerno popolare, e della potenza de' pochi. Come è possibile, che con buone arti gouerni vno stato colui, il quale con ingiustitie, e con violenze se n'è fatto Signore? *Si come dicea Pisone parlando à' Soldati Pretoriani di Ottone, il qual s'era mosso per leuar l'Imperio à Galba:* E quali altri mezzi vserà nel principio, che del sangue per stabilir il dominio suo? Come potrà sodisfar à tutti coloro, che l'hãno aiutato, se non con ingiustissimi premij, spogliãdo altrui de gli honori, e dell'hauere? & in questa maniera offendendo molti, e riducẽdogli à disperatione, forza è, che di molti tema, e conseguentemente che per liberarsi dal timore, contra molti incrudelisca. Non hauerà risguardo al ben publico; ma al suo priuato, percioche gouernerà per commodo proprio, non hauerà per oggetto l'honore; ma il suo gusto; percioche dominerà à distruttione de' sudditi: temerà gli huomini forti, percioche hauerà paura, che non l'vccidano: i saui; imperoche dubiterà, che non machinino contra di lui: e' giusti, imperoche si persuaderà, che la moltitudine haurà da desiderare d'esser

Arist.poli. lib.5.c.10.

Quali effetti produca se si muta in tirannide.

Corn.Tac. istor.lib.1.

Arist.poli. lib.5.c.10.

Senof. nel tiranno.

gouernata da essi: fomenterà le fattioni trà potenti; accioche in questa guisa gli tenga diuertiti: seminerà odij frà nobili, nimicitie frà ricchi, e discordie frà gli amici, accioche non cõspirino contra di lui: procurerà render la nobiltà odiosà con la plebe; accioche in suo danno non s'vniscano: aggrauerà miseramẽte i popoli, e farà dell'estorsioni per supplire alle sue spese necessarie, le quali saranno grandissime, essendo egli sforzato per guardar la sua vita di nodrir di continuo compagnie di soldati stranieri, come se fosse perpetuamente in guerra: studierà sẽpre d'impouerire i sudditi per auuilirgli, e di tenergli disarmati per rendergli inabili à tẽtar cosa alcuna: prohibirà ogni studio, & ogni disciplina, e tutte quelle cose, le quali possono generare frà loro communicanza, corrispondenza, e fede: opprimerà la moltitudine con diuerse, e continue molestie, & occupationi personali; accioche non pensi à scuotere il giogo della tirannica seruitù: abbatterà i più nobili, dissiperà i più stimati: terrà tutti in luogo di capitali nimici, & ad altro non attenderà in somma, ch'à diminuire l'animo de' sudditi; imperoche niuno di poco animo può hauer'ardimento di mouersi, à rendergli frà loro incõfidenti; percioche non si può contrastar con sì gran male se non è fede frà' sudditi, & à ridur-

Arist. poli. lib. 5. c. 11.

Senof. nel tiran.

gli

gli ad impotenza; conciosia cosa che niuno ardisce di tentar quelle cose, che giudica impossibili à conseguire. Si prouerãno oltre à ciò sotto di lui continue accuse, fieri comandamenti, amicitie fallaci, rouine d'innocenti: si vederãno innumerabili crudeltà, le nobiltà, le ricchezze, e gli honori, e sopra tutto l'istesse virtù esser imputate à peccato capitale: si vederanno annullar le gratie fatte, romper i priuilegi conceduti, toglier le prerogatiue ottenute, riuocar le leggi publicate, e sconcertare ogni buon ordine, & istituto: si vederà premiar gli accusatori, honorar le spie, corrotti i serui contra il Signore, i liberi contra il Padrone, e quelli, à cui fossero mancati i nimici, esser oppressi da gli stessi amici: da ogni parte si vederanno spie, & accusatori, e le città piene d'horrori, il mar d'essilij, e gli scogli pieni di sangue.

Corn. Tac. ann. lib. 4.

Corn. Tac. istor. lib. 1.

Dannosissime sono adunque le mutationi a' popoli: Ma quanto più pernitiose à quegli stessi, che le tentano? imperoche si comprano con tale temerità, e sceleratezza la morte, la distruttione, e l'eterno dishonore, & infamia. Se la congiura è tanto perniciosa à chi la tenta, per incontrarsi à tanti grandi, & euidẽti pericoli nel trattarla, nell'esseguirla, e doppo l'essecutione, quanto più sarà la mutatione del Regno, la quale hauendo per fine l'occupatio-

Che le mutationi siano più pernitiose à chi le tẽtano.

Che più pericolosa sia la mutatione della congiura.

ne, o il mutamento dello stato, è opra di maggior peso, e contiene pericoli senza comparatione maggiori, & ineuitabili? Onde altri resta oppresso nel trattarla, *come Seiano*: altri senza ridurla à perfettione totale, *Come Bruto e Cassio*: & altri anche doppo l'essecutione istessa: *come Ottone, e Vitellio*. Et è certissimo, che di tanti, e tanti empi, e maluagi, c'hanno hauuto ardire in diuersi secoli di tentar mutatione: pochissimi sono arriuati à farla: ma niuno di quanti l'hanno ottenuto, hà potuto in alcun modo sfuggire la morte, e la distruttione, e l'eterno vituperio, e dishonore: E qual marauiglia, se han voluto caminare sopra gli abbissi dell'infamie, de' precipitij, e delle rouine? se i fondatori, e difensori de' Regni sono oggetti di gloria eterna, e d'honore? qual marauiglia, se gli autori delle mutationi, e distruttori de' Regni sono bersaglio di maledicēza, e di biasimo eterno? se s'han da sfuggire nel trattar la mutatione i pericolosi scogli delle spie, e de gli accusatori: se nell'esseguirla s'hà d'abbassare il Prencipato istesso tanto fortemente armato di potenza, e di maestà: se doppo l'essecutione s'han da superar' i parēti, i parteggiani, gli amici del Prencipe discacciato, o estinto, e' sudditi tutti crudeli, & ostinati nimici, Qual marauiglia, se niuno giunge à conseguirla, e chiunque vi

Perche pochissimi arriuino à far mutatione, e niuno quasi, che la conseguisce, scampi la morte.

giunge; cade al fine dal tirannico ſoglio?

E dannoſiſſima la mutatione del Regno a' popoli, pernicioſiſſima à chi la tenta; ma molto più difficile à farſi; anzi è impoſſibile quaſi à conſeguirſi; imperoche tanti neceſſarij requiſiti ricerca, i quali è quaſi impoſſibile, che tutti inſieme s'vniſcano: Et è pur vero, che ſe alcuno di eſſi vi manca, la mutatione non può ſuccedere in modo veruno: Ben può vn' huomo cominciare co' ſuoi modi, e co' ſuoi maluagi termini à diſponere al male vn popolo; ma è quaſi impoſſibile, che la vita d'vn' huomo baſti à corromperlo in modo, ch'egli medeſimo poſſa trarre quel frutto dalle ſue empie opere, che pretende, e ſe i ſudditi ſon' auuezzi al dominio d'vn ſolo; come è poſſibile, ch'vn'huomo in breue giro d'anni, qual'è della ſua età matura ſin'alla fine; poſſa introdurre coſtumi ripugnanti al Principato, e ſtabilirui Iſtituti politici, e ciuili: e quantunque foſſe poſſibile, che tale lunghezza di tempo à queſto effetto foſſe baſtante; nondimeno in quanto al modo del procedere de gli huomini ſarebbe pure impoſſibile à conſeguirſi; imperoche ſono impatientiſſimi in differir vna gran paſſione, e s'ingannano in quelle coſe, che ſommamente deſiderano: onde o per impatienza, o per inganno ridurre à perfettione

Difficiliſſima coſa eſſere l'ottener la mutatione, e perche.

l'impresa di niuna maniera potrebbono: ma quale impresa? anzi sacrilegio empio, e tale, che più d'ogni altra colpa è appresso di Dio abbomineuole, & odioso; imperoche oltre à tanti moti, & eccessi, che seco apporta, s'arroga quel tanto ch'è proprio della sua diuina potenza, da cui si sostentano, s'innalzano, e si distruggono le Corone, e gli scettri, e da cui sola da questa à quella forma di gouerno si mutano, e da questa à quella progenie, o da vna all'altra natione si trasferiscono. Chi sarà dunque così temerario, e forsennato; anzi così sacrilego, & empio, che di tentar mutatione ne' Regni habbia giammai ardimento?

Che sia abbomineuole sopra ogni altro appresso Dio chi tēta la mutatione.

Ecclesiast. c.10.

Si mouerà forse per fine di distruggere il Prencipe? non s'accorgerà, che con tal mezzo procura la distruttione à se medesimo? si mouerà forse per fine d'vsurpare lo stato? e non vedrà, ch'à volo si alto son congiunti i precipitij, non che vicini: si mouerà forse per fine di ricuperar la libertà? e non conoscerà, ch'apre la porta ad vn'abisso di mali assai peggiori di qualunq; dura, & insopportabile seruitù, o si mouerà forse per fine di liberarsi da gli aggraui, e dalle oppressioni? e non considererà, che più profondamente v'entrerà, senza speranza d'vscirne giammai: imperoche se il Prencipe preuale, e non resta vcciso diuenta

Che per niun fine si debba muouer'il suddito à far la mutatione.

S. Tomaso del gouerno de' Prēcipi, lib. 1. c.6.

più

più fiero, è più crudele, come quello, ch'è stato così stranamente prouocato, se rimane oppresso nascono discordie grauissime nell'ordinare il nuouo gouerno, e se colui, che l'hà oppresso, vsurpa la tirannide, temendo ch'à lui non sia fatto quello, ch'egli hà fatto ad altri; stringerà i sudditi con più dura seruitù.

Che niuna altra cagione debba esser bastante à tirarlo à tanto scelerata risolutione.

Niuna altra cagione deue esser bastante à tirarlo à tanto scelerata, e sacrilega risolutione: non l'ingiuria; percioche si come le neui, le grandini, e' ghiacci, e l'altre inclemenze del Cielo si sofferiscono; così parimente qualunque ingiuria del Prencipe si deue sopportare, e contra di esso lo scudo, non la spada s'hà da adoperare; anzi considerandosi l'altezza dell'ingiuriatore, s'hà da raddolcire ogni sdegno, e s'ha da spegner'affatto il desiderio irragioneuole della vendetta. Non il timore; percioche il Prencipe è Padre di tutti, e come tale non offende senza giusta, e graue cagione i sudditi; anzi i figliuoli suoi, e però ciascheduno ricouerar si può nel sicuro porto dell'innocenza; doue non hà da temere il tempestoso mare dell'ira del Padrone. Non l'odio; percioche si deuono desiderare i Prencipi buoni; ma tolerargli pure di qualunque maniera si siano. Non il dispregio; percioche non può arriuare à tanta viltà, e

Corn. Tac. istor. lib. 4.

Corn. Tac. istor. lib. 4.

debolezza vn Prencipe, che non lo sostenga pure la maestà della padronanza, e non habbia forze per opprimere qualunque suddito suo.

Se pretenderà esser habile à far mutatione, per hauer comando di Regni, d'Esserciti, o dell'vna, e dell'altra cosa insieme; perche non considera, ch'intanto vien ad esser da quegli vbbidito, in quanto credono, che spetti al seruitio, & all'vtile del Prencipe loro: Ma se conoscono poi il contrario, riuolgono subito l'arme contra dell'istesso sacrilego traditore. Se pretenderà esser'habile per hauer seguito, parentado, e ricchezze grandi nello stato; perche non si persuade, che tutto il seguito l'abbandonerà, tutti i parenti gli diuenteranno nimici, e tutte le ricchezze gli seruiranno per nulla in questo maluagio intento. Se pretenderà esser'habile, per disponere del Prencipe, come à lui piace, e per non mancargli altro, che lo scettro; perche non pone freno al desiderio; anzi alla pazzia, e pongasi auanti à gli occhi *di Pescennio, di Plautiano, di Seiano, e di tanti altri il miserabile fine*. Se il trarre origine da' rubelli l'incita; perche l'essempio *di Classico, e di tanti altri*, che per cotal cagione si disposero à far mutatio-

Che niuna qualità sia basteuole à render' habile al mutamento.

ne,

ne, e ne perirono, non lo raffrena? e perche più tosto non procura con la propria fedeltà di cancellare de'suoi antepassati la fellonia, ch'in sì profondo abisso di pericoli precipitare? Se l'esser congiunto di sangue col Prencipe lo sprona; perche il vincolo dell'istesso sangue non lo ritiene? e la consideratione ancora, che per troppo volere, si verrà pur troppo con eterna infamia ad abbassare? Se l'hauer pretensione sù lo stato, gli porge ardimento; perche non lo modera l'impossibiltà dell'intento? e perche per più giuste vie non attende à conseguire quel che pretende douersegli per ragione? & è certissimo, che l'introduttione delle false sette, la cappa della difesa della libertà, la forza del persuadere, la peritia delle sacrileghe armi, il pretesto dell'ambasciaria sono mezzi tanto deboli, & infami, quanto pericolosi, e mortali.

Che niuno incentiuo sia sufficiente à muouer'alcuno à tal impresa.

Qual'incentiuo sarà basteuole, à muouer vn'huomo, che non sia affatto priuo di senno à tale essecutione? L'istigatione forse altrui? ma chi si lascierà persuadere à cosa tanto difficile, e circondata di tante rouine? Non tutti saranno *Vespasiani* fauoriti da tante buone congiunture: Non tutti *Mutiani* habili à persuadere, & à dar anche aiuto, e fa-

uore,

uore, nè tutti gli stati saranno così disposti alla mutatione, come era all'hora *l'Imperio Romano*: La necessità forse? Ma questa non sarà mai tale, ch'obligar possa veruno ad esporsi volontariamente alla morte, & all'eterno dishonore. Il conosciuto odio vniuersale del Prencipe forse? Ma se grande è l'odio verso del Padrone, molto maggiore sarà verso dell'occupatore: o forse la speranza certa del conseguire? e quale speranza certa d'ottenere? se è certezza infallibile di restar consumato, e distrutto.

Che non si possa far fondamento in quegli stessi, che son pronti alle mutationi.

Non si può fare alcun fondamento in coloro, che non desiderano altro, che seditioni per hauer bene; che sperano honori dalle riuolutioni, che sono impoueriti, e carichi d'vsure, che sono incostanti, vani, desiderosi di nouità, amici di pericoli, & inuecchiati ne gli odij particolari; imperoche son gente per natura inhabile à qualunque picciola fattione, e tale, ch'ad ogni minimo intoppo riuolge il piede; nè anche si può far fondamento in coloro, che son'offesi dal Prencipe, percioche corrono precipitosa, e scioccamente all'essecutione.

Che niuna occasione possa molto giouare.

Non possono molto giouare l'occasioni; mentre della solleuatione della moltitudine, e dell'alteratione de gli esserciti il fauore è

inco-

incostante, il furore è breue, l'appoggio è fiacco, tutti feroci al primo impeto; ma sottentrando il timore, ciascheduno si riduce immediatamente all'vbbidienza: L'appoggio cade ritornando la natiua riuerenza: il furor s'accheta cessando il primo moto, e'l fauore si riuolge in persecutione, riconoscendosi il fallo. Mentre la prolungatione de' carichi nelle Republiche apre gran porta alle riuolutioni: ma ne' Regni molto stretta, e piena d'inestricabili difficoltà; Mentre il passaggio del Regno da vn lignaggio ad vn' altro non chiamato per ragion hereditaria quantunque inanimi alla mutatione; dall'altra parte precipita, e rouina *Come si vide nell'istesso Ottone*. Mentre non si può ritrouare alcuna sodezza, o fedeltà in quegli huomini, ch'abbandonando il vero Dio si sollevano nel principio di qualunque nuoua Religione: Mentre l'età picciola del Prencipe, benche soggetta à tutori, si difende, nondimeno dall'istesso Prencipato, e la grandezza dell'istesso misfatto riduce alla fine ad infelice partito: Mentre i potenti, ancorche disuniti, s'vniscono pure all'hora quando s'accorgono, ch'altri pretende con tale occasione farsi di loro Signore: Mentre il discoprimento de' segreti del Regno non apporta
mag-

maggior forza,aiuto,e fauore: Nè la debolezza del Prencipe può arriuare à tal segno, che possa esser vinta dalle forze di qualunque suddito suo. Mentre la lontananza del Prencipe non toglie a' sudditi nè l'amore, nè il vincolo della fedeltà; e mentre la vicinanza dell'arme straniere,non apporta sicurtà veruna.

Che niuna dispositione prossima possa assicurare la mutatione.

Sfererà vedendo le volontà di tutti verso di lui riuolte, d'introdur subito la forma della sua ambitione; e d'ottener per mezzo di prossima dispositione così fauoreuole la desiderata mutatione? e non considerarà, che discoprendosi il suo tirannico pensiero, sarà da ciascheduno abbandonato; anzi abborrito: e l'istesse volontà smascherata l'apparente virtù, che la attrahea; si conuertiranno immediatamente in odio, & in persecutione, scancellandosi anche dalla palesata malignità qualunque obligo di beneficio riceuuto. Si considerà conoscendo l'impatienza del presente gouerno, di conseguir il disegno, persuadendosi d'esser vbbidito, e seguitato da tutti nell'impresa, e non auuertirà, che l'ardor della mutatione, che ne' petti de' sudditi l'impatienza produce, in breue s'intepidisce, e la ferma opinione, che genera ne gli animi di tutti, del credere il presente gouerno essere il peggiore d'ogni altro, non

sempre

sempre con la disperatione s'accompagna, & à poco à poco s'indebolisce. Si persuaderà scorgendo la risolutione della parte più potente alla mutatione, di giungere al termine, che pretende, e non s'accorgerà, che con picciola dimostratione la parte più potente tal volta si raffrena: *E chiaramente si vide, che con qualunque donatiuo haurebbe Galba potuto acchetare i soldati, ch'erano la parte più potente, e rimuouergli da quella violenta risolutione.*

Corn. Tac. istor. lib. 1.

Si renderà sicuro sapendo la mala sodisfattione del gouerno Regio di mutar lo stato in altra forma? presupponendo, che i sudditi ad altro non pensino, ch'à liberarsi dalla seruitù, e che saranno sempre prontissimi à seguir colui, che pretende mettergli in libertà, e non conoscerà, quanto difficil cosa sia il penetrare il grado di cotesta mala sodisfattione bastante à produr' il cambiamento dello stato in altra forma, che non basta à questo effetto l'intera età d'vn' huomo, che prima d'arriuare al termine, che si desidera, mille, e mille duri, e pericolosi intoppi s'incontrano, e ch'alla via d'ineuitabil precipitio si camina: o si muouerà conoscendo esser già introdotto il costume ripugnante allo stato d'vn solo; e perciò facil cosa gli

sia di distruggerlo affatto, e di cambiarlo in altro gouerno, giudicando non potersi lungo tempo sostenere vno stato, il quale non è conforme alla qualità de' sudditi suoi: e non vederà, che per ridur'à fine sì malageuole, e dura impresa, altra conditione, che d'vn particolare huomo si ricerca, l'industria hà da esser molto più, che mediocre, l'autorità grande, la prudenza isquisita, la cautela essata, la vigilanza continua, l'animo sodo, e la perseueranza inuitta: qualità tali, e tante, che tutte vnite insieme malageuole, anzi impossibil cosa sarà, ch'in vn soggetto istesso compiutamente concorrano.

Corn. Tac.

IL FINE.

TAVOLA
DE' CAPITOLI

Dell'Opera.

si muo-

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

che ſi contengono nell'Opera.

A

Carta-

Errori

Lace-

L

M

N

O

P

Q

R

Roma

T

IL FINE.